Libertà Num. XL Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

La pace e la buona amministrazione d'uno stato dipendono meno dalla moltiplicità delle leggi che dalla (rigorosa) *osservanza delle già esistenti.*

CHAMPIONNET

Terzodì 13 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche sullo stato attuale e futuro della Rep. Romana. *Art. II.*

Qual'era dunque l'assurdo sistema dell' abolito governo, che ha rapporto con quanto abbiamo in mente di dire? Eccolo in due parole „ vivere a spese altrui per mezzo di consuetudini e di abusi „ Una tal verità è stata altre volte enunziata nei nostri fogli, ma non se ne sono dedotte, per quanto io sappia, certe utili conseguenze che spiegano a maraviglia il ritardamento dello spirito pubblico.

Roma, come ognuno sa, era il comune asilo di molte nazioni che accorrevano o a procacciarsi fortuna, o ad occupare un qualche impiego, e ben rari erano coloro che non riuscivano nell' impresa. Poichè essa poteva propriamente appellarsi il *Burò centrale di tutto il Mondo Cattolico* dal quale si spedivano *Dispense*, *Indulgenze*, *Benefizj* ed altre simili merci, e queste venivano subito concambiate in tanta moneta effettiva, una porzion della quale si spargeva nelle mani d'un' infinità di segretarj, curiali, spedizionieri ec. che componevano la classe intermedia della Popolazione. Quindi è che dopo aver brigato un impiego più o meno lucroso, dopo aver imparato a memoria certi formularii, che a guisa di magico carme, aveano la virtù *dispensativa*, *beneficiaria ec.* un semplice cittadino aveva una comoda sussistenza senza che il bisogno lo spronasse alla industria, e alle utili cognizioni: quindi è ancora che le provincie erano obbligate ad alimentare questa enorme massa d' impiegati mentre il fertile terreno che la circonda era destinato al fieno per il mantenimento d' innumerabili fastose scuderie.

Or datemi una società i di cui individui non abbiano bisogno di quell' industria attiva e commerciale che gli lega con reciproco interesse; datemi una società *in* cui l' ignoranza non solo non sia un ostacolo per avanzarsi, ma spesse volte un requisito necessario per determinare la propria estimazione, gl' individui di questa società avranno fra loro debolissimi rapporti di semplice cortigianesca apparenza, e rinchiusi in una sfera di piccolissimo diametro o nulla vedranno al di là di questa o vedranno miserie, precipizj, e rovine. I primi sono gli *Egoisti*, i secondi gli *Allarmisti*. Quelli incapaci di stringersi con i loro simili in santo nodo di fratellanza tutto a sè riferiscono, tutto credono a se dovuto, e sagrificano al privato il generale interesse della patria. Questi con la fantasia incatenata dall'assoluta ignoranza, e stravolta dagli spaventosi fantasmi della superstizione, o dai politici pregiudizj veggono doppia Tebe, e doppio sole, si dipingono in mente gli oggetti più misteriosi, e in mezzo ai loro de-

firj accumulano di buona fede assurdità sopra assurdità ingannandosi a vicenda: Da tutto ciò si vede chiaramente che Roma deve ridondare degli uni e degli altri, e il fatto ben lo dimostra.

sarà continuato. U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 6 *Piovoso Estratto dai Registri* ec. Il Consolato inteso il rapporto del Ministro delle Finanze, sul quesito se la sicurtà richiesta dall' Articolo 15 della Legge dei 3 Complimentario anno 6 sopra i Questori deve corrispondere alla quarta parte dei danari, che incassano nell' anno, o solamente per i 15 espressi nell'articolo 10 Considerando che risulta evidentemente dagli Articoli 10 e 15 presi assieme, che la sicurtà non deve essere relativa ad altro, che alla somma, che i Questo possono avere nelle mani, e che questa somma, è quella che possono incassare nei 15 giorni: decreta

Non v'è luogo a deliberazione.

Il presente Decreto sarà mandato al Ministro delle Finanze per l'esecuzione.

Zaccaleoni Pres.

MINISTERO. *Lettera del citt. Devaux al Ministro dell' Interno*.

Io partii da Roma li 28 Nevoso: la mattina dei 30 ero in Livorno. Dopo una corsa così faticosa avrei potuto concedere al riposo i primi momenti; io gli ho sagrificati all'esecuzione della missione onorevole di cui ero incaricato; Ma le mie operazioni sono rimaste sospese al momento per la certezza che il Cittadino Cleter si trovava qui per l'istesso oggetto; che il medesimo aveva fatto già delle compre considerabili di grani ed accaparrate tutte le barche di trasporto, di cui una porzione avevano già messo alla vela.

Ora come questa commissione è disimpegnata da una persona per ogni riguardo più capace di me, che è sostenuta da tutto il credito del Citt. Turlonia, che la mia unica speculazione in questa circostanza è stata il bene del pubblico, e che a questo forse si recherebbe pregiudizio mettendosi in concorrenza colle operazioni dell'Amministrator Generale, di cui suppongo che il Cleter sia un impiegato; in vista di tutto ciò io ho preso il partito di ritirarmi, e ne ho reso avvertito il Cleter; affinchè continui i suoi acquisti collo stesso zelo, che ha manifestato finora.

Non mi restà dunque, Citt. Ministro, nell' impotenza di rendermi io personalmente utile alla Repubblica, che felicitarmi d'essere presso di voi l'organo d'una buona nuova, cioè che Roma non mancherà di pane, e sono sicuro che voi riceverete questa notizia con altrettanto piacere, quanto io ne provo in annunziarvela. Salute e amicizia

10 *detto*. *Lettera del citt. Min. di Polizia al Custode Gen. d' Arcadia*.

Cittadino Custode „ Le Muse nate e cresciute nel suolo della libertà, sembra che siano di lor natura stessa destinate a trattare argomenti Repubblicani. Gl'Inni di Tirteo presso i Greci, quello de' Marsigliesi presso i moderni Galli hanno infiammato i cuori giovanili per sagrificare alla Patria nelle battaglie la loro stessa esistenza.

Degeneri noi dalle antiche, e recenti istituzioni Repubblicane, snerviamo il coraggio de' giovani con assuefarli a cantare gli amori di Fille, o a corrompere lo spirito, ed il buon senso fra i delirl ed i sogni imbecilli del fanatismo.

Noi soli non abbiamo profittato della crisi felice, che ha portato la rigenerazione italiana, per far parlare decentemente le nostre muse.

Una sola volta i sagri nomi di Libertà, ed Eguaglianza hanno risuonato ne boschi parrasi, ed a questo stesso foste eccitato, con un invito, che io vi feci, allorchè ero segretario nella Prefettura di Polizia.

Voi richiamate alla loro celebrità dell' antiche epoche, che la Costituzione, e la legge particolare hanno prescritto. All'incontro i fasti Repubblicani, la morte di Capeto, la Libertà riacquistata da millioni di schiavi, la prossima commemorazione della rigenerazione Romana passeranno inonorate, e senza plauso.

I vostri malevoli, cittadino Custode, vi tacceranno per questo di poco Patriottismo, ed il pubblico resterà scandalizzato sulla condotta attuale della cotanto celebre Arcadia di Roma.

Io spero in conseguenza, che non avrete bisogno d'ulteriori stimoli per differire l'adunanza generale all'epoca per sempre memorabile della Rigenerazione Romana. S. e F. *Martelli*

11 *detto*. *Protesta del Commiss. Sterbini.*

Tuttociò che venne esposto tanto nel passato foglio del Monitore num 39, che nella Notificazione fatta promulgare per ordine dei grandi Edili in data degli 8 Piovoso rapporto alla replica del *Duetto* eseguita nel teatro Argentina la sera dei 7 corrente, non si è interamente verificato in alcune circostanze *di fatto*, nè fu altrimenti sorpresa la vigilanza del Citt. Sterbini Commissario di Polizia, ed Ispettore in detto Teatro, giacchè egli espressamente aveva negato una tal replica, come opposta alla legge promulgata sopra il regolamento dei Teatri. Dall'esame per altro del fatto e del Processo verbale a tale oggetto compilato da altro Commissario si è penetrato che il creduto assenso di essa replica derivasse dal Citt. Senatore Angelucci, che si ritrovava nel Palchetto di detti Grandi Edili, indicandone l'annuenza con un certo cenno fatto colla testa al citt. Fracassa, suonator del violone, e che per non essere legalmente comprovata tal circostanza, si rendessero tutti i suonatori in qualche parte scusati. Ed intanto lo stesso Commissario d'ispezione non fece uso dei rimedj che gli somministrava la legge su tal particolare con ordinarne il calo del sipario per un eccesso di riguardo avuto a favore del popolo ivi concorso, in cui riconobbe una parte della sovranità.

NOTIZIE D'OGGI

ROMA 11 *piovoso*. Nelle due sere precedenti, ad un semplice invito del Min. della Giustizia e Polizia, malgrado la penuria dell'olio, abbiamo vedute generalmente illuminate tutte quante le case della nostra centrale per festeggiare la lieta e importante notizia della democratizzazione di Napoli. Alcuni particolari in quest'occasione si sono veduti spontaneamente con delle bandiere repubblicane, e con armoniose bande scorrere le principali strade di Roma cantando canzoni patriottiche a far plauso alle vittorie della Repubblica Madre, alle nuove conquiste di Championnet e ad augurare vantaggi e felicità alla Patria. E' quasi incalcolabile il numero dei cittadini da cui essi eran seguiti, molti dei quali per render vieppiù brillante la festa portavano a proprie spese delle torce di pece: eppure nulla contando siffatte dimostrazioni ci si vuol dare ad intendere dai prezzolati anarchisti che la massa del popolo è contraria al governo. Eh! stolti, non v'accorgete che il popolo ragiona meglio di voi? Le vostre perfide seduzioni possono ascondere per qualche poco lo spirito pubblico, ma non lo possono estinguere.

Jeri nella piazza delle carrette a spese di alcuni uffiziali della sezione della Suburra, e del Generale della G. N. S. fu inalzato un albero di Libertà. Non si è certamente veduta in questo genere una funzione più allegra nè meglio eseguita. Oh quì sì che l'entusiasmo popolare superò ogni espettativa. La decorazione della piazza tuttochè ricca e magnifica, le orchestre tuttochè scelte e copiose, l'illuminazione medesima tuttochè splendida e sontuosa furono gli accessorj i meno pregevoli della festa. Presiedè al buon ordine un corpo di nazionali. Terminata la funzione furono date in mano ad alcuni patriotti le bandiere tricolori e gli emblemi che dovevano ornare il detto albero, e facendo strada un gran numero di uffiziali a cavallo, tutta la guardia e la maggior parte del popolo accorsovi, al suono di liete bande s'incamminò a comunicare il proprio entusiasmo per le altre sezioni,

Non giova descrivere questo trasporto straordinario di gioja; bisognava esserne spettatore.

—— E' giunto oggi il corriere ordinario di Napoli. E' stato colà istallato un governo provvisorio di cui non s'ignorano i membri. Noi però non li sappiamo, onde li riserbiamo al foglio seguente. I napoletani devono agl'invitti liberatori la loro esistenza. L'insano popolaccio avea cominciato a massacrar gl'individui, a devastare e bruciare le case: e certamente se l'ingresso de' Francesi si ritardava d'un giorno solo, mezzo Napoli sarebbe già andato in preda alle fiamme. La posterità durerà fatica a credere, anzi non lo crederà certamente che una divisione di 15 mila uomini in sì breve tempo abbia conquistato una sì grande estension di paese, scacciato il re, e distrutta un'armata di 80 mila uomini.

—— L'ottavodì scorso si radunarono gli Arcadi nella solita sala del loro serbatojo e benchè tardi, vi tennero l'ordinaria accademia in onore del divin nascimento. Il numero dei recitanti lo diciam senza esagerazione, superò quello degli ascoltanti. E quando adunque ci vogliamo persuadere che tali argomenti, trattati oramai e ritrattati le mille volte, non son più graditi?

—— Il celebre Angelo che dà nome a questo Castello, avendo acquistati i colori e gli emblemi repubblicani si è trasformato in un genio di Libertà: Onde il *Castel S. Angelo* si chiamerà quindi in poi il *Castel del Genio*.

—— E' stato eletto Giudice civile del Dipartimento del Tevere l'onesto cittadino avvocato Fiorenzo Benedetto Sicca. In questa scelta il Consolato non ha avuto in mira che di provvedere la gelosa carica addossandola ad una persona disinteressata, e capace di sostenerla sì per i suoi talenti, che per la sua integrità. Se i burò, e gl'impieghi si riempissero di questi virtuosi Repubblicani, potremmo ben presto sperare di esser felici. Noi pertanto siccome applaudiremo sempre a queste scelte famose, così disprezzeremo quelle che ci sembreranno a colpo d'occhio cattive ed ingiuste.

—— Per ordine dell'agente del commissario civile dell'Armata di Roma è stato notificato a questo pubblico, che sestodì prossimo s'incomincieranno ad esporre alla vendita tutti i mobili ed effetti esistenti nell'ex reale palazzo *Farnese*.

12 *detto*. Questa mattina è partito per la spedizione contro Civitavecchia il Generale Merlin con tre mila uomini.

—— Quasi ogni giorno arrivano a questa centrale nuove truppe Francesi, le quali dopo un breve riposo ripartono per il loro destino.

Poggio Catino 2 Piovoso. Jeri la Cittadina Maria Caterina Andreetti, giovane sufficientemente ricca, e fra le prime famiglie di Catino, deposta ogni aria di grandezza, ed ogni massima di aristocrazia, e rinunziato a tante occasioni di superbe nozze, ha, da puro genio trasportata, sposato il citt. Pietro Lucci-chenti, della Comune di Poggio Catino, giovane povero, e secondo l'idea degli aristocratici, di basso lignaggio per essere egli figlio di un fornajo. Che bei germi non potranno aspettarsi da questo matrimonio! Cittadine, che siete di ricca e nobile condizione imitate l'esempio di quella, e ricordatevi, che la Repubblica non ammette alcuna distinzione di nascita, e alcun potere ereditario, così vi congiungerete in matrimonio, e con più facilità, e con chi più vi piace, e vivrete in una perfetta tranquillità, e produrrete dei figli utili a voi, e vantaggiosi alla Repubblica.

Perugia 26 Nevoso. E' veramenre cosa indegna, che in questa Città, ove han dimorato per più di due Decadi tutte le Autorità Costituite della nostra Repubblica regni ancora apertamente una condotta anti-Repubblicana nei pubblici Fun-

zionarj. I Giurati non prestano il Giuramento Civico stabilito dall' Art. 367 della Costituzione, ma per ordine delle Autorità che presiedono alle loro adunanze lo fanno consistere nella ridicola ceremonia di alzare la mano destra. *Evviva. A Perugia i Giurì fanno il Confessore.*

Il Tribunal Civile non osserva la Decade sacra ai Repubblicani, ma solennizza le sole feste Cattoliche Apostoliche-Romane. Guai se lo Scriba, ch' è vero Democratico aprisse il suo Burò in un giorno dedicato a s. Pasquale, o a s. Bartolommeo. Il Presidente lo farebbe arrestare, e tradurre avanti l' Inquisitore suo fratello. Si vede che questo Presidente è del genio di Carlo IX. *Evviva. A Perugia vi sono i Despoti sanguinarj, e vi sono ancora gl' infami Ministri dell' Inquisizione.*

La Casa del Prefetto Consolare presso i Tribunali è l'asilo dei preti, e degli ex nobili. E' dunque il luogo di riunione degli aristocrati più decisi, e più pericolosi. Non è meraviglia. Il Reverendo suo fratello maestro delle pubbliche scuole non volle prestare il giuramento civico nel giorno del suo istallamento. L'amministrazione centrale lo destituì; ed il Prefetto ebbe l' impudenza di sostenere la causa della superstizione, e dell' aristocrazia arringando a di lui favore in una lettera affettata, e spirante incivismo. *Evviva. A Perugia il primo pubblico funzionario è l' intrinseco amico dei naturali nemici della Repubblica. Magistrati, i Patriotti invitano la vostra vigilanza, e ne attendono uno se non più illuminato, almeno più democratico.*

Foligno 29 detto. Questo nostro Tommasini ha stampato il Lunario sul vecchio stile contro la legge del Decadario Repubblicano. Ed il Pretore? Dorme! E il Tommasini? Profitta del di lui sonno!

Perugia 2 Piovoso. Ricorrendo oggi il fausto giorno, in cui colla morte del tiranno della Senna si consolidò la libertà della Francia, e germogliò quella d' Italia si è quà solennizzato il medesimo con una festa Nazionale. Erano invitate ad intervenirvi tutte le Autorità Costituite, ma il citt. Negroni Prefetto Consolare interin) presso i Tribunali ricusò di prestarsi alla formale assistenza col pretesto che gli era vietato dal Ministro di Giustizia: falso supposto. Il Ministro avevagli proibito di assistere alle funzioni ecclesiastiche, perchè la costituzione non interessandosi di affari di culto, neppure le autorità civili devono intervenire alle funzioni suddette. Ma la stessa ragione non esiste per le feste nazionali. La vera causa della resistenza negroniana prende origine dal suo cuore pseudo democratico, e superstizioso. Esso ha temuto i rimproveri dei preti, che inondano la sua casa, de' quali si conosce abbastanza il Papismo.

Anche il Commissario Consolare Breislak intervenne alla festa suddetta, ma la questione insorta fra lui, e l' Amministrazione Dipartimentale sulle formalità, dimostrò, che gli uomini anche più saggi talora cadono in debolezze le più ridicole. Egli pretendeva, che l' amministrazione andasse a prenderlo nella sua abitazione, e andar poi insieme alla festa: nondimeno avendo inteso, che in altre occasioni i Generali Francesi eransi contentati, che l'amministrazione andasse loro incontro, e si unisse ad essi nell' atto, che si portavano al palazzo Nazionale, egli contentossi di tal metodo di formalità. Nell'esecuzione però di questa avendo ritardato l'Amministrazione di andargli incontro, il Commissario irritato retrocedette, e tornò alla sua abitazione. Gli officj passatigli per placarla furono inutili, ch'egli minacciando di destituire l'Amministrazione, l'obbligò a portarsi in costume a prenderlo in sua casa. L'accolse con dirle *v' insegnerò a rispettare il Governo*, e quindi con essa portossi alla festa ornato di Pennacchio tricolore di sciarpa Consolare, e con sciabola al fianco. I suoi passi, ed il suo portamento erano pieni di gravità Dittatoria, o almeno pro-consolare.

Ma il Citt. Breislak da qual legge era autorizzato a tal vestiario? E' forse egli un funzionario pubblico? Nè la Costitu-

zione, nè le leggi organiche parlano di tali Commissarj. Una legge ha autorizzato il Consolato a spedirgli, ma non per questo sono essi funzionarj pubblici, e molto meno possono affettare una primazìa sulle Amministrazioni Dipartimentali. La gelosa osservanza di combinate formalità, che ha voluto il Commissario Breislak, farebbe crederlo il più disperato Aristocrata, se d'altronde non fosse noto il suo Patriottismo.

NOTIZIE ESTERE

REPUBBLICA CISALPINA. *Mantova*. I lavori a queste fortificazioni si continuano con incessante ardore: i generi d'ogni sorte entrano in questa piazza, ed in pochi giorni è giunto da più luoghi un numero considerabile di bestiame grosso e minuto destinato all'approvvisionamento d'assedio. Si fanno ancora delle esatte visite domiciliati per rilevare se i cittadini sono provvisti dell'occorente, a tenor della legge.

REPUBBLICA LUCCHESE. Il Generale Francese al suo arrivo in Lucca pubblicò il seguente proclama. „ Lucchesi, non abbiate alcuna inquietitudine: l'arrivo d'una colonna di truppe francesi nella vostra città non ha altro scopo che di mantenere ciascuno di voi ne' proprj diritti. Io ho ordine di difendere le vostre persone e le vostre proprietà, di non fare alcun cangiamento nel vostro governo, e di far rispettare la religione. Nessuno di voi interrompa le sue occupazioni ordinarie; io manterrò la disciplina nelle mie truppe; ma userò la severità più grande contro ogni specie d'insulto fatto alla nazion francese, e ai suoi soldati „.

TOSCANA. *Livorno 6 Nevoso*. D. Diego Naselli de' principi d' Aragona cav. dell' ordine gerosolimitano, tenente generale de' reali eserciti di S. M. siciliana, gentiluomo di camera, e maggiordomo di settimana, ministro votante della suprema giunta di guerra, generale in capite delle reali truppe napoletane esistenti in Livorno ec. ec. ec., ha qui pubblicato un proclama con cui annunzia che *per una misura militare* prese possesso di questa piazza, e che ora per secondare le *amorose* premure di s. a. r. il gran duca di Toscana ha stabilito di evacuarla. Così pieno di trofei si è imbarcato colle sue truppe su bastimenti neutrali, avendo gl' inglesi ricusato di riceverle su i loro vascelli, per salvare tutti i loro effetti che erano in Livorno.

—— L'Elba si è agghiacciata ad Amburgo. Lo stesso sentiamo della laguna Veneziana. Anche la natura sembra rivoluzionarsi *per simpatia* in attenzione di que' tanto decantati eterni Paladini del Nord ——. Si scrive da Genova per la via del commercio che Malta sia stata approvisionata.

REP. LIGURE. I rapporti particolari assicurano che il re di Napoli è stato ricevuto freddamente dai Siciliani.

—— Abbiamo da Marsiglia per notizia sicura che un convoglio di 32 bastimenti partito dalla costa d'Affrica arrivò felicemente in Malta; onde non v'è più da temere per quella piazza.

REPUBBLICA PIEMONTESE. *Torino*. La piccola insurrezione scoppiata in Asti è felicemente terminata con pochissimo spargimento di sangue. Alla testa degli insorgenti v'era un *Curato*, e la Marchesa *Carail*, ambedue arrestati.

—— Dalle lettere di Berlino si rileva che il Direttorio Francese cederà alla Prussia l'isola di Buderich, che il re ha domandato con tanta premura. Questa pacifica condiscendenza della Francia unita ai torbidi che recentemente si sono sviluppati nell' armata prussiana faranno rimanere questa potenza nella sua saggia e proficua neutralità nel caso che la guerra avesse nuovamente a scoppiare.

Ai 19 Nevoso fu pubblicamente istallato il tribunale d'alta polizia destinato a condannare i colpevoli dilitti di lesa nazione.

—— Le lettere di Brunn fanno menzione di nuovi successi di Passwan Oglù nella Valachia. Questo grand' insorgente si è già inoltrato fino a Xrajewo. I Popoli di quelle contrade si sottomettono a lui con gioja, ed i grandi ricercano la sua amicizia.

REPUBBLICA ELVETICA. *Lucerna*. Il carattere maschio ed inalterabile, e la fermezza repubblicana traspirano sempre più nelle deliberazioni delle Elvetiche autorità. La legge sulle emigrazioni della gioventù destinata al servizio della Patria offre un monumento degno dell'ANTICA virtù di Roma e di Sparta. Il Diretrorio ha intimato ai giovani espatriati dopo il suo decreto intorno agli esercizi militari di ritornare in termine di 4 giorni. I contraventori saranno sospesi per dieci anni dai diritti di cittadino, e rimpiazzati da altri a spese loro, o dai loro parenti. Dieci anni di ferri son minacciati a coloro che si arruolassero ad un servizio straniero non ammesso nei trattati. Quelli che senza aver provato la necessità d'assentarsi ed il loro patriottismo, persistessero nel disegno d' espatriare riceveranno dal prefetto nazionale una specie di passaporto il quale attesterà che il ritorno sul suolo della Repubblica è loro interdetto per sempre. *La Repubblica aistrezza i codardi e li respinge dal suo seno*. O Elvezia, quanto siamo lontani dal poterti imitare!

Zurigo. E' quì arrivato il Generale Mas-

sena, e si è posto alla testa dell'armata francese nell'Elvezia.

REPUBBLICA FRANCESE. Parigi la Cittadina Bonaparte che era in qualche apprensione per le ultime nuove di suo marito ha ripreso il naturale suo brio; e si è fatta nuovamente vedere ai teatri.

—— Il generale Dallemagne che comanda il blocco d'Ehrenbresitstein ha fatto annunziare che crede assai vicina la resa di questa fortezza.

Ai 4 Nevoso è stato abbattuto il ponte di Kehl in modo che è affatto interrotta la comunicazione delle due rive del Reno.

—— La corvetta la *Bajonese* di 20 cannoni da 8 libbre comandata dal cittadino *Richer* di ritorno da *Cajenne* non lontana che 20 leghe dalle coste di Francia fu attaccata dalla fregata inglese *l' Embuscade* di 42 cannoni. Il combattimento durò 3 ore senza essere decisivo. Richer si determina all' arrembagio. L'urto delle due navi fa cadere l'albero di trinchetto della corvetta sulla fregata nemica, e ne forma una specie di ponte, sul quale i nostri marinari si precipitano per passare a bordo dell'inimico. Gl'inglesi si confondono e sono forzati di rendersi. La corvetta non era più in istato di navigare; ma l'equipaggio montato sull' *Embuscade* l'ha condotta felicemente a Rochefort.

—— Discorso pronunciato dal Ministro della guerra ai 17 Nevoso p. p. nell'occasione di presentare al D. E. di Parigi il capo di battaglione *Laraitrie* ajutante di campo di Championnet generale in capo dell' *Armata di Roma* spedito a portare 21 bandiere conquistate sopra i Napoletani. (*Ved. il Mon. Num. XXXVIII. pagg. 325*)

Citt. Direttori. Da qualche tempo i nemici della Repubblica avevano accettato il pacifico olivo, che, malgrado i moltiplici loro delitti, la magnanimità del governo francese, avea loro offerto sul continente. Una pace profonda, presagio della felicità dei popoli, sembrava doverne esserne il frutto.

Voi avevate diritto di contare, Cittadini Direttori, su di una lealtà uguale alla vostra, quando tutto in un colpo l'ambizione di alcuni Re, sostenuta e diretta dai consigli del gabinetto di S. James, ha data occasione ai nostri guerrieri di riaprire la carriera de'combattimenti. I più solenni trattati si sono posti sotto i piedi; un'ambiziosa vertigine s'impadronisce di due Re; le disposizioni le più evidentemente ostili contro la Repubblica sono comandate da uno di questi Re; queste vi forzano di ordinare all'armata d'Italia di andarli a punire. Questa armata marcia, e in tre giorni questo Re ha ceduto le sue provincie e abbandonato il suo trono. Le grida della Libertà e dell' Eguaglianza rimbombano fino al fondo di questo palazzo, che poc'anzi conteneva nascosti, i perfidi nemici della Repubblica.

Al fondo dell' Italia, un altro principe non meno spergiuro al disprezzo dei trattati, riceveva, e provedeva di tutto ne' suoi porti il nostro più accanito nemico; egli ammassa alle sponde del Garigliano e del Tronto degli uomini, e delle armi, e a guisa di un torrente devastatore, senza provocazione e senza dichiarazione di guerra, inonda co'suoi soldati il territorio della Rep. Romana; ma un pugno di que' bravi vincitori dell' Italia e del Reno, protessero colle loro armi questa nascente Repubblica.

A questa inattesa ed istantanea invasione, le falangi repubblicane opposero ovunque una vittoriosa resistenza. L'inimico, conquiso in dieci battaglie, più non presenta che una moltitudine d'uomini in disordine, abbandonata dal suo Re, dal suo generale, che fugge per nascondere la sua vergogna tra le rupi degl'Apennini.

Diciassette giorni di campagna hanno veduto apparire e fuggire 80 mila napoletani. Dodici mila prigionieri, 99 pezzi di cannone, i bagagli e le armi dell'armata vinta sono trà le mani dell'armata francese.

Ventuno stendardi e bandiere nemiche strappate nei combattimenti attestano ai vostri occhi questi brillanti successi. Il capo di battaglione Laraitrie, che ne è l'apportatore, si è distinto in questa corta e luminosa spedizione; egli ha meritato che il suo Generale lo incaricasse di questa onorevole missione, dopo di averlo elevato ad un grado superiore sul campo di battaglia.

Ricevete, o Cittadini Direttori, questi trofei, essi sono i presagj di successi ancora più grandi. L'armata francese e il suo bravo generale vi promettono (e vi manterran la parola) che tra poco tempo lo stendardo tricolorato sventolerà sulle torri della superba Napoli, e sulla sommità del Vesuvio.

Discorso del Cittadino Laraitrie.

Cittadini Direttori. Alcuni perfidi agenti di un governo ancora più perfido, dopo di aver concertato nel silenzio i piani i più atroci, hanno osato tentare di metterli in esecuzione. L'Italia doveva essere invasa, ed i Francesi, suoi liberatori, dovevan tutti cadere sotto i pugnali degli assassini stipendiati dall'Inghilterra. Erano stati fatti dalla Corte di Napoli dei preparativi immensi, e le sue numerose falangi, condotte da uno straniero, si erano lusingate di sterminare i repubblicani, che hanno attaccati all'improvviso, e senza dichiarazione di guerra. L'armata Francese, obbligata da principio a cedere al numero, si è riunita, e dopo pochi giorni ha ripresa l'attività che conviene ai repubblicani. Porto-Fermo, Terni, Civita Castellana, Monterosi, Otricoli, Calvi, Rieti, Civita del Tronto, Cantalupo, Storta, sono stati alternativamente il teatro dei loro immortali trionfi, e questa armata nemica, altiera per la sua invasione, è stata vergognosamente cacciata da Roma, dopo essere stata abbandonata dal suo Generale, e dal suo Re. Dodici mila prigionieri, 21 bandiere, 99 pezzi di cannone, un gran numero di cavalli e di muli sono stati il prezzo di queste vittorie. L'armata di Roma mi ha incaricato, Cittadini direttori, di presentarvi queste bandiere, contrassegni onorevoli della sua bravura, e dei talenti particolari de'suoi Generali, riservandosi di fare un dono più considerabile, allorchè essa avrà punito in Napoli la furfanteria di un re nullo e spergiuro. Viva la Repubblica.

Risposta del Pres. del Direttorio Esecutivo.

„ Roma torna a rinascere! .... Roma è libera! .... libera per sempre! giacchè la sua indipendenza è assicurata dai trionfi dei Repubblicani Francesi e suggellata col sangue dei suoi propri figli che han combattuto gloriosamente tra i battaglioni dei nostri guerrieri „.

„ Il moderno Porsenna, l'insensato Ferdinando avea concepito l'odioso progetto di ricondurre queste famose contrade sotto il giogo da cui si erano liberate. Nel delirio del suo orgoglio egli non si lusingava solamente di rovesciare questa nascente Repubblica ma di apportare ancora un colpo funesto alla Repubblica Francese, e di fare la prima figura in questa vasta coalizione che il governo Inglese ha formata, e assoldata per soffogare la libertà! ... La libertà! ... Essa non perirà giammai; gli sforzi impotenti dei suoi nemici non faranno che contribuire al suo stabilimento.

„ Già il Piemonte si vanta di essere libero, dimodoche il suo astuto tiranno che da gran tempo faceva trucidare i nostri guerrieri nelle tenebre e ne meditava il massacro generale, va lungi a nascondere la sua vergogna e i suoi rimorsi!

„ Gli empi disegni di Ferdinando sono egualmente confusi. Che sono mai divenute quelle innumerabili falangi ch'egli trascinava presso di se e di cui ha egli tutto in un colpo inondato il territorio Romano e circondato i nostri soldati? Quale è stato l'effetto delle altiere minacce, e delle orribili crudeltà che hanno accompagnato dalla sua parte un simile atto di perfidia? Un pugno d'uomini liberi, trovati sprovisti, perchè riposavano su la fede dei trattati, non ha avuto bisogno che di riunirsi e di comparire. Al primo urto essa ha presi o dispersi questi numerosi battaglioni! forzato in men di venti giorni ad una fuga umiliante e precipitosa, questo Monarca che prematuramente annunziava o con tanta jattanza la sua marcia trionfale sulle terre libere del Italia e la loro intera sommissione, è egli ben sicuro di ritrovare un asilo in un solo angolo dei propri suoi stati?

„ In tal modo, l'Armata di Roma, co'suoi brillanti successi a purgare la patria dei Bruti, e dei Catoni dalla presenza di coloro che volevano soggiogarla, ed ha rimesso la Repubblica Francese in possesso di quei monumenti del genio, primo frutto delle nostre precedenti conquiste, e loro più bell'ornamento, che non si erano ancora potuti trasportare, e che il perfido Napoletano aveva di già marcati per esser posti nel numero delle sue ricchezze. Guerrieri Repubblicani, i vostri nomi saranno incisi nella istoria a canto a quelli di Orazio Coclite e di Scevola. La posterità vi contemplerà con delizia i nomi Romani confusi co i nomi Francesi, e con quelli di quei coraggiosi stranieri che ritroverano una patria per tutto ove vadano sopra una terra libera; nel racconto delle vostre vitto-

rie essa ammirerà l'attaccamento e l'intrepidezza dei soldati il sangue freddo e l'abilità dei capi, ma sopra tutto rimarcherà essa quanto in questa circostanza sempre celebre nei fasti del mondo, la modestia del vincitore e la sua moderazione abbiano accresciuto lo splendore del trionfo, allorchè al contrario la feroce presunzione d'un vile aggressore aggrava di più il peso del suo obbrobrio.

„ E voi, Cittadino, che siete stato scelto dal Generale Championnet a presentare questi gloriosi trofei; voi che avete avuta una parte molto attiva nei successi dell'armata di Roma, ricevete per mio mezzo le testimonianze della riconoscenza pubblica, e incaricatevi nel tempo stesso di riportare a questa armata e al suo bravo Generale, tutte quelle che loro sono dovute. Assicurate i vostri fratelli d'arme che non v'ha neppur uno al quale il Direttorio esecutivo non desideri di dare personalmente il bacio fraterno, che io vi offro con tanto piacere!

Continuazione del Messaggio del D. E. ai Consigli legislativi. *Artic. II.*

Quaranta giorni dopo la conclusione del trattato, gl'inglesi avevano ancora sette fregate nel porto di Napoli. Ai 9 Caldifero 11 vascelli dell'Ammiraglio Nelson entrarono a piene vele nei porti di Augusta, e di Siracusa, e in qualunque senso che voglia interpretarsi il trattato, si trova l'infrazione la più evidente dell'Articolo; così il governo di Napoli credette di giustificarsi, pretendendo che egli non aveva potuto resistere alla forza: sutterfugio derisorio! poichè egli non oppose neppure una finta resistenza, e il senato di Siracusa accolse con onore l'Ammiraglio inglese, Verso questa medesima Epoca, ai 17 Caldifero, cinque bastimenti da guerra portoghesi, e tre inglesi furono ricevuti con egual premura nel porto di Napoli.

E quanto agli approvisionamenti interdetti dal medesimo Articolo, non è egli notorio che subito dopo la conclusione della Pace, i Francesi volendo opporsi che gli Inglesi venissero a prendere le provvisioni nei *Presidj*, il gabinetto napoletano incaricò il Governatore di Orbetello d'impedirli di penetrare, nel mentre che lasciava pacificamente sbarcare un corpo considerabile di Emigrati, che erano al servizio dell'Inghilterra? Non è notorio che la flotta di Nelson si è primieramente approvisionata nei porti di Sicilia? Che di ritorno poi a Napoli, ha ricevuto dall'arsenale del re gli attrezzi di cui aveva bisogno? Non è notorio che lungo tempo avanti questa epoca ai 29 Pratile, la flotta intera degli Inglesi essendo comparsa avanti a Napoli, un Brick se ne distaccò, venne a dar fondo nel porto, e che due Uffiziali, che discesero dal medesimo, andarono a trattenersi col generale Acton e colla regina, per assicurarsi di tutto ciò che poteva essere necessario al successo dell'attacco contro la Flotta Francese? che unitamente ai soccorsi, e le sicurezze che ne riceverono, furono essi forniti anche di Piloti pratici per superare lo stretto di Messina; passaggio che nessuna Squadra aveva osato tentare, e col quale si sperava di poter tagliare la Flotta Francese, che si supponeva ancora in Malta? In una parola non è costante che nulla di ciò che poteva nuocere alla Francia, non è stato ricusato dalla Corte di Napoli ai nostri più implacabili nemici? *sarà cont.*

VARIETA'

Allo Storico - Osservatore sul Monitore di Roma.

Chiunque tu sii, esci vile assassino dal tuo aguato, dal tuo tenebroso nascondiglio; esci infame scrittore, che prostituisci ora alla bassa adulazione, ora alla satira insensata la penna Repubblicana; esci, ti ripeto, a viso scoperto e mostrati in tutta la tua deformità. Sei tu forse tale da temere l'ignominia e il disprezzo dei tuoi Cittadini? Tu mentisci con tanta impudenza, che devi omai aver meritato l'una, e l'altro: o forse ti sei accorto che il palesare il tuo nome stato sarebbe lo stesso che togliere ogni fede al lutulento tuo scritto. Rifletti insensato, che tu parli al Popolo Romano che non si lascia imporre da vaghe e generali accuse, che meglio di te conosce la storia del Monitore Romano, e che può rilevare le tue putide contradizioni, la tua maliziosa confusione dell'epoche, e la combinazion mostruosa di fatti, e di persone che ti vai fabbricando in mezzo ai tuoi delirj. Eccomi dunque innanzi a questo giudice severo che io rispetto, e perciò non sdegno affrontarmi con un sì dispregevole avversario.

Sono scorsi 11 mesi da che si pubblica periodicamente il Monitore Romano. Dividi in tre Epoche questo tempo, cioè nei primi 4 Mesi, nei tre Mesi di mezzo, e nei quattro ultimi fino a questo giorno. Ora nei primi quattro Mesi io *solo composi* gli Articoli d'istruzione, e la maggior parte dei dialoghi, il Cittadino Bisiotti somministrava le notizie riguardanti le discussioni del Tribunato, mentre insieme col Cittadino Mari, o componevano, o redigevano altri articoli d'istruzione; e di notizie Dipartimentali. Tu confessi che questi *primordj furon felici, ed utili ai progressi dello spirito pubblico*, che il Monitore in questo tempo era il *censore degli abusi*, che *correggeva con lepidezza*, *e non s'ingannava nei fatti*. A me dunque, e ai miei due compagni vengono questi elogj, che se da te solo procedessero sarebbero la satira più amara. Intanto però (vedi che bel criterio ti ritrovi!) vai dicendo che io e Mari siamo *uomini dotati d'una fantasia leggerissima*, *sforniti di quella costanza di massime che caratterizza il vero Filosofo*, *imbevuti d'errori popolari* ec. ec. Hai poi preteso di velare contradizioni sì palpa-

bili con la sfacciata asserzione che *le dotte penne di Lamberti e Gagliuffi segnavano* in questo tempo *le traccie maestre* del Monitore. Temerario, e non arrossisci di mentire con tanta sfacciataggine avanti alla nazione? Così la dispregi? Eppure l'uno e l'altro sono viventi, e parlanti! L'uno e l'altro, se ardisci mostrarti, ti dirà che sei un mentitore: ti dirà che sei un insulso dispregiatore dei conosciuti loro talenti, asserendo che le sognate loro *braccie maestre venivano settimanalmente da me ritoccate*, da me che *ho fantasia leggera*, *imbevuta d'errori* ec. L'uno e l'altro ti dirà, che col Cittadino Breislack non sdegarono di entrar nel numero dei Redattori del Monitore dopo questi 4 Mesi, nel qual tempo mi portai in Albano; ed eccoci all'Epoca seconda. In questi tre Mesi io comparisco nel Monitore col solo primo Articolo d'Istruzione, ed il restante era lavoro di Breislack, di Lamberti, di Gagliuffi, e di Alborghetti: Ma secondo la tua favolosa leggenda in questi tre Mesi appunto nel Monitore *si prostituì il sacro diritto di libertà della stampa*, *si riceverono confusamente gli elogi*, *e le critiche di persone sconosciute*, *si servì all'invidia*, *al capriccio all'adulazione*, *alle private passioni* ec. Non già da me che scrivevo il solo primo Articolo; dunque da chi? dal *giudizioso* Breislack, e dalle *dotte penne* di Lamberti e Gagliuffi..... Caro storico-Osservatore, mostrati per un momento che, per Dio! devi essere un bel fusto d'uomo. Ma tiriamo avanti.

Verso la fine di questi sette Mesi, dopo i quali nulla ho più scritto per il Monitore, mi restituisco *espressamente* da Albano a Roma, *mi fo banditore di alcune verità*, *e di molte calunnie ec. son vilissimo compilatore; mi fo servidore d'una fazione*, e fui ingrato, *dopo essere stato Cortigiano*.

Cortigiano! di chi? Forse di Angelucci, di cui come censore secondo te degli abusi incontrai lo sdegno? Forse di Visconti che io aveva trattato come letterato prima, e assai poco sul principio del suo Consolato? Forse degli altri Consoli che io neppur conosceva? Cortigiano! E dove? Nella villeggiatura d'Albano. Ingrato! Come? Qual carica, qual beneficio avevo io mai ricevuto dalle autorità costituite fino a questo tempo? Se poi a quest' Epoca fatale io fossi vilissimo compilatore di verità o di calunnie me ne appello al Popolo Sovrano, alla cui fazione mi gloriai di servire. Il fatto lo decise. Rammentane le conseguenze, e trema. *sarà continuato* U.L.

Al Cittadino Valentinelli.

Si maraviglieranno forse in Ferrara, in Modena, e anche in Roma, che noi ci prestiamo a rispondere ad una tua lettera *curiosa* inserita al num. 27 del Pozzo di Democrito. Ma tutti non sanno la vastità, e l'importanza dei tuoi progetti, nè sanno il partito che ti vai procacciando per eseguirli. Meriti dunque d'esser pienamente conosciuto a pubblica istruzione e vantaggio.

Al num 37 pag. 320 di questo foglio abbiamo detto; *Non è lodabile* la condiscendenza *dei Grandi Edili*, *che provveggono*, *a norma di un suo biglietto d'invito* (di Valeriani) *la mensa del Cittadino Valentinelli delle vivande occorrenti*. Chi aveva diritto di risentirsi, se questa era una calunnia? O i Grandi Edili, o Valeriani; non mai tu, Valentinelli che sei l'Apicio di questa mensa. Eppure i primi e il secondo tacciono, e tu accingendoti a *infringere quel misterioso velo che la mensogna fatalmente ricuopre* dici esser vero che *Valeriani invitò i Grandi Edili*, *perchè con i tuoi danari ti fornissero di vettovaglie*. Quì parrebbe che l'affare finisse, e finisse con una risata sulla tua collera puerile la quale ti fa *infringere il velo che ricuopre fatalmente la mensogna* con l'approvare quanto si è detto. Ma tu prosegui dicendo che *in vece di vivande NULLA un grasciere dopo tre ore riportò*. Me ne dispiace assai, e molto più dispiacque ai Convitati che fecero cattiva cera, e noi infatti asserimmo che era stato spedito il biglietto *perchè si provvedesse*, non che fosse stata la tua tavola provveduta. Nè importa che c'incomodiamo ad andare a vedere *i documenti di questo celebre fatto in piazza di Spagna presso il Notaro* Sacchi, perchè i lamenti, e le piacevoli burle dei tuoi Convitati sono cognite abbastanza.

Tu domandi *qual delitto potevamo imputare a Valeriani*. Noi gl' imputeremmo il delitto di lesa Nazione, se volessimo procedere con tutto il rigore. Come! un privato, un semplice impiegato invita i GRANDI EDILI perchè forniscano la mensa d'un altro privato? Se richiedeva questo *per amicizia* perchè non si diresse al citt. De Romanis, o al citt. Gorirossi, o al citt. Crespi?

Voleva io forse, tu prosegui, *le vivan-*

de senza denari? Ti pare che noi possiamo supporre che un progettista Ferrarese par tuo, tutto intento a stabilire una Banca nazionale non abbia denari per pagare un pranzo?

Dopo tante curiose deviazioni rientri finalmente in strada, e rendi ragione perchè ricorresti alle pubbliche Autorità per esser provveduto: *Perchè da qualcuno ignorandosi* (son tue parole) *il mestiere difficile di governare, si lasciano mancare i generi di prima necessità, gettandosi così i cittadini nella più crudele situazione*. E poi rinforzi questa ragione infernale col soggiungere che *per questo motivo inutilmente ricorresti ai Grandi Edili, come inutilmente hanno ricorso molti altri per tanti altri generi in circostanze urgenti*. Quì, per Dio! ci si sveglia la bile, e ti affrontiamo con tutta la serietà. Ignorano forse il mestier di governare, e lasciano mancare i generi di prima necessità quei Grandi Edili stessi che furono tanto benemeriti della patria nel tempo dell' invasione napoletana, che in seguito hanno tanto travagliato per rimediare alla depredazione, che di tutte le raccolte sostanze fecero gl' infami satelliti di un Re spergiuro, e che inviti *come amici* a provederti? Lo ignora forse il Mintstro dell' Interno, di cui godi il favore per l' interposizione del tuo Valeriani, quel Ministro che ha avuta la non dispiacevole accusa di promettere, e di far *troppo* per il ben pubblico, da cui si mostra tanto animato? Lo ignorano finalmente i Consoli, che in darno ti affaticasti d' invitare ai tuoi pranzi, e che insieme con le altre Autorità hanno prese le più forti misure per riparare alla pubblica calamità? Insensato! vedi dove ti trasporta un futile sdegno a torto concepito. Ma che dico insensato! E non sarai tu un vero allarmista, un nemico del Governo, da denunziarsi alle Autorità Costituite? *I Redattori*.

Fratellanza vera.

Il Citt. Ceracchi Niccola era stato escluso da un posto nel Ministero delle Finanze, e questo posto era stato conferito al Citt. Luigi Capponi suo amico. Che fa il vero amico, il vero patriotta, il vero fratello. Rinunzia il posto in favor dell' escluso, e si noti, che ambedue si trovano in parità di bisogno. Ogni buon Cittadino tesserà l'elogio del Capponi, e poi lo rinnoverà alle Autotità Costituite, che penseranno ad impiegare un sì bravo Patriotta.

Aforismo Ministeriale.

Questi Patriotti cominciano a seccarmi. Se siete onesti aspettate, che la Patria vi chiami agl'impieghi; se non avete che mangiare, fate il Soldato.

Queste son le precise parole, che il cittadino *Franceschi ministro dell'Interno* diede in risposta a due Patriotti. E così parla quel Cittadino istesso, che al cominciar del suo Ministero voleva tutto sacrificare al ben pubblico, al sollievo del Popolo? Quegli che con protesta solenne promise, che a qualunque ora le di lui camere sarebbero state a tutti aperte, ma specialmente ai Patriotti? Quello, che vantava ogni momento di voler riconoscere, e premiar questi soli. Quanto è diverso l'immaginare dall'eseguire! Bisogna necessariamente concludere, che al giorno d' oggi le cariche, ed in particolare le più luminose, abbiano in se certe dolcezze, e certe lusinghe, che addormentino gli animi anche più decisi fino al punto di fargli cangiar natura.

Io non voglio credere, che il cittadino Franceschi per altra parte attivo, ed energico abbia in così breve tempo variato massime; ma più tosto giova lusingarsi, che questa apparente mutazione sia un effetto delle visite troppo frequenti dei Patriotti, che veramente lo disturbino in mezzo alle serie occupazioni degli affari. Infatti due mattine sono se ne stava tranquillo a godere di un buon fuoco di camino leggendo non so che Gazzetta in compagnia di qualche suo amico; ed in un trattenimento così grave e piacevole non poteva che essergli importuna la visita dei divisati due Patriotti, che altro non gli richiedevano, che di averli unitamente agli altri in considerazione, sapendo esservi in di lui mano una som-

ma destinata dal Consolato per sovvenzione de' medesimi: ma la lettura di quel foglio gli aveva forse alterata la mente. Egli forse trasportato dalla sua riscaldata fantasia si credeva di essere nei tempi dei Camilli, dei Fabrizj, dei Cincinnati; quindi in tuono imponente diede quella savia risposta *se siete onesti ec.* Ma, Cittadino Ministro, Roma quanto è diversa! quanto sono cangiati i suoi Cittadini! La giustizia, la sincerità, il disinteresse formavano le qualità di quegli animi guerrieri, e virtuosi; ora, conviene pur dirlo, non ha luogo che la cabala, l'intrigo, la protezione; voi volete che i Patriotti siano onesti, ed aspettino che la Patria li chiami; caro citt. Ministro, voi sapete, che Patria è un vocabolo astratto, che comprende l'universalità dei Cittadini. Si dovrà dunque convocare i Comizj per avere un impiego di Commesso, o di Scrittore?... Ma voi sorridete, e replicate, che per Patria avete inteso esprimere i Rappresentanti, e i Ministri del Popolo. Ma son poi la Patria, ovvero tutti quei che la rappresentano, abbastanza onesti, giusti, ed imparziali per riconoscere il solo merito, sollevare i soli indigenti, proteggere i soli virtuosi? Se questo fosse, non si vedrebbero tutt'ora languire molti Cittadini che hanno date non dubbie prove della loro onestà, e Patriottismo; non si vedrebbero gli impieghi occupati da coloro, la cui condotta scandalosa ha dimostrato le loro perverse intenzioni, e che basta il nome sòlo per fare inorridire qualunque Democratico; non si vedrebbero, ripeto, costoro in cariche lucrose, e col loro fasto, colla loro ambizione insultare la miseria del popolo, mentre tant' altri o per la loro modestia, o per la mancanza di raggiro, sono tuttora dimenticati nel loro nulla. Sì, Cittadino Ministro, voi impiegherete i Patriotti, quando gli egoisti, gli aristocratici *chiederanno la loro dimissione, o saranno morti*. In conseguenza io credo che moriranno quelli prima di miseria, di necessità, di tormento.

Se non avete che mangiare, fate il Soldato. Questa proposizione non è tanto insultante, quanto ridicola; mentre Roma non cura di aver soldati, giacchè attende tranquilla che un' armata venga dal Reno a sottomettere una città ribelle, mentre lascia vivere in pace tanti oziosi, tanti vagabondi tanti incettatori, tanti monopolisti perniciosi alla società; pretendete voi forse, Cittadino Ministro, che quei pochi Patriotti che hanno già prese le armi per la libertà, che si armino per la pubblica quiete ogni volta che il bisogno lo richiede, pretendete, dico, che abbandonino le loro case, le loro famiglie, per fare il soldato a solo motivo di trovare una sussistenza, quando colle loro cognizioni qualunque sieno, potrebbero più giovare alla patria, che col fucile? E poi, volete voi ridurre la milizia ad un mestiere di necessità, di disperazione? Questo tratto di nuova politica meriterebbe qualche osservazione, ma questo non è il momento. Voi pertanto, Cit. Ministro, non vi lasciate fuor di tempo trasportar dall'eccesso dell'entusiasmo in espressioni enfatiche e vuote di senso. Ponderate meglio le parole, e persuadetevi che i Patriotti sanno valutarne il loro peso, come sanno conoscer lo stato della Patria, ed il merito de' suoi pubblici funzionarj. Allora i Patriotti lusingar si potranno che v' interessetete un poco più a favor loro, e cercherete di provvederli, e sollevarli ne' loro bisogni non colle parole, ma con quei fatti, che assicurano la riputazione, e la stima.

V. Sassi.

Scoperte nuove.

La Germania (*Magonza*), a cui l'universo è debitore della sublime invenzione della stampa, ha scoperto recentemente l'arte di stampar sulla tela dei quadri dipinti a olio. L'inventore di questi quadri *Mecanografici* è il professore *Langer* membro dell' Accademia delle belle arti a Dusseldorff. I primi saggi di questa nuova arte sono perfettamente riusciti, e in una certa distanza questi quadri stampati producono un effetto più sensibile dei loro stessi modelli dipinti.

Libertà Num.XLI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Non basta che un Governo provveda; convien di più che preveda.
Il Politico da Verulamio.

Sestodì 16 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche sullo stato attuale e futuro della Rep. Romana. Art.III.

Abbiamo veduto nel passato articolo, come questa regione più, che ogni altra, deve naturalmente ridondare di *Egoisti*, e di *Allarmisti*. L'Egoismo considerato nella sua or gine altro non è, che l'*amor proprio*, cioè quell'ingenita tendenza, che tutte ci fa dirigere le nostre facoltà fisiche, e morali alla propria conservazione, e perfezione, e in tale aspetto egli è il principio delle nostre operazioni, ed il germe felice delle grandi imprese. I nostri sbagli, i nostri difetti, errori, e delitti non derivano già direttamente dall' amor proprio, ma dalla scelta, che facciamo dei mezzi per appagarlo, ossia per conseguire il fine della nostra conservazione, e miglioramento. Per tanto se, usando di questi mezzi *non si fa ad altri quello che vorremmo fosse fatto per noi*, oppure, *se si fa ciò, che non vorremmo per noi*, allora siamo veramente *Egoisti*, cioè gli uomini i più pericolosi, e funesti alla società, secondo il grado, che vi occupiamo.

Infatti l'Egoismo in un uomo privato è biasimevole, ed ancor criminoso; perchè colui, che gode dei vantaggi della società, è indispensabilmente obbligato ad assicurare, e promuover quelli dei suoi simili. Ma questa specie di mono-zoofiti è scarsa, e rara assai, perchè rari son coloro, nei quali la molla delle passioni non sia tesa con sufficiente energia. Di più è vero, che costoro tolgono qualche elemento alla pubblica felicità, ma almeno non paralizzano, nè impediscono gli elementi altrui, e non precludono le strade, che l'attivo, e fervido Patriotta dischiude per la prosperità Nazionale.

Ma l'Egoismo in un uomo pubblico, in un Magistrato, in un Funzionario, in un Impiegato qualunque è un delitto di prima classe, la peste delle Repubbliche, e la rovina delle Popolazioni. Or di tali Egoisti appunto è ridondante la nostra Roma. E chi crederebbe, che questi con tanta maggior crudeltà affliggessero la Patria, quanto più critiche, e dolorose sono le sue circostanze?

(*sarà cont.*) U. L.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 6 *piovoso*. Il Consolato vista la petizione del citt. Pio Santarelli, nominato messaggiero provvisorio del Consolato in Perugia, colla quale fa istanza di ritornare al suo primo posto d'Apparitore per cedere quello di Messaggiero al citt. de Marchis restato in Roma in occasione dell' invasion delle Truppe Napoletane, e visto il certificato della commissione deputata esibito dal de Marchis decreta.

1. Il citt. de Marchis Messaggiero del Consolato sarà richiamato al suo posto.

2. Vien confermato nel posto d'apparitore il Citt. Santarelli.

3. Sarà preso in considerazione nella

prima vacanza il citt. Pelucchi (*che supp-liva le veci d' apparitore*).

Zaccaleoni Pres.

9 piovoso. I. Estratto dai Registri ec. Il Consolato considerando, che manca nella circolazione un rappresentativo, che l'alimenti, ed accresca, in esecuzione della legge degli 8 pratile decreta:

1. Oltre la zecca di Roma, vi saranno altre due zecche aperte.

2. In conseguenza la zecca di Perugia resterà in attività, e quella di Ancona vi sarà messa al più presto possibile.

3. Tanto alla zecca di Perugia, che a quella di Ancona non si batterà altra moneta fuori di quella di rame di uno, e di due bajocchi a tenore dell'Articolo I. della detta Legge degli 8 pratile an. 6.

4. Le due zecche di Ancona, e Perugia saranno provisoriamente organizzate dall'Amministrazioni Dipartimentali, come lo erano prima, che fossero chiuse, ma semplicemente per la fabbricazione ordinata dall'articolo precedente.

5. Le Amministrazioni Dipartimentali invieranno al Ministro delle Finanze l'organizzazione, ch'esse avranno stabilita, e dopo il suo rapporto il Consolato vi provederà definitivamente.

6. Tutte le altre zecche non menzionate quì sopra saranno al momento chiuse sotto la responsabilità delle Amministrazioni Dipartimentali.

7. Viene proibito agli Amministratori, ed a tutte le Autorità inferiori di permettere ai particolari di battere moneta.

Zaccaleoni Pre.

II. Udito il rapporto del Ministro delle Finanze circa la maniera di effettuare il pagamento dovuto ai Periti per le diverse stime di già fatte dei beni Nazionali, decreta.

1. I Cittadini, che sono creditori della Nazione per aver fatte dette stime presenteranno alle Amministrazioni dipartimentali con tutti i documenti giustificativi lo stato di ciò, che loro è dovuto. Questo stato dovrà essere presentato nello spazio di 15 giorni dalla data del presente decreto.

2. Gli Amministratori Dipartimentali faranno passare all'Amministratore generale de' beni nazionali lo specchio de' diversi stati particolari con le loro osservazioni.

3. L'Amministratore de' beni nazionali nè preverrà il Ministro delle Finanze, e sul rapporto del detto Ministro il Consolato deciderà ciò, che si dovrà pagare.

Zaccaleoni Pres.

NOTIZIE D' OGGI

ROMA 16 *Piovoso*. Nella seduta del giurì d'accusa tenuta il di 11. Piovoso fu proposta la causa del cittadino Tesifonte già Barberi (*) Edile di Roma, vittima delle calunnie d'un sedicente patriotta, cognito per le sue immoralità non solo in Roma ma anche in Firenze e in Milano, che non contento di screditarlo, lo accusa (**) di atti arbitrarj,

---

(*) Il cittadino Barberi ora Tesifonte non si cambiò il cognome per abjurare la Religione Evangelica, e perchè si fosse levato il Battesimo, come i suoi malevoli detrattori hanno falsamente sparso, ma all'unico oggetto di obliare il nome del Fiscale Barberi, di quel mostro inumano, che abusando dell'insensataggine di un Papa, e della viltà di tanti Cardinali, quanti componevano la congregazione di stato portò la desolazione in tante famiglie di Roma, e se ne rese il tiranno.

Rel. del Processo ec.

(**) Va costui ad accusare Tisifonte all'Amministrazione Dipartimentale del Tevere come reo di *atti arbitrarj, di furti, di devastazioni*. Troppo creduli gli Amministratori, e troppo incauti, in cambio di verificar tutto pria di venire ad atti irretrattabili si abbandonarono all' ira contro Tesifonte e si scagliarono contro del medesimo nella maniera più indegna, nulla conveniente alla loro onestà. Con manifesta violazione dei diritti dell' uomo fù fatto sospendere da tutte le sue funzioni senza ascoltarlo, e quel che è peggio fu rimosso dall'Amministrazione senza una preventiva descrizione di quanto esisteva.... Nel mentre che maliziosamente si procrastinava di ricevere il rendiconto, dai suoi nemici si agiva contro di lui di soppiatto, e fu cominciato contro di esso il processo, di cui parliamo, avanti il Pretor del Quirinale. Un Pretore di buon senso, e republicano avrebbe subito capito, che agir non si potea criminalmente contro Tesifonte, se pria non rendeva conto, e se da questo non risulta-

furti, e devastazioni, che si dicevan da lui commesse nella amministrazione del convento, e Chiesa d'Araceli. Rilasciato con rescritto dell'invitto Generale Championnet dalle carceri, dove ha dovuto languire per cinque mesi, conscio a se stesso della sua innocenza, ha voluto esser giudicato con tutto il rigor delle leggi per rivendicare il suo onore, e perchè il suo caso servisse agli altri d'esempio. Egli ha procurato, che si destinasse la seduta, ed è comparso inanzi ai Giudici con quella intrepidezza, che è solo figlia dell'innocenza. Esaminati quarantatre testimonj, oltreche nessuna prova si è rilevata dalle loro deposizioni dei pretesi delitti, ciascuno ha fatto ample testimonianze della di lui onoratezza. Tutti i Giudici, ed il popolo eran contro di lui prevenuti, perchè nulla ferisce più l'opinione pubblica, che l'idea dei ladri publici, ma conosciuta l'innocenza di Tisifonte dagli uni, e dall'altro, i primi hanno all'unanimità dichiarato non esservi luogo all'accusa; porzione del secondo fremea di rabbia nel

---

vano delle mancanze fraudolente. Ma il Pretor MECENATE o non conoscendo questo, o fingendo di non conoscerlo *per aver il merito di concorrere alla persecuzione di un Patriotta*, cominciò a procedere.

Dopo aver sentiti alcuni testimonj, *che nulla concludevano*, fece arrestar l'inquisito, e nello strappar che fece quest'ottimo cittadino dal seno della sua famiglia, che restò nella più dolorosa situazione, marcò d'infamia l'onoratezza fino allora illibata di questo uomo. Avesse almeno sollecitato il processo! ma nò. Tesifonte era un Patriotta; Dunque da tutti coloro che mangiano il pane della Republica e ne sono i più accaniti nemici, doveva esser barbaramente trattato. Fu ritenuto in un'orrida segreta trentatrè giorni; e liberato da quella ha dovuto convivere tre altri mesi fra la ciurma de' rei....

Fugati dalla gloriosa armata Francese gli imbelli Napoletani, e ritornato il Consolato, a norma del rescritto fatto da Championnet, ma non eseguito prima della sua ritirata, fu rilasciato; ma ciò non è bastato a Tesifonte. Non volendo egli soffrire la marca di infamia, di cui l'avea coperto la sua carcerazione in faccia a tutta la Nazione, ed all'altre Repubbliche Italiane, alle quali è cognito, e volendo riparare il suo onore col far costare della sua innocenza; per mezzo mio, e da se ha procurato, che si destinasse la Seduta del Giurì d'accusa, e che si proponesse la sua causa.

Venuto il giorno della Seduta, egli si è presentato ai Giudici con quella intrepidezza, che è sol propria delgi innocenti, e dopo aver reso conto d'ogni sua operazione innanzi al Popolo tratto al Tribunale dalla curiosità, egli si è protestato solennemente, che voleva esser giudicato con tutto il rigor delle leggi perchè il suo giudizio servisse d'esempio a tante altre Autorità costituite, che coi i loro furti rovinano la cosa pubblica, ed arrestano con la loro malvaggità il progresso della Democrazia. Un voluminoso Processo era stato contro di lui compilato; Quarantatrè testimonj erano stati eseminati: Il Popolo, ed i Giurati erano tutti contro di lui prevenuti. L'opinione pubblica era tutta contro il medesimo. Accusato, come hò accennato, di atti arbitrarii, di furto, di devastazioni, ognun credea di dover ascoltar gran cose, e vedere realmente un esempio contro i pubblici ladri così sfacciati, e baldanzosi.

Ma che? Sentiti i testimonj si conobbe da tutti, che quanto si diceva operato da lui arbitrariamente consisteva nell'aver venduto del grano, ed altre robe del Convento per sodisfare i creditori dei frati, e tuttociò era stato fatto coll'intesa, ed ordine del Ministro dell'Interno. Si conobbe che la prova dei pretesi furti consistea nell'aver fatto trasportare in sua casa degli argenti, ed altre robe, ma che ciò era stato da lui fatto palesemente coll'accompagno della Truppa Nazionale previa la descrizione fatta dal commesso contabile della Municipalità, che dalla sua casa era di poi stato tutto trasportato alla Questura, ed al magazzino militare, e nulla affatto mancava di quanto esso avea ritrovato. Si conobbe finalmente, che le devastazioni supposte in altro non consistevano, che nella rimozione di alcune cancellate di ferro, e di alcune lapidi sepolcrali, fatte da esso rimovere d'ordine, e per servizio della Repubblica. Dalla compilazione in somma del processo ivi replicata dovè ognun rimarcare in Tesifonte un innocente perseguitato...

Due fatti provano la sua onestà, e l'amor suo verso la Patria. Il primo, che sebbene il grano gli fosse stato consegnato per ottanta rubbia, quando ve ne erano novantuno, ed avesse perciò potuto impunemente appropriarsi il prezzo di Rubbia undici, che formava una somma assai vistosa, nondimenò egli si è dato debito di tutto il grano, e lo hà venduto scudi diciotto sebben fosse stato comprato per undici. Il secondo, che egli

vedere un'uomo onesto accusato come ladro, del momento, che tanti ladri pubblici, e segnantemente uno de suoi persecutori godono impunemente il frutto de' loro sfacciati ladronecci; porzione poi tenera, e sensibile piangea sulla sventura di quest'ottimo cittadino. Risoluta la causa; echeggiò il tribunale, ed il foro di sinceri evviva, e ciascuno corse ad abbracciar Tisifonte, il quale si è tolta con questo giudizio quella marca d' infamia, di cui l'avea coperto l' iniquissima sua carcerazione. Il cittadino Baccini difensor gratuito de poveri rei ha dato fuori la relazione di questo fatto, che è scritta con quella vibrazione, ed energia, che è tutta sua propria. Tisifonte nel passato governo, in cui tutto era mistero e tenebre, sarebbe caduto vittima dell' impostura. Nel governo republicano, egli ha trionfato de suoi nemici, ed

si è protestato solennemente di rinunciare a qualunque azione de' danni, che spettar li potesse contro la Repubblica per una processura così scellerata solo riservandosi di agire contro li Autori della sua sventura.

Al vedere gli astanti un uomo così virtuoso in sembianza di reo nel momento, che tanti ladri pubblici trionfano, e godono impunemente il frutto de loro delitti; taluni fremeano di rabbia contro i suoi persecutori, e molti altri di cuore tenero, e sensibile versavano lagrime di tenerezza sulla di lui sventura, che hà apportato alla sua famiglia, ed alle sue cose domestiche l'ultimo disesto.

Finito il processo, e radunatisi in comitato segreto i giurati, fù da essi giudicato, come portava la giustizia, ed aspettavasi da tutto il Popolo. *All' unanimità* essi risolverono CHE NON COSTAVA DEI PRETESI ATTI ARBITRARII, FURTI, E DEVASTAZIONI, E CHE NON VI ERA LUOGO ALL'ACCUSA. Uditasi la risoluzione, voci di allegrezza si inalzarono da tutti gli astanti; tutti corsero in folla ad abbracciarlo, e a mischiar le loro lagrime colle sue. I più sinceri evviva echeggiar fecero il tribunale, ed il Foro, e Tesifonte purgato così da ogni macchia di infamia tornò accompagnato dai più sensibili Patriotti alla sua casa....

Conoscano i Popoli che i mali, da' quali siam circondati non sono altrimenti l'effetto del Governo Repubblicano, l'unico, e solo governo, che all'uomo convenga, ma degli scelerati, e falsi Patriotti, che col manto di Patriottismo vanno a procurar la rovina della cosa pubblica. *Relaz. del proces. ec.*

ha riaquistato il suo onore. Ecco il bene della Republica; ecco i vantaggi della Democrazia. Non dovrebbe bastar questo per essere amata da tutti?

—— Sappiamo che il Gen. Merlin si è presenrato colle sue truppe davanti a Civitavecchia. Prima di cominciare l' ostilità ha egli inviato a quei capi insorgenti in qualità di partamentario il capo battaglione Déve (già comandante di quella piazza) in compagnia d' un dragone; ma questi mezzi pacifici non hanno avuto buon esito, giacchè il primo cadde vittima del fanatismo, ed al secondo fu ucciso il cavallo.

Convenendo pertanto far uso della forza oer ridurre a dovere i mal consigliati, ha domandato un sufficiente treno d'artiglieria che subito gli è stato spedito. Il detto Gen. ha condotto seco in qualità d' ingegnere il bravo citt. Giovanni Bastianelli, giovane ben noto per i suoi talenti pieno d' attività e di vero spirito patriottico, perito anzi maestro nelle arti della tattica, fortificazioni e marina, e prattico assai di quelle località.

—— Alcune lettere particolari provenienti da Napoli portano la notizia che nella Sicilia sia nata una specie d'insurrezion popolare in seguito della quale il re, che vi si è rifugiato sia ritenuto in arresto. Una nuova così importante è soggetta a molte eccezioni, e merita in conseguenza più autorevol conferma.

—— In Napoli tutto è tranquillo. Dell' invitto Championnet non abbiamo che il seguente proclama

Championnet gen. in capo dell' Arm. di Napoli.

Considerando, che la rigenerazione d' un Popolo non può effettuarsi sotto l'influenza, e la direzione delle istituzioni del dispotismo: che la costituzione d'un Popolo libero non può esser severamente calcolata su le sue abitudini, e su i suoi costumi senza il concorso d'un travaglio assiduo, e d'una profonda meditazione, che il corso dell'amministrazione generale non può esser sospeso senza un gran pericolo della fortuna pubblica, e della privata: Che il tempo della tirannia non può cessare in un paese, che invecchiò nella corruzione de'suoi usi senza contrariare i più grandi interessi, o irritare le passioni le più vili; e che per conseguenza è del pari urgente, e necessario di opporre ai progetti della

malevolenza, ed ai tentativi de' malcontenti un governo egualmente attivo, e vigoroso, che prepari la felicità del popolo per mezzo di leggi savie, ed alieni le manovre de' suoi nemici con una attiva vigilanza; ordina:

1 La Repubblica Napoletana è provvisoriamente rappresentata da venticinque cittadini.

2 Sono nominati membri della Rappresentanza Nazionale i Cittadini Raimondo di Gennaro, Niccola Fasulo, Ignazio Ciaja, Carlo Laubert, Melchiorre Delfico, Moliterno, Domenico Bisceglia, Mario Pagano, Giuseppe Abbamonti, Domenico Cirillo, Forges Davanzati, Vincenzo Porta, Raffaelle Doria, Gabriele Mandonè, Giovanni Diario, Cesare Paribelli, Giuseppe Albanesi, Pasquale Baffi, Francesco Pepe, e Prosdocimo Rotondo.

3 L'Assemblea de' Rappresentanti è investita dell'autorità legislativa, ed esecutiva fino all'organizzazione completa del governo costituzionale.

4 I Decreti dell'Assemblea dei Rappresentanti non hanno forza di legge, se non dopo esser sanzionati dal Generale in Capo.

5 L'Assemblea dei Rappresentanti non può deliberare, che quando i due terzi dei membri sono presenti, i decreti sono definitivi alla maggiorità de' voti.

6 L'Assemblea de' Rappresentanti è divisa in sei Comitati per l'esecuzione delle leggi, e di tutti i dettagli dell'amministrazione pubblica.

7 Vi sarà un Comitato centrale, un Comitato di legislazione, un Comitato di polizia generale, un Comitato militare, un Comitato di finanze, ed un Comitato d'amministrazione interiore.

8 I membri dei Comitati saranno nominati dall'assemblea generale, le di loro attribuzioni, ed i limiti della loro giurisdizione saranno stabiliti con una legge particolare.

9 Il Generale in capo si riserva di nominare i posti vacanti nella rappresentazione nazionale.

Championnet.

NOTIZIE ESTERE

Continuazione del Messaggio del D. E. ai Consigli legislativi. Artic. III.

E se si pensa alla condotta, che sotto questo medesimo rapporto Napoli ha tenuta direttamente con noi: se si considera che malgrado l'Articolo 4 del trattato, il quale porta che ,, il Re di Napoli sarà tenuto di accordare ne' suoi porti, e sue rade ogni sicurezza e protezione a tutti i bastimenti mercantili Francesi, in qualunque numero essi fossero, ed a tutti i vascelli da guerra, che non eccederebbero il numero di 4 ,,. Alcuni bastimenti del Convoglio della Flotta Francese essendo stati obbligati a dar fondo nei paraggi della Sicilia, si manifestarono in Trapani, in Girgenti, e Messina dei movimenti visibilmente eccitati dal Governo di Napoli, ed in mezzo de' quali molti Soldati Francesi scesi a terra furono assassinati. Se rammentasi che dapoi che Malta è divenuta Francese, delle scialuppe maltesi essendo venute, come per lo passato, a prendere delle provvisioni in Sicilia, non solamente furono loro chiusi i porti, ma che furono respinte colle armi da fuoco; che il progetto di affamar Malta, fintanto che essa resterebbe alla Francia, non è stato dissimulato al Governo Napoletano; che una barca maltese portando dei Commissarj Francesi, che erano mandati al vice-re di Sicilia, essendo stata forzata da una scialuppa inglese da rifugiarsi all'Alicata, l'equipaggio sceso a terra fu all'istante inseguito dai siciliani a colpi di fucile, e respinto nella barca, in quale fu subito presa dagli inglesi, senza che il Governo napoletano facesse la menoma rappresentanza per far rispettare la sua neutralità.

Se si aggiunge che in un'altra circostanza uno de' nostri corsari essendo stato portato via a viva forza dagli inglesi nel porto di Baratto, il governo di quella piazza non si degnò prendere neppure una misura per prevenire un tale attentato contro la sovranità del re delle due Sicilie: *e finalmente, che tale è il delirio dell'odio del re di Napoli contro la Nazione Francese, e suoi alleati, che ad onta di tutti i legami, che devono unirlo al re di Spagna, egli ha avuta l'impudenza d'accogliere nei suoi porti una presa Spagnuola fatta dagli inglesi.*

Se si considera da vicino questa incomprensibile condotta, dei trasporti di gioja che si sono manifestati in Napoli alla viste della flotta inglese, degli onori pubblici che la Corte stessa ha fatti con profusione all' Ammiraglio Nelson andando al suo incontro, del suo trionfale ricevimento, delle ricompense accordate a quello che ha portata la prima nuova della sua vittoria, delle illuminazioni, dell' allegrie che hanno avuto luogo in questa occasione; se si pensa dalla data sopra tutto di questo avvenimento, l'audacia del Governo Napoletano non ha più conosciuto limiti; che non ha guari un popolaccio sfrenato fracassò le finestre del nostro Console in Napoli, senza che il Governo abbia fatto il minimo atto repressivo contro un tale insulto: chè l'ultima sedizione di Malta è stata apertamente protetta dagli Stati Napoletani; che i pergami, che tutti i luoghi pubblici vi hanno rimbombato delle più orribili invettive contro di noi; che tutto ciò che desiderava ardentemente la pace colla Francia vi è stato perseguitato col maggiore sforzo di rabbia; che finalmente un ordine barbaro è stato dato dal re di Napoli, di minaccia di morte contro chiunque portasse delle provvisioni ai Francesi residenti in Malta, bisognerà pure convenire che mai si sono manifestati da una parte de' sentimenti i più nemici, e dall'altra una pazienza la più invincibile,

E nientedimeno il D. E. allontanava sempre il momento della vendetta Nazionale.

Gli era manifesto, che la Corte di Napoli non si limitava ai lamenti, alle minacce, ed anche ai furori contro la Repubblica Francese; che appresso d'aver dimostrate dopo la pace le disposizioni costantemente ostili, essa si era costituita da lungo tempo in ostilità effettiva, poichè essa aveva dati con profusione, ed alla sorte della guerra, i soccorsi di tutti i generi al nostro più crudele nemico; che in risultato, essa era divenuta l'ausiliaria della Grande Brettagna, la più utile per essa, la più funesta per noi: e il Governo Francese, fedele al suo desiderio di conservare la pace anche con Napoli, si sforzava ancora a credere alla possibilità di un pentimento. Il governo napoletano ha distrutto questa onorevole illusione, ha messo il colmo alle sue lunghe perfidie: egli ha osato attaccare inopinatamente l'Armata Francese, ed accompagnare questa aggressione colle più insolenti minacce. L'energia repubblicana, lungotempo contenuta, va a spiegarsi colla velocità del fulmine, e quella Corte, troppo risparmiata, che servile imitatrice della slealtà inglese, ha avuta l'audacia di romper la pace, senza avere il coraggio di dichiarare la guerra, riceverà finalmente la ricompensa de' suoi attentati.

Ma bisogna che ancora quelli che si sono mostrati suoi complici, subiscano la medesima sorte. Il Governo Sardo si è associato a tutte le sue perfidie; un simile destino gli è riserbato.

La sua complicità con Napoli si è manifestata in mille maniere: i medesimi sentimenti, il medesimo linguaggio, le medesime azioni nella misura de' suoi mezzi, e sovente più di astuzia, più di artifizio, più d'ipocrisia. *sarà continuato*

Rastad 10 Gennajo.

I Ministri Francesi hanno rimessa una nota al Ministro Austriaco, la quale, si crede, che contenga, che la *Francia* riguarderà come una dichiarazione di guerra un' ulteriore soggiorno dei Russi sugli stati ereditarj di S. M. I.

Si prevede comunemente che la Dieta di *Ratisbona* si dichiarerà contro l'ingresso dei Moscoviti nell'Impero, e che ne farà delle rimostranze all' Imperatore,

La guerra coll'Austria è quasi sicura.

Londra 30 Dicembre.

L'ostentata indifferenza del Governo sugli affari dell'Irlanda è per smascherarsi. Il Genio della Libertà predomina più che mai in quel paese, e il malcontento è presso che generale. In varie Contee, e principalmente in quella di *Kildare* molti Boschi intieri, da cui gli Irlandesi prendono il legno per i manichi delle loro picche, sono stati distrutti in una sola notte. Segnale, che quei Popoli pensano doversi servire ben tosto di tali istrumenti. Non passa giorno, che il Governo non riceva delle successive denunzie di *assenze furtive* degli Abitanti di ogni Cantone, che vanno ad unirsi sulle montagne, e verso le maree di *Dublino*; anzi si presume, che diverse anime grandi si siano gia portate nel seno di quella Capitale per favorirne la presa in caso di attacco; e non passa notte, che le sentinelle reali impostate in diversi luoghi non siano uccise. I principj della natura non sono si facili a soffocarsi, come si lusingano i nemici della verità; il Gabinetto di s. Giacomo ha ancora, che temere.

PORTA OTTOMANA

Una lettera di Costantinopoli dei 5 Glaciale annunzia, che il novello Gran Visir convinto dalle difficoltà, che vi sarebbero a ridurre l'audace Passvvan Oglù, abbia determinato il G.Signore di prendere con esso delle misure di conciliazione. Si calcola che la guerra che la Porta gli ha fatto finora, ha già costati alcuni millioni di piastre, e trentacinque mila uomini. Pare che gli sarà offerto a perpetuità il governo di Viddino, e di più una diminuzione sulle contribuzioni, che avrebbe a pagare. (estratto dall' amico delle leggi).

GRAN RUSSIA *Pietroburgo*. L'istallazione di S. M. l'imperatore in qualità di gran-maestro dell' ordine di Malta ebbe luogo jeri colla più grande solennità. Il conte Litta, nunzio della s. sede, fece da prima su i piedi del trono la lettura della proclamazione con cui i cavalieri di Malta che si trovano a Pietroburgo riconoscono S. M. come gran-maestro del loro ordine. Il vice cancelliere lesse in seguito l'atto con cui l'imperatore greco scismatico accetta questa cattolica dignità. Dopo questa lettera la corona del gran maestro, il gran sigillo dell'ordine e LA SPADA DELLA FEDE forono presentati a S. M. Allora tutti i cavalieri, in segno della prestazione d'omaggio dovuta al nuovo gran maestro, salutarono il monarca collo stendardo e colla spada, e gli baciaron la mano. S. M. in seguito ha conferito la croce di commendatore al conte di Cobentzel, e a 10 altri cavalieri.

S. M. Paolo I. nell' accettare il titolo di eminentissimo gran maestro dell' ordine ha promesso solennemente *di mantenere intatti tutti gli stabilimenti e privilegi del sacrosanto ordine Gerosolimitano, non meno in ciò che concerne l'esistenza dei cavalieri, e il libero esercizio della* loro *religione, che in ciò che concerne la giurisdizione* (*) *dell'ordine* ecc. Il clero di Francia obbligò il re a dimettere ed espellere Neker perchè amministrava le finanze d'una nazione cattolica; ed i cavalieri di S. Giovanni s'eleggono in protettore uno scismatico.

(*) *Già già i fanatici veggono il granturco obbligato dall'imperator delle Russie a restituire ai fra-cavalieri l'isola di Rodi.... ma che non veggono i fanatici?*

VARIETA'

— Un nuovo foglio periodico intitolato *l' Osservatore* ha riportato un Messaggio del Senato diretto al Consolato, nel quale si riferisce che ai rappresentanti del popolo giungono continuamente lagnanze e strida contro i Commissarii già spediti, e che si spediscono nei Dipartimenti. Si aggiunge, che vi sono state cambiate arbitrariamente molte autorità specialmente nel Dipartimento del Tronto ec. ec. Dopo questo *l'Osservatore* soggiunge: *Che dirà mai il Commissario del Tronto? Diremo noi* ..... Dica pure, ma sappia una volta per sempre *l'Osservatore*, e qualunque altro, che Lampredi non perderà mai più tempo a rispondere agli articoli non soscritti; e che, se questi lo attaccheranno nel dovere, o nella onoratezza citerà lo stampatore avanti il Pretore, e poi pubblicherà il risultato del processo che intimerà.

Allo storico-Osservatore sul Monitore di Roma Art. II.

Dopo avermi fatto *cortigiano* dei passati Consoli, e poi *ingrato* alle loro beneficenze, mi rifai cortigiano dei nuovi, *sempre presente nelle loro anticamere, ed alle loro tavole*. Ma dimmi, stoltissimo ragazzo (giacchè io congetturo che tu sii figlio di un ex-Console) non rifletti che questi Consoli sono vivi, e che tre di loro diranno: *Noi non abbiamo mai fin quì veduto Lampredi nei nostri appartamenti*: E soli due diranno. *Lo vedemmo una volta sola*: Dunque secondo te una mia semplice visita a due Consoli fu bastante perchè mi fosse conferito l' interessante officio di Commissario del Tronto? Ne vado ben superbo.

Tu prosegui che *io assunsi* con trasporto *un tale officio senza misurare la debolezza delle mie forze con la vastità e delicatezza dell' impresa*. Se non le misurai con la *vastità*, pazienza: sarò reo d'un poco di presunzione di mente. Le misurai però con la *delicatezza*, e se mai tu pretendessi con questa espressione di attaccare la mia integrità, dammene un solo cenno; perchè in tal caso ti giuro, che non starai più occulto per un sol momento, e ti perseguiterò fino alla morte con la tremenda spada della giustizia Repubblicana.

Riguardo poi a quanto asserisci sulla *inefficacia della mia commissione, e della destituzione intimatami dal citt. Bassal*, me ne renderai conto innanzi al Pretore.

TEATRO

Il Citt. Andolfati rappresentò la sera del 12 in Argentina il Catone del Metastasio con quella forza, e verità di carattere che è propria delle sue felici imitazioni. Il suo spirito era veramente penetrato da quei nobili sentimenti di libertà, che animavano lo Stoico di Roma, onde non è maraviglia se potè ispirarli ancora, e farli vivamente sentire al popolo affollato. Speriamo che il Ministro dell'Interno, e l'altre Autorità costituite, che hanno sensibilmente veduto il grand'effetto prodotto sullo spirito del popolo da questa Drammatica Rappresentazione penseranno seriamente a istituire un Teatro Nazionale, dove il coturno, e il socco cospirino con bella unione ad istruire il popolo dilettandolo.

Ci si permetta frattanto di esporre una sola riflessione che fu fatta nel tempo dell'azione. Emilia Sposa dell'estinto Pompeo arde di odio e vendetta contro Cesare suo fiero nemico. Un odio, e una vendetta anche più terribile anima il gran Catone, ed ambidue cercano di sfogare l'una, e l'altro. Ma quanto sono diverse le strade! Emilia ricorre al basso tradimento, e Catone non solo lo libera dal pericolo, ma biasima e disprezza un mezzo così indegno, e sfida Cesare a corpo a corpo e in campo aperto. Noi vediamo in questi due personaggi espressa al vero la diversa maniera di odiare e vendicarsi del Repubblicano, e dell' Aristocratico. Che fece questo all' arrivo dei Napoletani? O piuttosto che non fece per opprimere, imprigionare, e trucidare i patriotti, ossia i pretesi *Giacobini*? D'altra parte i magnanimi Francesi insultati

nella loro partenza da Roma, o le Autorità costituite qual moderazione non hanno dimostrata contro i loro accaniti persecutori, contro questi fieri nemici della patria? Forse la moderazione è stata eccessiva, e ne è stato rimproverato il Ministro di Giustizia, e Polizia, di cui niuno porrà in dubbio il più deciso, e puro patriottismo. Preti, Frati, Arisrocratici: chi osserva più il Vangelo; voi o gli odiosi Giacobini? E tu, o popolo Romano, impara una volta a distinguere la diversa morale di costoro, e del vero Repubblicano.

—Il Citt. Cesarei Amministratore Dipartimentale del Trasimeno è stato invitato a ricuoprir la carica di Gran Questore in Roma, e gli è stato sostituito il cit. Pietro Busti Edile. Felici quei Dipartimenti, dai quali si possono ritrarre bravi ed integerrimi patriotti, ed altri subito se ne trovano che possano degnamente rimpiazzarli! Queste due elezionì onorano del pari i due nominati Cittadini, e chi ne ha procurata la promozione.

Pasquino e l'Ab. Luigi

P. Oh! che bella Commedia Ab. sentii l'altra sera in Argentina.

A. Che? Fosti ancor tu a sentire il Catone? P. Sicuro

A. Eppure era Venerdì, la Vigilia della Candelora...

P. Che importa? V'ho detto un altra volta che non ho più queste ceciate per la testa, e per questo non credo d'esser meno buon Cristiano di prima. E non ero io solo! Se aveste veduto quanto popolo! E che allegria vi fu!

A. Sì lo so: Ci fui anch'io, e t'assicuro che sentii un vivo piacere nell'udire il popolo applaudire pieno d'entusiasmo alle libere e forti espressioni di Catone,

P. Che grand'uomo è quell'Andolfati! Tutto il popolo gli vuol bene.

A. Quell'uomo potrebbe esser molto utile....

P. Faceste Ab. un osservazione?

A. Quale?

P. Io non potei vedere un ex-Dama nei palchetti.

A. Che vuoi far Pasquino mio. Saprei bene come Democratizare in una Decade le Popolanti, le Monticiane, e le Trasteverine, ma sfido Bruto medesimo a Democratizare una Principessa Romana in dieci anni.

P. Come Diavolo avran passata quella sera?

A. per avere, cred'io, un pretesto, fu concertata un'Accademia dalla Dedottis

P. Oh! Oh! Ci sono ancora i R.... dell'Aristocrazia.

A. E quanti! Dimmi ti trattenesti alla Farsa.

P. Sicuro; se andai al Teatrro per quella: ma spesi male il mio assegnato.

A. Perchè?

P. Perchè è vero che subito mi piacque di vedere in scena Micchemacche il Re, Acton e quegli altri; ma parlarono di cotalizazione di Turino, della Toscana ec. e non intesi niente; poi parlarono di Religione e intesi a rovescio: insomma mancò poco che non la fischiassi.

A. Veramente era un vero aborto.

P. Sapete voi cosa disse Madama Lucrezia? E' finita più presto di quel che i Napoletani abbiano fatto a fuggire da Roma.

A. Speriamo che se ne faccia una migliore

P. Basta che si faccia in Teatro.

Libri che travansi vendibili al Burò del Monitore.

Pensieri Politici di Vincenzio Russo = Contratto Sociale di G. G. Rousseau = Viaggi in Siria e in Egitto di M. C.F. Volney, con carte geografiche = Scuola del Soldato, e del Plutone per uso della Milizia Romana = L'associazione al Filangieri: *Scienza della Legislazione*; che già ne sono usciti alla luce 4 Tomi = Storia filosofica, ed imparziale della Rivoluzione di Francia di Desodoards. Tomi 16, ne sono già alla luce otto Tomi = Vita di Maria Antonietta fu Regina di Francia = Tavole di affinità di composizione per uso degli amatori della Scienza Chimica, fisica sperimentale ec. di M. Iobert = Il Conclave di Clemente XIV. = Vi è ancora l'associazione all'insigne Opera di Mercier: *l'anno due mila quattrocento quaranta*,

Libertà Num. XLII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

Non basta che un Governo provveda; convien di più che preveda.
Il Politico da Verulamio.

Nonodì 19 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni Politiche ec. Continuazione dell' Art. III.

Or di tali Egoisti appunto è ridondante la nostra Roma; e chi crederebbe che questi con tanto maggior crudeltà affliggessero la patria, quanto più critiche e dolorose sono le sue circostanze? Gli esempj di questa crudeltà egoistica sono troppo recenti per non esser passati sotto silenzio.

Al sopraggiunger dell'inverno era stato pensato a provveder Roma delle necessarie sussistenze di grani ec., quando poco dopo piombò sul nostro territorio con numerosa armata lo spergiuro despota di Napoli. Promise costui all' intera popolazione copiose provvisioni di ogni genere, e che alla loro *sufficienza* avrebbe sostituita l'*abbondanza*. Ma la promessa era di un RE. Non solo le sue orde mercenarie divorarono una gran parte del frumento *sufficiente* per il popolo ma costrette dall' eroico valor Francese a sgombrare dalla Repubblica Romana, asportarono via quasi tutto il restante. Restituitosi a Roma il Consolato si accinse subito a prendere le misure più efficaci ed opportune per l' approvisionamento di Roma. La prima fu di eleggere quattro dei più ricchi, ed accreditati Cittadini come *Agenti Generali delle sussistenze di Roma*, perchè con le loro firme rimovessero ogni ostacolo di Nazionale e straniera diffidenza. Furono questi *Doria*, *Borghese*, *Turlonia*, e *Asquaroni*. Quando costoro avessero dovuto sagrificare una porzione delle loro immense ricchezze per sollievo dei loro Concittadini, il sacrificio sarebbe stato lodevole, e ancor giusto, molto più se si considera di tali ricchezze l'origine. Ma tanto da loro non si pretese, anzi si posero al coperto di ogni perdita. Ecco infatti una nota fedele di tutti i fondi che furono posti a loro disposizione.

In cambiali Piastre	50000
Altre effettive circa	12000
Contribuzione su i consumatori di Roma	100000
In assegnati circa	40000
Cambiali date da un tal *Valentini*	16000
Contribuz. sull'agro Rom. circa	157000
Somma piastre circa	375000

Ecco dunque quattro ricchissimi Cittadini, ai quali il Governo pone in mano 300 mila piastre effettive, con le quali si proveggono 15 mila rubbia di grano all'eccessivo prezzo di 20 piastre il rubbio. Ora questa quantità basta in Roma quasi per due mesi, nel qual tempo si riprende il denaro per le successive provviste. Nè si ricorra al puerile pretesto dello scapito, perchè la qualità del pane, e la quantità del suo peso è relativa a questo prezzo: E se mai vi fosse discapito, sarebbe forse a carico degli Agenti generali?

No; perchè la *remissione* si riparte su i Consumatori di Roma a norma del decreto Consolare degli 8 Nevosò, e gli Agenti istessi hanno il diritto di regolarla. Ma quì non si son limitate le providenze del governo per garantire i quattro Agenti. Ha posto ancora a loro disposizione la *Cassa Annonaria*, che pure una volta serviva solo all'oggetto che si prefiggevano. Eppure si crederebbe? I nostri quattro Agenti cautelati con fondi così cospicui hanno qualche volta ricusato di apporre le loro firme, onde assicurare i futuri pagamenti... le apparanze sono state lacrimevoli... Eppure io non ho detto, che Turlonia va debitore della Repubblica per prestanze avute dal passato Governo, della cospicua somma di scudi cinquanta mila, oltre quella che le deve per la contribuzione del due per cento imposta sull'agro romano come possessore della Tenuta di Roma vecchia, ed altro ec., non ho detto che Acquaroni senza valutare la divisata contribuzione deve anch'esso per prestanze diverse quasi circa a mezzo milione; non ho detto, che Doria, e Borghese non hanno ancora adempito al pagamento della contribuzione medesima, relativo alle loro immense tenute. La Repubblica smunta e spossata in mille forme non richiede, anzi conserva un colpevole silenzio sopra gli fatti crediti. E questi non sono stati bastanti per indurre gli agenti suoi debitori a prestare una firma, da cui resultar potea tutto il buono effetto della loro importantissima agenzia. Oh figli ingrati di una Repubblica veramente disgraziata! Diamo ancora un occhiata ai diversi Commissarj spediti dentro e fuori della Repubblica sì dagli Agenti generali, come dai Grandi Edili, e vedremo quì ancora la cosa pubblica sacrificata all'*Egoismo*, ossia al privato interesse.

sarà continuato.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 14 *Piovoso*. Il Consolato inteso il rapporto del Ministro di guerra sulli ostacoli, che hanno finora ritardato la liquidazione de' conti, e l'adempimento della giustizia nazionale, verso le comuni, e gli altri creditori, che dall'ingresso dell'Armata Francese sul territorio Romano hanno dovuto somministrare sussistenze o qualsivogliano altri generi per il mantenimento della truppa francese, e Romana. Considerando quanto sia urgente, e giusta la sollecita liquidazione, ed estinzione di un debito così sacro, decreta

1 Viene confermato il Decreto Consolare emanato ai 29 Brumale anno settimo sulla liquidazione de'conti per somministrazioni fatte alle truppe anteriormente agli 8 Messifero anno 6.

2 Li crediti per somministrazioni fatte dalli 8 Messifero sino al terzodì complementario anno 6 spettano alla liquidazione della compagnia Cavagnari.

3 Per le somministrazioni fatte dal terzodì complementario sino a questo giorno li creditori dovranno dirigersi agli agenti generali del governo per le sussistenze militari.

4 Saranno formati dei conti particolari delle spese fatte dalle truppe Napoletane nel loro soggiorno sul territorio Romano.

5 Vene riportato, ed annullato qualunque anteriore Decreto contrario alle presenti disposizioni.

Zaccaleoni Pres.

16 *detto*. Considerando il Consolato, che la pubblica necessità per le sussistenze della Comune di Roma non ammette verun ritardo, e che a tal necessità devono principalmente, e con ogni sforzo concorrere tutti i consumatori, e facoltosi cittadini di detta Comune, inerendo al decreto dei 7 Nevoso, ordina:

1. In termine di giorni quattro dalla pubblicazione del presente sarà incassato l'intiero del prestito imposto, e ripartito dagli agenti generali deputati alla provvista, ed amministrazione delle suddette sussistenze fino alla somma di scudi centomila pagabili in moneta, o cambiali a venti giorni data.

2. I morosi, e renitenti saranno soggetti all'esecuzione militare.

Zaccaleoni Pres.

9 *Piovoso* Dal Quartier gen. di Napoli. *Championnet* Gen. in capo *al Consolato Romano*.

I. Vi autorizzo, Cittadini Consoli, a domandare ai Comandanti delle piazze situate sul territorio della Repubblica Romana, le armi che sono inutili alla truppa Francese. Voi potrete disporne per armare le vostre legioni.

Championnet.

II. Il D. E. della R. F., Citt. Consoli, a cui ho reso conto della onorevole condotta, e della bravura, di cui ha fatto prova la Legione Romana nel corso di questa campagna, m' incarica di attestarlene tutta la sua soddisfazione. Io adempio un dovere ben grato al mio cuore. I vostri concittadini mischiati nelle linee francesi hanno provato, ch'essi erano degni del valore e della gloria degl' illustri avi loro. Tutti i Cittadini Romani pertanto si modellino sopra di essi, sieno costantemente pronti a servirsi delle armi, che io ho loro confidate, per difendere la sacra causa della Libertà, e punire i tiranni. Essi possono sempre contare sull'assistenza, e sulla potente protezione dell'Armata Francese, che ha recentemente punito il più crudel nemico della Rpubblica Romana, e che ha creato sugli avanzi del Trono del tiranno una nuova repubblica sorella, ed alleata dei popoli liberi. *Championnet*.

III. Sono informato, citt. Consoli, che alcuni individui che stanno al seguito dell' armata si fanno lecito ogni giorno di fare per il suo servizio delle requisizioni di diversi oggetti sopra i particolari. Io v'invito a prevenire i vostri Concittadini di essere cauti sopra tali violenti estorzioni che egli è tempo di far cessare. Vi prego di denunziare al Comandante della Piazza coloro che le continueranno, per farli arrestare, e giudicare col rigore delle leggi militari. Il Governo Romano a tenore dei trattati è incaricato di provvedere ai bisogni dell'armata francese che occupa il suo territorio. Ma ai soli agenti dell'armata da me riconosciuti appartiene di farvi le domande che richiede il bisogno delle truppe.

Vi prego di dare alla mia lettera tutta la pubblicità. S. e F. *Championnet*.

MINISTERO. *Proclama del Min. dell' interno*. Si svelino agli occhi del Popolo le operazioni del Governo: Veda cogli occhi suoi l' attività de' suoi Rappresentanti, e la vigile irrequieta malignità de suoi nemici. Essi invidiano a voi la vostra calma, e il vostro riposo, o Cittadini; fabbricano i vostri mali, ordiscono la tela della vostra rovina, e poi ne addossano tutto il peso alla Repubblica, ed ai suoi Direttori, e Ministri. Ecco l' infame manovra; conoscetela, o Romani, ed aborritene gli Autori.

Fin dai primi giorni dell' An. 7. il Consolato si diede tutta la pena per le sussistenze di Roma. I Magazzeni erano sforniti; disorganizzate, e danneggiate le Casse pubbliche; mancavano i generi; pure si era supplito coll' attività, ed energia. Sopravvenne il più perfido di tutti i Re; l' Armata vile de' suoi schiavi ha consumato le vostre provisioni; è fuggito, ed ha lasciato l' inopia, e la solitudine, orme funeste del suo passaggio. (*Questo è stato l'effetto dell' abbondanza che egli ci aveva largamente promessa*).

Torna il Governo Romano nella Centrale; l' indigenza, la mancanza gli si fanno incontro ad ogni passo; non esistono i mezzi: inonda la miseria, ma non si smarrisce per questo. Forma un' Agenzia dei più facoltosi Cittadini, mette a sua disposizione delle rispettabili somme; ad essi confida l' Amministrazione delle vostre sussistenze, Quindi i Grani vengone proveduti, ed assicurati da tutte le parti. Il Metauro, il Musone, il Cimino li conserva tutti per Roma; a Livorno, a Porto d' Anzo sono imbarcati da molto tempo; voi stessi vedete ogni giorno arrivar le Barche cariche pel Tevere; da più luoghi il Grano si attende per le vie di Mare, e di Terra; ma i venti contrarj imperversano; i trasporti sono difficili; questi ostacoli producono un momento di ritardo. Ebbene; perderemo per questo il coraggio, o Romani? I vostri padri si trovarono in circostanze più scabrose; vi parlino le loro Virtù, l' intrepidezza, la magnanimità; la sofferenza. Esse formarono la loro felicità, e saranno foriere della vostra.

Ma voi Cittadini facoltosi, unitevi allo zelo, ed all'attività del Governo. Prestatevi alla contribuzione delle 100 mila piastre destinate al sacro oggetto delle sussistenze del popolo. Il Consolato ve ne da un' esempio luminoso; egli ha improntato del proprio 1000 piastre effettive. Imitate i vostri Magistrati, sbigottite i mali intenzionati, gli allarmisti, gl' infami monopolisti, contribuite alla tranquillità del popolo. Che sia felice una volta, e lo sarà, quando la virtù pubblica trionferà dell' egoismo, e sulle basi della tranquillità, e della concordia si perfezionerà l' edifizio dell' umanità. *Franceschi*.

13 *Piovoso Notificazione degli Amminist. Dipart. del Tevere*. Quanto è istancabile, ed energico il Consolato nella esecuzione delle Leggi, altrettanto non cessa di raddoppiare il suo zelo per attivare quelle operazioni, che scorge tendenti alla pubblica felicità. Si Cittadini: La carta monetata, ossiano Resti nella scarsezza del numerario, creati per la facilitazione del piccolo commercio: Quella carta ipotecata da una *Legge* sovra

fondi immancabili, e molto superiori al di lei rappresentante valore, per la inestinguibile sete degli Aggiotatori, e per la insidiosa manovra degl'inimici della Repubblica vedeasi scemata purtroppo di credito, e sarebbe caduta in quell'avvilimento, che gli si tramava, se il Consolare Decreto de' 5 andante Piovoso, non avesse somministrato il più pronto, ed efficace rimedio. In esso si ordina la istantanea vendita di tanti fondi rustici, ed Urbani corrispondenti al valore di scudi cinquanta mila per ogni Dipartimento. Il pagamento di questi beni, che dee eseguirsi o in moneta fina sonante, o in ASSEGNATI, ci assicura del totale inalzamento di essi, e di un perenne credito nel commercio fino alla loro breve durata. Incaricati Noi dal Cittadino Ministro della Guerra ad eseguire quanto prescrive l'accennato Decreto non perdiamo un istante, nè tralasciamo mezzi, che conducano al desiderato effetto. I Fondi saranno tali da poter sodisfare il genio, e le forze di ogni Oblatore. La scelta è già seguita, e quando saranno effettuate le Stime, con altra Notificazione inviteremo il Pubblico ad esibire le offerte, che già scorgiamo dover esser copiose, dacchè svanito per sempre il timore di qualunque ostile aggressione, ogni Cittadino sarà più che sicuro del pacifico possesso, e godimento delle sue proprietà, che per inviolabili, e sagre li garantisce la nostra costituzione. Virtuosi Repubblicani! In questo nuovo tratto di lealtà del Governo, unito all'indistinto ricevimento degli *Assegnati* nelle pubbliche casse, voi già scorgete la immancabilità de'medesimi. Che tremino, adunque, quei malvaggi, che osassero di persuadersi in contrario. La spada della legge gl'inseguirà per ogni dove, e l'energia Repubblicana saprà al momento sconvolgere qualunque machina, che vedrà diretta ad alterare la quiete, ed il vantaggio de'Cittadini.

Dalmazzoni pres.

NOTIZIE ESTERE

REP. FRANCESE. Parigi. *Continuazione del Messaggio del D.E. ai Consigli legislativi. Art. IV. ed ult.*

Se l'istoria intera non ci mostrasse a tutte l'epoche la politica astuta e versatile di quella Corte, sempre occupata a scompigliare i suoi vicini, ad entrare in tutte le guerre d'Italia, a sacrificare senza pudore i suoi alleati, ed unirsi costantemente a quello che essa crede il più forte, per abbattere senza pretesto, quello che stima il più debole, servendo a vicenda tutte le vendette, tutte le ambizioni, e mettendo il suo appoggio all'incanto di chiunque credesse di doverlo comprare, sembrerebbe difficile di concepire la sua recente condotta contro la Francia.

Indipendentemente da ogni altro danno, chi crederebbe che il trattato di pace, che noi abbiamo degnato di concluder con essa, e che avrebbe dovuto risguardare come un' insigne beneficio, non è stato ancora pubblicato in tutti gli Stati del Re di Sardegna? Vanamente gli Agenti della Repubblica hanno acconsentito a sollecitarnelo, la sua resistenza è stata invincibile, ed i più utili mezzi sono stati allegati per colorire i suoi ritardi, o piuttosto i suoi rifiuti.

Questo è perchè in effetto essa non ha cessato di farci la guerra con tutti i mezzi che la debolezza, e la viltà possono mettere in uso.

I nostri più crudeli nemici, gli emigrati, e i preti refrattarj, che sono stati costantemente accolti ne' suoi stati, vi hanno potuto dare un libero corso al loro odio, ed all'espressione barbara del loro voto contro la Repubblica. Hanno potuto eccitare anche il popolo contro i Francesi colle più atroci calunnie, e finalmente pronunciare l'orribile parola di *Vespero Siciliano*.

Ciò non è tutto: dal momento della sottoscrizione della pace, i Francesi, quasi sotto gli occhi del loro Ambasciadore, sono stati assassinati a sangue freddo, ed il più delle volte dalle truppe regolate. Questi assassinj sono stati quasi giornalieri, e farà fremere il loro numero, allorchè ne sarà fatto il ristretto. Gli uni sono caduti sotto il coltello; gli altri sono stati mutilati nella maniera la più orribile. Un volontario della 68 mezza brigata è stato sotterrato vivo dopo essere stato gravemente ferito. Si è veduto uscire grondante di sangue dalla fossa, ove era stato gettato. Bisognava che scampasse una di queste disgraziate vittime, il di cui sangue ha bagnato il Piemonte, per offrire una prova irrefragabile di questa spaventevole crudeltà.

Gli Agenti della Repubblica hanno espresso, in suo nome la più energica indignazione; non hanno essi potuto ottenere, che questi delitti fossero nè previsti, nè puniti. Dei briganti reggimenti sotto il nome di *Barbetti*, il di cui mestiere era di rubbare, ma de'quali il più dolce passatempo era di uccidere dei Repubblicani, ben lungi dall'essere dissipati dall'autorità pubblica, sembravano da essa incoraggiti, venivano loro perdonati i furti che facevano ai Piemontesi in favore degli Assassinj che commettevano sopra i Francesi; così vi bisognò una negoziazione, la quale ancora fu tirata in lungo, e parve al governo Sardo una pubblica calamità, per ottenere da lui, non la repressione di questi briganti, ma la promessa che essi sarebbero repressi. A questa condizione gli si prometteva l'appoggio il più effettivo delle nostre armi. Non poteva risolversi a ottenere la sua tranquillità a questo prezzo, ed anche in risultato non consentì mai a portare una legge, vivamente sollecitata dai nostri Agenti, contro gli stili, ed altre armi nascoste; tanto sembrava paventare che i Francesi non fossero in sicurezza nei suoi Stati; così nel corso stesso della nego-

ziazione, e malgrado la promessa formale di sospendere una processura, si manifestavano le passioni le più furiose, dei Francesi implicati in un disgraziato affare furono spietatamente fucilati.

Oltre questi briganti regimentati, oltre questi briganti giudiziarj, un mostro, il fratello del re, l'erede della sua corona, il Duca d'Aoss, come un *altro vecchio della montagna*, non ha cessato di avere ai suoi ordini, ed al suo soldo, una banda di Sicarj, ai quali ordinava l'assassinio di un tale o tale Francese, ed i suoi ordini non sono stati che fedelmente eseguiti.

Invano si sforzerebbe di credere che tutti questi delitti non erano imputabili al Governo Sardo; tutta la sua condotta non ha che troppo provato che non era all'oscuro di alcuno di essi. Le principali piazze del Piemonte erano occupate dalle truppe della Repubblica; non si poteva ottenerne l' approvisionamento: gli amici della Repubblica Francese erano sempre carcerati, i Francesi continuamente insultati, il loro abito ancora messo in derisione, le amnistie piemontesi erano sempre calunniate; gli emigrati sempre incoraggiti nella loro audacia; gli Agenti pubblici, i più segnalati per il loro odio contro la Repubblica sempre mantenuti, i Barbetti sempre protetti: ed anche apertamente, dai primi Magistrati; i pugnali continuamente fabbricati, e distribuiti con profusione; finalmente i complotti i più spaventevoli contro i Francesi sempre progettati, e sempre pronti a scoppiare.

Risulta dall'interrogatorio, che si fece subire ad uno dei principali Capi dei Barbetti, che un impiegato alla Dogana di Torino, incaricato di pagare questi briganti, aveva ricevuto dal governo Sardo l'ordine di distribuire ai principali fra loro, dei pacchetti di veleno per essere gettati nell'acque le più vicine al campo de' Francesi.

Fra la condotta di un tal governo, e quella della Corte di Napoli, è dunque evidente che è esistito l'accordo il più intimo contro la Repub. Francese. Questo accordo sostenuto e corroborato da tanti delitti, proverebbe solo la connivenza attuale di Torino con Napoli; ma questa prova di Analogia ha acquistata una forza invincibile, allorchè si è veduto che i preparativi ostili si multiplicavano a Torino come a Napoli, che le Milizie erano messe in piedi, che trentamila arme erano state loro consegnate, che le truppe Piemontesi marciavano verso Loano e Onelia, nel medesimo momento, in cui l'armata Napoletana attaccava l'armata Francese sul territorio della Rep. Romana; mentre seimila Napoletani sbarcavano a Livorno; e nel tempo in cui un nuovo sbarco minacciava le coste della Liguria; che l'ordine di marciare al primo segnale era stato già dato; che Torino era pieno di truppe: che 1500 pugnali erano stati distribuiti, che la Cittadella era quasi assediata, che le alture, che la dominavano, erano straordinariamente guarnite di cannoni, e che era in questo momento stesso che il governo Sardo aveva osato dimandarci l'evacuazione della Cittadella, e la diminuzione delle nostre truppe nel Piemonte.

In questo stato di cose era impossibile al Governo Francese di separare due Corti sì visibilmente, e sì ostilmente unite contro la Repubblica; ma dichiara solennemente all' Europa che qualunque sia la sorte della guerra, niuna vista ambiziosa si mischierà alla purità dei motivi che gli hanno fatto riprendere le armi, e dichiara a tutti i governi restati stranieri alla perfidia Napoletana, che i trattati che l'uniscono a loro non saranno stati mai da lui più fedelmente, e più lealmente osservati.

Revelliere Lepeaux Pres.

VARIETA'

Il Citt. Buzi Commissario per le reclute nel Dipartimento del Clitunno va eseguendo la sua commissione con quella saviezza, e criterio, che sormontando ogni ostacolo concilia la riluttanza dei particolari col pubblico interesse. Magistrati un cittadino così benemerito della Patria merita ricompensa. Rammentatevi, che i premj nutriscono la virtù.

Sussistenze

E' ritornato da Livorno il citt. Gioacchino Cleter, che si era colà portato d'ordine della Commissione delle sussistenze per provedere de' grani per la Comune di Roma. Egli ha avuto l' incontro di acquistarli con la maggiore sollecitudine, e vantaggio in quantità di sacche 18980 e altresì di esse ne ha subito caricate in piccoli legni sacche 7850 che si attendono a momenti, e si sà che il loro costo non oltrepassa le lire 21 circa la sacca di quella misura, tre sacca e tre qu. delle quali formano un rubbio rom. Questo buon citt. si è reso benemerito in tale operazione per la sua attività e premura in aver procurato alla Repubblica questo genere in un momento così interessante.

Lettera del Ministro della Giustizia, e Polizia, al citt. Pretore di Ponte Corvo.

La relazione da voi trasmessami dello stato politico di Ponte Corvo dacchè fu

esso liberato è un sicuro garante del vostro patriottismo, e del vostro zelo, dopo che vi siete prestato con egual coraggio, che celerità alle prime voci della Patria, e della Repubblica.

Il genio della libertà ha prevaluto alla fine alla tirannia borbonica per salvare Ponte Corvo da un'usurpatore. Esso godendo della redenzione Napoletana non scorge frà i due Popoli altri limiti, che quelli della Fratellanza. Voi, cittadino Pretore, siate geloso di mantenervi una corrispondenza degna dei Popoli liberi. Ispirate a codesti bravi abitanti l'ardore della Repubblica; mostrate loro gli orrori della Monarchia, ed i flagelli dell'Anarchìa. Le virtù sociali sieno scolpite nel cuore d'ogni Repubblicano. Fate vedere loro la differenza, che passa dal segno della libertà a quello del Dispotismo.

Dite loro insomma, che si portino da veri Romani, che non sarà lontano di vedere il loro paese divenire le Sede di una nuova Centrale. S. F. *Martelli*

Teatri

Nella sera de' 14 piovoso andò in scena nel Teatro Alibert il dramma giocoso intitolato il *Dovere*, *e l'Amore* posto in musica dal cittadino Giuseppe Mosca maestro di cappella già celebre per altre sue produzioni. Generale fu il gradimento del Pubblico imparziale, che sà ben distinguere il merito delle opere da' difetti dell'esecuzione; ma il plauso sempre più vivo, che è andato crescendo ogni sera, è un nuovo argomento della giustizia, che il Popolo Romano suol rendere alla verità: Il detto maestro è quel medesimo, che nel dì 3. piovoso avea già posta in scena nel Teatro Argentina la tanto applaudita musica, del dramma serio intitolato l' Ifigenia in Aulide. L'esecuzione di questa in generale è stata sorprendente; ma sopra di ogni altro si è contraddistinta la cittadina Angelica Catalani prima donna. Essa che unisce alla dolcezza della sua voce senza naturale difetto, una attenzione infinita, un agilità senza pari, una vibrazione delle più vigorose, che canta di una scuola, in cui l'espressione, il portamento, e la bravura grandeggiano a suoi veri posti, hà dato a questo Popolo uno di quelli spettacoli, che lasciano sempre nel desiderio di nuovamente gustarli. Oltre agli applausi, che son stati ogni sera infiniti nell'ultima recita le fù dedicato un sonetto, che merita di esser riportato nei nostri fogli.

Quando i venti nemici, e i flutti irati
In Aulide fermar' le Greche prore,
E solo atto a placar l'alto furore
D' Ifigenìa chiesero il sangue i fati:
Mosse Pelide i Mirmidòni armati,
E un feroce destin cedè all'amore.
Così di Religion destano orrore
Le pie menzogne e gli artificj usati.
Ah se nel gran cimento Ifigenìa
Le tue sembianze, e le dolcezze avèa
Della tua soavissima armonìa:
Questa, cred' io, fra mille squadre e mille,
Gentil Donzella, inutili rendèa
L'arti d' Ulisse ed il valor d'Achille.

A. F.

Artic. Estratto dal Num. 101 *del Monitor di Parigi*.

Dopo il racconto delle vittorie Francesi tutti soggiungono: *La Legione Romana si è battuta con valore*, *la Legione Romana si è distinta*. Ecco che i Romani ricominciano la loro storia, e son destinati a far rivivere la gloria de' loro Padri: ecco che dopo 20 secoli di letargia si slanciano con un' entusiasmo degno dell' antico lor nome nella carriera della libertà. Chi erano questi uomini, questi soldati, che hanno innaffiato col loro sangue gli allori, de' quali adornano la trionfale comparsa della lor patria rigenerata? Altri erano Principi, cioè schiavi decorati, servi titolati di un Prete, obbligati per dovere a soffocare nel loro seno i germi delle virtù, di dissimulare i loro lumi; altri abbrutiti dall'ignoranza, dalla miseria, e più ancora dai timori della superstizione non erano che vili sicarj modellati alla vergogna dei delitti e della viltà: ma lo splendore della libertà ha elettrizzate quest'anime; la nobile impronta di Roma ha rimpiazzati con insegne nazionali gli spettri vergognosi

della più vile delle idolatrie; e tosto i Borghesi e i Santacroce si sono sollevati al rango di Cittadini, e i soldati rivestiti coll'uniforme della libertà han riacquistato in un giorno il nome formidabile di *Legionarj*, il quale fu un tempo il terrore de' popoli barbari, e fissò il destino dell'Universo.

Progetto del Cittadino Baccini.

Il bravo e zelante cittadino Pietro Paolo Baccini per sollevare la classe degl'indigenti, ora segnatamente che le orde d'un re aggressore e spergiuro hanno portato una specie di desolazione nella Repubblica, propone di aprire un'associazione, nella quale ognuno di noi a seconda delle sue forze, e della sua virtù si tassi volontariamente di una somma mensuale. Si formi una cassa, l'amministrazione della quale affidata venga a persone probe, oneste, dabbene. Queste avranno l'incarico di ricevere le petizioni dell'indigenti, soccorrerli, e render conto al pubblico in ogni trimestre di tutto l'introito, e di tutto l'esito.

Cittadini! se si apre l'associazione di una gazzetta, talvolta inutile, e talvolta perniciosa, se di un teatro o scandaloso, e seduttore, o insulso, ed ozioso, si corre in folla a profondere le proprie sostanze, e non si vorrà concorrere al sollievo dell'umanità in circostanze per alcuni luttuose cotanto? Io non posso mai crederlo. Gli Aristocratici, i quali alla per fine animati non erano dai sentimenti filantropici, che animano noi, faceano delle immense elemosine, e noi vorremo esser meno di loro? Vorremo, che ci insultino col dirci, che siamo tanti egoisti, oppressori dell'umanità col manto, e col nome di Liberatori della medesima? Per chiuder la bocca ai nemici della patria, ai persecutori dei Democratici, noi dobbiamo fare tutti gli sforzi d'una virtù maschia, ferma, e costante, e quando avremo procurato di sollevar l'indigente dalle sue miserie, da quelle miserie, che riconosce in parte dal cambiamento delle cose, noi avremo fatto lo sforzo maggiore, noi avremo soffocato l'idra fatale, che col suo fiato pestifero cerca corrompere il governo Repubblicano. „ *Per quanto dunque amate la patria, e la pubblica tranquillità, concorrete o Cittadini, e particolarmente voi, che siete impiegati, e vivete commodamente col lucro delle vostre cariche, si concorrete, a questa grand' opra, e fra non molto voi ne proverete i più estesi vantaggi per il pubblico, e per voi*,„.

Ancona 2 Piovoso Lettera di un imparziale Filosofo scritta al citt. V. B. Redattore del Monitore.

Mi si è presentato sott'occhio il vostso foglio num. 34, dove ritrovo inserita una graziosissima risposta, che voi fate all'amico di Fano. In verità, che essa è delle più eleganti, e sincere; ivi si scorge tutta l'energia d'un Repubblicano, poichè adorna di quelle verità, le quali di rado soleansi discoprire in faccia alla tirannia, ed al despotismo.

Non v'inganaste punto, se in essa provaste con palpabili verità, che i mali i più crudeli, che affliggono i Dipartimenti, nascono originalmente dai Rappresentanti dal Popolo, e da quei a cui è stata affidata l'amministrazione de' medesimi. Per esempio l'Amministrazione del Metauro è una di quelle autorità, che affatto ignora quali sieno le sue attribuzioni; non so per altro se per una crassa ignoranza, o per una studiata malizia.

Decreti fulminati per contribuzioni, multe, prestiti forzosi, licenze, e tratte per l'esportazione di granaglie, e biade, le quali dalla Costituzioue non sono assolutamente attribuite alla medesima, è una delle sue principali operazioni. Ma quello che è peggio si è, che gli Amministratori per facilitare l'esecuzione delle loro vastissime idee, e per aumentare, ed impinguare le loro avide borse si sono attirati a se stessi i riparti de' particolari Contribuenti, e con mano aspra, e pesante hanno imposto a ciascuno il duplo di quello, che avrebbe dovuto per ragione di sostanze pagare. Questo bellissimo ritrovato è stato il fonte per percepire come doni gratuiti somme considerabili, come si percepivano dalle oziose sale de' Porporati le regalie degli infelici, che venivano a chiedere soccorso o giustizia da quei nemici dell'umanità.

Niente meno hanno fruttato, e fruttano le licenze che essi danno per la suddetta esportazione di generi di prima necessità, per stati esteri, e vanno con questo sempre più affamando lo stato, ed aumentando le loro facoltà. Niente si attende ai giusti reclami degli onesti Cittadini aggravati oltre modo dall'ingordigia di simili Legislatori; ma si procede contro i renitenti, e morosi ai doni, ed ai tributi con una non mai udita barbarie.

Vi sembrerà, che tutto ciò sia molto per costituire tre indegni Amministratori, ed un Prefetto Consolare, che per vendicarsi della prigione sofferta nell'Ex Tribunale di S. Uffizio popose il nefando decreto delle piastre 50 contro qualunque patentato di esso. Eppure tuttociò è poco a fronte delle inaudite iniquità, che tuttora si vanno commettendo.

Una compagnia di commercio si è aperta fra costoro, ed il loro questore, il quale comparisce in maschera vestito con l'abito di Provveditore per l'approvigionamento, sussistenze militari, con essi tratta, con essi stabilisce il prezzo delle derrate, e ne risulta, che comprano, vendono, e rendono conto della loro azienda a loro medesimi.

Altro bellissimo piano è stato da questi posto in esecuzione, e vi sono riusciti. Le communi del Dipartimento dovevano provedere quattro mila fucili da munizione per il servigio delle suddette, e perciò a norma del 2. articolo del decreto del Comissario Duport

in data 27 Vendemiale ne furono incaricate le comuni medesime, ed autorizzate a farne l'acquisto. Accortasi per altro l'onestissima amministrazione, che questo era un punto di risorza economica alla loro democratica opinione, ne rivocò subito l'ordine, e si addossò essa stessa l'incarico, incombensando un loro particolare, e confidenziale amico, acciò si portasse in Milano per farne la nota provista. Il fedelissimo amico è ritornato e non vi è da dubitare che l'Amministrazione non abbia sanzionato con tutte le formalità l'onesto contratto; che sicuramente avrà procurato il loro confidente con tutta l'economia, ed il risparmio a favore della nazione. Basta, il contratto è fatto, le cambiali sono quasi estinte per il pagamento, ed i fucili non compariscono ancora; il prezzo è molto alto, poichè il compratore ha ritrovato delle grandi commissioni alle fabbriche, ed ha dovuto pagarli un prezzo non mai pratticato. Disgrazia per il nostro dipartimento.

Da tutto ciò rileverete, che quanto vi disse l'amico di Fano, non ha confronto con quello, che io vi ho suggerito, e che molto di più potrei dirvi se il sonno non mi obbligasse di avvicinarmi al letto. Forse in altro ordinario vi darò migliori notizie de' loro progressi, e posso di certo assicurarvi, che se ancora rimane questa Amministrazione due Decadi nel nostro Dipartimento, noi siamo ridotti al nulla, e forse non esiste più nemmeno la terra, che ci sostiene, che costoro non cercano che di alienarla e distruggerla. Qui bisogna tagliare, ma dalle radici, e per saldare il male, conviene ancora togliere, e carpire tutti i piccioli rami che tengono intorno. G. C.

Mad. Lucrezia, e Pasquino

P. Cara la mia Lucrezia, tu puoi far quel che vuoi, non mi ci cucchi più a pranzo da te. M.L. Perchè Pasquino?

P. Perchè tu sei una bigottaccia vera allieva di F. Pacifico. Non ti vergogni a far di magro!

M.L. Eh Pasquino, Pasquino... Tu mi sei diventato un Giacobinaccio.

P. E me ne glorio. Che pretendi tu di dire con questo nome?

M.L. Voglio dire, che non ci credi più niente.

P. Oh io ci credo molto assai.

M.L. Che credi tu?

P. Che sia sciocchezza mangiar le *Saracche*, quando si può mangiar la Vitella.

M.L. Ma non sai tu, ch' è *Quaresima*?

P. Che Quaresima, che Quaresima! Io non so altro, che oggi siamo ai *diciannove di Piovoso*, e domani è *Decade*.

M.L. Oh poveretta me! Che ti sei scordato dei precetti della chiesa?

P. Questi precetti saran belli, e buoni. Ma Cristo insegnò agli Apostoli che in ogni tempo mangiassero carne; e qualunque altro cibo, che fosse a loro messo d'avanti.

M.L. Com' è possibile questo! I Preti dicon pure che in questi giorni, bisogna mangiar di magro, come il Venerdì, il Sabato, e le vigilie!

P. Quanto sei buona Lucrezia mia! I Preti lo dicono, e i minchioni lo fanno. Essi però, salva l'apparenza, mangian sempre carne salata, e senza sale. Hai a guardare a quel che ti esce di bocca, e non a quel che ci entra.

M.L. Ah linguaccia, linguaccia!... Tu anderai a casa del Diavolo!

P. Dunque se mangio un poco di carne in vece di *Saracche*, anderò a casa del Diavolo! E dove anderò io se ammazzo, se rubbo, se —— se dico il falso testimonio, se desidero la roba di altri, e la donna di altri, se non amò il prossimo mio, come me stesso?

M.L. Uh tu mi faresti proprio arrabbiare.

P. Eh... Si arrabbiano anche i Preti; ma il tempo delle chiacchiere è finito. E spero, che anche voi altre Donnicciuole distinguerete ben presto la legge d'Iddio dalla legge dei Preti, cioè la verità dal' impostura.

M.L. Capperi tu sei diventato sapiente!

P. Lo diventerai ancor tu, quando ti farai Giacobina.

A V V I S O

Siamo invitati a notificare a chiunque avesse e desiderasse di rinvestire *al valor nominale* degli assegnati nelle partite di otto o dieci mila scudi, ovvero anche maggiori o minori, che vi sono persone le quali fanno delle premurose ricerche per acquistare, ed esibiscono sicurtà, cautele ec. Chiunque pertanto vorrà disfarsi degli assegnati, tenuti finora in tanto discredito, potrà dirigersi al burò dei Redattori del Monitore incontro la chiesa dell'*Anima*, per venire in cognizione degli acquirenti, come anche delle condizioni ec.

RISPOSTA

ALLA LETTERA SCRITTA DAL CITTADINO SEBASTIANO LEALI

AI REDATTORI DEL MONITORE DI ROMA

E STAMPATA NEL SUPPLEMENTO AL NUM. XXXV. DI DETTO FOGLIO NAZIONALE.

Se mai si fosse potuta scusare, almeno in qualche parte, l'intenzione del citt. Leali Sebastiano, e se ad onta di tante evidenti prove, e di sì innegabili fatti, quali appunto son quelli accadutimi in compagnia di altre quattro persone, maggiori di ogni eccezione, ed in mezzo ad un popolo intero, si fosse potuta palliare la condotta del medesimo, che si servì del mezzo dell' amicizia per sacrificare tanti sventurati, adesso è interclusa la strada, giacchè si condanna da per se con quella lettera, che con tanta impudenza ha scritto ai Redattori del Monitore di Roma in data di Ronciglione ai 23 di Nevoso.

Tali e tante sono le imposture, che ha ardito di scrivere, che la sola lettura basta a condannarlo senza processo, mentre ogni senso è una leggerezza (*), ed ogni racconto è una sfacciatissima bugià. Infatti come voi, Cittadino Leali Sebastiano potete dire di avere ricevuto me, ed i miei compagni con tanta gentilezza, ed ospitalità, quando pulitissimamente ci cacciaste dalla vostra casa, obbligandoci a riattaccare i cavalli nel momento stesso, che erano stati rimessi nella vostra stalla? Come potete asserire, che vi richiesi di situarci in qualche luogo di campagna, quando voi stesso mi proponeste quel fatale Procojo, e che essendo io contrario a condurmici, voi mi c' induceste, assicurando tutta la comitiva sul vostro onore, che nulla ci sarebbe accaduto di sinistro, sì perchè voi comandavate il popolo, sì maggiormente perchè eravate capo della Guardia Nazionale? Come potete dire, che sprezzaste qualunque pericolo di un popolo furente, mentre la sera vi conduceste al Procojo ad imbandirci quella lauta mensa di pane e cacio, quando nel paese non vi era la minima sommossa? Come voi ardite asserire di avermi esibito selle

(*) *Il Cittadino Leali ha condito la sua relazione di belle e ben collegate parole, ma esaminandola bene manca in tutte le parti di fondamento. Dic' egli, per esemp., negando la dovuta riconoscenza al Citt. Bruni che ha costituito il suo avere* = Come ciò può essere, se la famiglia Bruni ha sempre sussistito coll' industria? Come può costituire una casa chi non l' ha per se? = *Questo è un troppo avvilire l' industria. Ma che! sarebbe forse il primo il Citt. Bruni ad essersi procacciati dei denari, e dei commodi anche sovrabbondanti, per mezzo dei soli sudori e talenti? Eh! Citt. Leali prevaletevi d'espressioni meno seducenti, ma un poco più vere.*

e bisaccie, e che non mi poteste persuader di partire in quella stessa notte, quando per tal mancanza, e perchè voi espressamente diceste di non avere, si dovette differir la partenza al futuro giorno, e per l' occorrente provista vi pigliaste dugento piastre, l'avanzo di che prometteste ridurre in oro?

Come asserire, che appena levatovi nella mattina, montaste in sella e con il Cittadino Betti vi portaste di carriera al Procojo, esponeste la propria vita per salvare la nostra dalla turba di quel popolo, che armato si era portato a quella volta per assalirci; quando molto prima di già avevamo ricevuto il primo assalto senza che voi aveste mantenuta la parola di venire prima di giorno? Come vantare difesa, e far credere, che appena levatovi vi conduceste da noi, quando voi, e Betti veniste armati con quella turba di masnadieri, di cui eravate i capi? Come salvarci, quando veniste dopo tre ore del giorno, senza portarci selle, bisaccie, e restituirci il denaro fino dalla sera consegnatovi? Come difenderci, quando entrati nel Casino con i pistoni alla mano diceste, che cercavate de' Francesi, ed alla nostra risposta Betti replicò, che se non eravamo tali, saremmo stati al certo loro partitanti?

Come inorpellare la loro mediazione coll' esibizione di qualche denaro, quando voi foste l' unico, che supponesse, che l' insorgenti volevano quattro piastre per ciascheduno, e poi a tante nostre preghiere vi ristringeste a due, che da per voi dispensaste? Come poter sognare, che procuraste di nascondere il resto dei denari, e baulle, e di scavezzare, e mandare per la campagna i cavalli, per così sottrarre il tutto alle nuove perquisizioni, quando io fui che vi consegnai dieci piastre per dispensarle a quei pochi, che ostinatamente persistevano nel casino? Come salvare denari, baulle, e cavalli, quando in mia presenza appena aveste tempo di nascondere il resto del denaro con quella stessa saccoccia, in cui era, e nel momento retrocedette la turba, che si portò via carrettella, cavalli, baulle, e quanto vi era?

Come supporre, che il Betti per averci conservata la vita, e la libertà fu tradotto in carcere, e voi stentatamente a persuasiva di buoni amici ve ne sottraeste, quando il vero motivo fu, perchè il popolo era nella sicurezza, che più degli altri aveste profittato del nostro denaro, come lo dimostra il costituto fatto da Antonio Sillani al Cittadino Aluffi, quando stava in quelle carceri, che assicura, che tutte le interrogazioni erano a ciò dirette, e si voleva da lui la prova della quantità del denaro, che avevate avuto?

Quale impostura poi avete avuto la temerità di dire, che per procurare la nostra salvezza non vi poteste trovare in paese per provvedere anche a quella del povero Bruni Luigi, quando vi dovevate ricordare, che il nostro assalto seguì la mattina, e l'assassinio del Bruni successe circa un'ora di notte. Il bugiardo conviene, che abbia buona memoria. Ah, che se potesse per un momento ritornare in vita quell' infelice, chi sa che cosa potrebbe dire di voi!

Potevate quindi risparmiarvi di dare ad intendere, che quel Giuseppe Ribelli che supponete di avermi spedito con le piastre dugento, e la ripetizione d'oro, che vi consegnai per custodirla, sia stato derubato, mentre non m' impegnereste ora a convincervi di una palpabile falsità. Come potevate fare una tale spedizione, quando sicuramente non sapevate, dove io mi trovassi, giacchè dopo l' ultimo insulto abbandonaste me, e i compagni al puro caso, senza darvene mai più per inteso? Come mandarmi l'orologio, quando io ve l'avevo consegnato per conservarlo? Bisogna con sincerità confessare, che voi ci credeste mor-

ti: o che almeno l' Armata Napoletana non fosse posta in fuga, perchè in tal modo sarebbe il tutto restato occulto, e sarebbe stato difficile, o almeno ben lontano, che si fosser potute discoprire le vostre operazioni. Infatti ben lo dimostra l'accaduto, giacchè quando dall' Osteria della Montagna vi spedii per avere del denaro, me lo mandaste nella sola somma di scudi 85, di che fu fatta ricevuta a chi li portò.

Con quale animosità asserite di avere resittuito al citt. Aluffi la sua borsa, assegnati, piastre, e tutto ciò che supponete di aver salvato, quando dalla borsa si trovarono mancanti 18 zecchini, assegnati s'eran ridotti a metà, e le piastre in pochissimo numero? Qual maggior prova della vostra reità si può mai avere? come potrete mai più discolparvi? Borsa, orologio, assegnati, e piastre con la suddetta *Falcidia* restituiste. Come poteste salvarne quella piccola parte, quando tutto stava in una saccoccia? onde o tutto si doveva rinvenire, o nulla, giacchè siccome appena poteste nasconderla alla mia presenza, così avendola ritrovata, non poteva mancarvi cosa alcuna. Il tutt' altro domando in grazia a che mai si riferisce? Intendo bene, che avrete inteso di parlare di quello, che anderete restituendo, e che a seconda che vi rimorderà la coscienza, o ne resterete convinto, mi farete pervenire, come appunto avete fatto dei cavalli, che malissimo ridotti, mi avete rimandati, avendone a bella posta fatto apparire la compra.

Ad onta dunque di tante evidenze con quale malvagità avete ardimento di asserire, che la mia relazione sia affettata, e pubblicata per far risplendere le mie calamità? come rimproverarmi d' ingratitudine immensa, quando in realtà i vostri beneficj consistono in essere stato uno de' primi miei assalitori, e voi tanto sfacciatamente avete profittato delle mie situazioni per farne miglior preda, e godere più di chiunque altro, come appunto tutto il popolo lo crede?

Malamente quindi vi fondate sull'espressione della mia lettera scrittavi da Firenze, quasi che raccomandandomi allora alla vostra onestà, non possa questa mai più restare smentita. Sì, ve lo confermo, così allora vi scrissi, nè potevo diversamente, sì perchè mentre vi raccomandavo la ricupera del mio, non potevo darvi il titolo di ladro, nè allora sapevo tutte le vostre posteriori operazioni, che fino al mio ritorno non ho potute sincerare.

Sicchè la veridicità della mia relazione resta sempre più confermata, e le vostre imposture divengono sempre più manifeste a vostro maggior disdoro. Riportandomi finalmente a quel Bianchini onestissimo, a cui vi appellate, desidero anch' io incessantemente, che venga presto compilato quel Processo, per cui deve restar vendicato un esecrando delitto, che sarà sempre memorabile nella Storia, e non si potrà ricordare senza inorridire.

Maggiotti Gaetano.

NELLA STAMPERIA DEL CITTADINO POGGIOLI VINCENZO
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num. XLIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

Non basta che un Governo provveda; convien di più che preveda.
Il Politico da Verulamio.

Terzodì 23 *Pioveso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Rifleseioni Politiche ec. Continuazione dell'Art. III.

Molti Commissarj sono stati spediti in diverse parti a provvedere i grani per Roma. Oh Roma! O città famosa, tu risvegli sublimi idee della tua antica potenza e grandezza: ma di questa grandezza, di questa potenza altro non conservi che il nome. Tutto è svanito nei tenebrosi abissi dei secoli di barbariche irruzioni e nei successivi vaneggiamenti di un Governo assurdo, tirannico, e superstizioso. Guardati d'intorno sventurata; osserva le campagne che ti circondano. Altro non vedrai sopra un terreno ubertoso e ben regolato che sparsi avanzi di antichissimi monumenti, o qualche delizioso soggiorno d'un voluttuoso prepotente, i di cui avi esecrabili ridussero alla desolazione i campi vicini, che alimentar dovrebbero il tuo popolo, per adornar di prati e viali un pezzo di terra che ne pasce il lusso, ne lusinga la vanità, e ne fomenta l'orgoglio....

Finchè il più efficace motore dell'attività e dell'industria, il bisogno, non costringerà l'indolente abitatore dell'antico Lazio a spargere de' suoi sudori la terra, finchè le leggi economiche derivanti dalla Costituzione non svincoleranno, anzi animeranno il commercio dei grani, finchè in una parola sarà necessario d'impedire l'uscita delle derrate per approvvisionare il paese, le campagne saranno sempre abbandonate ai bronchi, e all'inutil erba, e i Romani dovranno sempre ricorrere a dei rapaci avvoltoi per le loro sussistenze. Nell'estinto Governo in grazia della capitale si tassavano arbitrariamente le provincie, e i particolari. Questi risentivano il danno del prezzo ingiustamente fissato, e tutti i cittadini quello che deriva dalle conseguenze di un tale assurdo sistema. Nel nuovo poi, non si è fatto altro passo, e non è piccolo, che di togliere questa fatale fissazione di prezzo, benchè l'impedir l'estrazione dei grani produca presso a poco lo stesso effetto. Nell'estinto governo senza industria e senza agricoltura si dovea tener *contento* il popolo infingardo con il pane di un certo peso e qualità. Le avanìe, le dilapidazioni, le prepotenze unite a questo principio facevano sì, che ogni anno risultava una vistosa remissione del pubblico erario. Il popolo mangiava allegramente, e trovava per un bajocco la medesima pagnotta, che ne valeva uno e mezzo, o due... Sì; egli era contento... ma nel divorar quella pagnotta, egli divorava se stesso, ed i suoi figli. Donde infatti se non da questo trae la sua origine quell'enorme massa di debito che attualmente affligge la nazione? Una forza Fisica e Morale d'inerzia politica, e imperiose circostanze obbligano tuttavia il Governo a qualche remissione; ma questa deve alla fine del tutto annientarsi. Tanto più presto

vedremo ridere le nostre campagne di ricche messi, quanto più sollecita sarà questa dichiarazione del Governo. *Cittadini, eccovi del grano per un anno.* Dopo quest'Epoca *se v' industrierete ne avrete in abbondanza, e se non ne avrete....* Si manderanno dei Commissarii, i quali sapranno bene prevalersi del vostro bisogno per promovere il privato interesse, e per fabbricare sulla vostra fame, e sulle rovine del pubblico erario, le loro fortune. U. L.

Lettera del Cittadino Gayvernon Segretario del Consolato Romano ai Cittadini Redattori del Monitore di Roma, ossia Foglio Nazionale.

Cittadini, io ricorro al vostro Giornale per risvegliare la pubblica attenzione sopra i pericoli, che minacciano di soffogare nella sua cunna la Libertà Romana: essi sono di una natura talmente allarmante, ch'eccitar devono la sollecitudine di tutti gli amici della Patria. Basta invocare il loro zelo per formare all'istante una riunione di volontà, che opporrà una barriera insormontabile al torrente dei mali, che è vicino a sommergerci. La mia intenzione non è di sviluppar le cause, che ci hanno condotto allo stato deplorabile, in cui si trova la Repubblica. Io voglio solamente indicarvi in poche parole la necessità di ricorrere a dei mezzi efficaci, e patenti per comprimere, e far rientrar nell'ordine questo straboccamento di passioni vili, vergognose, ed anti-sociali, che fanno alla Repubblica una guerra a morte. Il sistema della cupidigia, del potere arbitrario, e dell'inosservanza alle leggi ha talmente paralizzato, ed incatenato il corpo politico, ch'egli è senza forza. Il Consolato Romano, il di cui solo nome imprime il rispetto, e i di cui membri non respirano altro che civismo ed umanità, è ridotto ad un impotenza quasi assoluta. Un tale stato di cose, e questa anarchia sono al loro termine: e le amministrazioni che colla loro condotta hanno cooperato a spezzere le molle politiche, non saranno più infedeli al loro dovere, e indifferenti ai mali dei loro Concittadini. La Gerarchia politica, senza la quale non possono esistere nè libertà, nè felicità pubblica, và a ristabilirsi in tutto il suo vigore. E' da gran tempo, che la giustizia nazionale avrebbe dovuto colpire l'*amministrazione centrale del Metauro*. Essa con decreti liberticidi avea portato il dolore e l'afflizione nell'animo di tutti i buoni Concittadini, e degli acquirenti dei beni nazionali: aveva col disprezzo di tutte le leggi sanzionati i contratti più scandalosi, e le ingiustizie le più rivoltanti. Il termine dell'oppressione finalmente è giunto, e gli amministratori saranno tradotti ai piedi del Tribunale della legge per render conto della loro condotta. Il delitto, e la dilapidazione non trovando la minima opposizione alle loro manovre, la malevolenza ha dovuto agitarsi, la fame organizzarsi, e per ogni dove scoppiare la rivolta. Egli è che dall'eccesso di questi mali nascerà l'impero augusto della legge. Niente può supplire a questo impero; neppure la forza militare. Essa benchè sia sì rispettabile per se medesima, e sulla quale riposa la salute degli Stati, ne diviene il flagello, se non è sottoposta a questa autorità tutelare. Rendiamo dunque con uno sforzo generale, ed unanime la loro forza, ed il loro vigore alle leggi: tutto pieghi innanzi alla ragion pubblica, e si stabilisca sotto tutti i rapporti la subordinazione politica, e civile. Chi non sente la necessità del Regno delle leggi è un nemico della sua Patria sotto qualunque velo egli si cuopra. Le circostanze hanno indebolita l'azione del Governo: egli riprenderà il suo ascendente legale sotto l'Egida, e la felice influenza dell'Autorità Francese: L'Ambasciatore della GRAN NAZIONE seconderà i suoi sforzi per il trionfo della libertà. I grandi mezzi per consolidare la felicità pubblica sono la giustizia, la forza, e la fermezza. Il Governo Romano gli prenderà. Egli confonderà tutti i suoi detrattori, trionferà d'ogni intrigo, si affezionerà i Repubblicani, e proverà ai Cittadini che non vi è nel suo seno, che unità, fraternità, e amore del bene pubblico, che la venalità, e tutto il basso corteggio della corruzione ne sono banditi: In fine colla sua saviezza, e costanza associerà la Repubblica Romana alla gloria della Rep. Fran.

Citt. Redattori, la mia intenzione è di somministrare alcuni articoli al vostro Giornale. Io gli sottoscriverò, perchè tutto quello, che scriverò, sarà dettato dall'amore della libertà, dell'ordine, e dal mio attaccamento alle Rep. Francese, e Romana. S., e F.

Segnato Gayvernon Seg. del Cons.

Complicità del già Re di Torino.

Lettera del Principe Pignatelli al Cavaliere Priocca ministro di S. M. il Re di Sardegna.

Napoli 2 ottobre 1798.

La provvidenza è stanca di favorire il delitto, e la causa dei re non sarà più manomessa dal rigore, e dalla bizzaria della fortuna.

La vittoria d'Aboukir dev'essere il segnale del risvegliamento energico dell'Europa, e la nazione inglese ha acquistata una gloria, a cui avrebbero potuto aspirare certe altre potenze, se gl'interessi particolari non prevedessero gl' interessi generali del continente.

Non possiamo ora dire, che Nelson ha rotto quell' incantesimo, che sembrava aver soggiogati i popoli tutti. Parmi ancora, mentre vi scrivo, di sentire il tacito mormorio, che circola su tutti i punti dell'Europa per insegnare a ciascuno, che la prudenza e il coraggio possono contribuire d'accordo alla ruina di questo governo regicida, flagello dei re, e tiranno dei popoli.

Io vi ripeterò, signor conte, ciò che Nelson ha detto egli stesso al re mio padrone, allorchè Sua Maestà si degnò di portarsi a bordo dell'Ammiraglio Inglese: Sire, un Governo rivoluzionario è un torrente ingrossato, per modo di dire, dai delitti della temerità; ma se i suoi allagamenti trovano un argine, allora le sue acque stagnanti si diseccano nelle immense pianure, che sono state sepolte dalle sue inondazioni, ed egli rientrato tosto nell'antico suo letto, non è più che un debole ruscello quale era dapprima. Sì, signor conte, voi potete esser convinto, che la nazion francese ha finita la sua farsa cavalleresca, e che la strepitosa caduta della sua potenza maritima, deve necessariamente strascinar seco la sua caduta continentale. L'Inglese ci porge un esempio, che deve riunire in uno gli sforzi di tutti i governi, egli ha fulminato i piedi di creta a questo colosso, e il colosso già crolla.

Assicurate S.M. Sarda, che da Berlino ci sono giunte notizie le più felici. Non voglio già dirvi che questa corte acceda alla coalizione. L'influenza francese vi è sempre dominante, e l'incertezza del governo di Berlino sembra che si comunichi a quello di Vienna. Ma pendono grandi avvenimenti, che forse decideranno al fine queste due potenze, e questi avvenimenti si stanno elaborando, dirò così, nel vasto genio del Principe Repnin. Io non ho quì bisogno di farvi riflettere, che noi dietro a Repnin dobbiamo guardare il possente impero delle Russie, la Porta Ottomana, e le forze tutte della Gran Brettagna. L'Ambasciator Russo ha scritto al signor cavaliere Acton, ch'egli non può nulla sullo spirito di Federigo, e che rinuncia pure al progetto di strappare la Corte di Vienna al sistema del suo timido temporeggiamento, ma che se Napoli si dichiara, e se voi nel Piemonte continuerete a scavare nel silenzio d'una prudente circospezione il sepolcro ai francesi, egli allora si compromette d'una grande rivoluzione nel sistema dell' Europa, e che cominciata una volta la campagna, essa non si terminerà senza produrre quei cangiamenti, che adesso non si aspettano certamente.

All'arrivo di tal dispaccio si è tenuto un consiglio segreto nel gabinetto letterario della regina. Il Cavalier Acton con quella eloquente dialettica, che in lui ammirano i suoi medesimi privati nemici, ha sviluppato tutto l'intreccio che sembra assicurare il buon esito della coalizione. Egli ha fatto valere la triplice alleanza del Nord, che ci proteggerà con una massa di forze, le quali ci possono determinare benissimo ad azzardare l'offensiva con tutta la sicurezza. Diam fuoco, ha egli più volte ripetuto, diam fuoco solamente colla miccia, ed ecco subito sciolto il congresso di Rastadt, ecco subito in movimento le armate imperiali in Italia, e nella Germania. Se la Prussia resta neutrale, ella farà per lo meno costar cara alla Francia la sua neutralità. L'intiera fiducia del Ministro sull'esito decisivo di questa campagna è appoggiata sopratutto alla posizione militare dei republicani nella Lombardia, nello Stato Ecclesiastico, e nel Piemonte.

Io mi lusingo di adempiere le intenzioni del Re mio padrone nell'assicurarvi, sig. Conte, che la liberazione dell'Italia dipende in questo momento dal grado d'interesse, che S. M. Sarda vorrà prendere per la causa dei suoi comuni amici. Le nostre contrade possono divenire un'altra volta il sepolcro della Nazione Francese, se i Piemontesi, spezzando con coraggio le pesanti catene, di cui aggrava un popolo regicida, conspireranno nel silenzio della servitù la morte dei lor tiranni.

Noi quì sappiamo che qualche membro del Consiglio del Re vostro padrone, si raccapriccia alla sola idea di essere spergiuro ed assassino, quasi che il trattato di alleanza, che lega Sua Maestà Sarda al Governo Francese possa essere un titolo politico da doversi rispettare. La forza, la sola forza oppressiva del vincitore non è forse quel che l'ha dettato? Non l'avete voi forse accettato unicamente per cedere alla dura necessità delle più critiche circostanze? Trattati di questa fatta sono ingiurie, che si vendicano col violarle alla prima occasione propizia che si presenta. E a dir vero come mai al cospetto di un Re prigioniero nella sua Capitale, e circondato da bajonette nemiche, come mai si potrà chiamare assassinio il massacro parziale dei soldati dei vostri tiranni? La debolezza non ha dunque scampo legittimo contro la forza dell'oppressore? E sarà egli delitto lo schiacciare un nemico perchè questo intreccia le vostre catene coll'olivo di una pace disonorevole! Dietro l'assioma degli stessi repubblicani il bacio nemico, che da noi riceve un tiranno, dev'essere un pugnale che gli si pianta nel seno; e per parlare alla francese, Bruto trafisse Cesare che l'abbracciava chiamandolo suo figlio.

Sì, signor Conte, sua Maestà Sarda, senz' armate, senza fortezze, e tutto circondato dai battaglioni repubblicani, può aspirare an-

cora alla gloria di salvare l' Italia.

Le truppe francesi sono sparse nel Piemonte sotto la salvaguardia dei trattati. Fa d'uopo esaltare il patriottismo francese fino al sentimento del più bollente entusiasmo, fa d'uopo che ogni abitante aspiri per questo modo all'onore di stender morto al suo piede ciascuno un nemico del suo paese. Questi massacri parziali saranno più decisivi per il Piemonte, che una battaglia in regola, nè giammai la giusta posterità macchierà col nome di assassinio questi energici atti di un popolo intiero, che si fa strada sul cadavere de' suoi oppressori alla conquista della sua libertà. Io spero, signor Conte, che voi farete valere queste forti considerazioni nel Consiglio di sua Maestà Sarda, e ch'esse non troveranno oppositore in una Corte sì crudelmente immolata dai repubblicani, e specialmente protetta dalle potenze coalizzate.

Persuadetevi, signor Conte, che io sono coi sentimenti.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 9 *Piovoso*. Il Consolato udito il rapporto del Ministero dell'Interno sulla temerità e sull'abuso intollerabile di poteri con cui si permette, e si effettua in qualche Dipartimento della Repubblica l'estrazione di varj generi di prima necessità fuor di Stato contro l'espresso divieto della Legge del dì 18 Fiorile moderata dalla Legge del dì 11 Termifero Anno VI a gravissimo danno delle pubbliche Annone non meno che della sussistenza delle Truppe: ordina

1. I Prefetti Consolari presso le Municipalità, e presso le Amministrazioni Dipartimentali del Metauro, Musone, e Tronto dovranno immediatamente tradurre avanti i Tribunali tutti quei, che in qualunque modo, e col pretesto di qualunque permesso avranno estratto, e fatto estrarre fuori di stato, o cooperato all'estrazione de' generi compresi nell'Articolo 1 e 2 della Legge dei 18 Fiorile per farli giudicare come nemici della Repubblica in conformità degli Articoli 3 4, e 5 della medesima Legge.

2. I medesimi Prefetti Consolari dovranno dentro il termine di una Decade riferire, e denunciare al Consolato col mezzo del Ministro dell' Interno tutte le Autorità Civili; amministrative, e Militari, che avranno contravenuto alla stessa legge, per farne pubblicare i nomi in tutta la Repubblica ove sian trovate colpevoli, e farle giudicare col massimo rigore delle Leggi.

3. Le Autorità Militari Francesi, che avessero contravenuto alla stessa Legge saranno denunciate all' Ambasciatore della Repubblica Francese, ed al Generale in Capo dell'Armata di Roma.

Zaccaleoni Pres.

— 21 *detto*. Il Consolato in virtù della legge dei 3 Nevoso an. 7 ordina: I. I Cittadini Grandi Edili De Romanis, e Crespi vengono nominati Amministratori de' beni enfiteutici, destinati a servir di fondo agli assegnati, in luogo dei cittadini Valdambrini e Moutte che hanno rinunziato. II. A rimpiazzar le funzioni dei Grandi Edili vengono nominati i cittadini Vanroy assessore del Pretore del Pantheon, e Antonio Gigli Presidente della Municipalità di Narni.

Zaccaleoni Pres.

MINISTERO. 21 *Piov. Proclama del Min. dell' Interno*. Patriotti, bravi Patriotti, che avete sparso il vostro sangue per la Libertà, la Patria a voi primi destina le sue ricompense. I vostri estinti compagni fin dalle loro tombe a voi le consacrano, e le illibate mani della Vittoria Repubblicana sono gl' istrumenti della Riconoscenza Nazionale.

Il giorno 27. Piovoso è dedicato al giubilo della virtù; a tenore del mio Proclama dei 19. del corrente mese si devono distribuire 24 medaglie a 24. giovani Patriotti. Voi che avete combattuto per sostenere la libertà, presentatevi domani al mio Ministero, datemi i vostri nomi; essi saranno messi in un'urna, e la sorte deciderà frà voi. Continuate a meritarvi, generosi Romani, i premj Nazionali; essi son degni della vostra emulazione; Le mani dei Magistrati saranno imparziali nel distribuirli.

Franceschi

18 *Piovoso*. *Notif. dei Grandi Edili*. Quella libertà delle arti, dell'industria, e del commercio voluta dall'articolo 345 della Costituzione è necessaria, che sia anche attivata nell'esercizio dei macelli, e nella vendita delle carni. A contare però dalla presente data sarà lecito a chiunque di aprire, ed esercitare i macelli, ed ivi spacciare le carni a qualunque prezzo. Nei macelli però, e nei spacci di carne bassa non potrà vendersi altra sorta di carne; come nei macelli, nei quali si spaccia carne vaccina, di castrato, agnello, porco, non sarà lecito di ritenere, e spacciare carne bufalina, o pecorina, o altra qualità di carne bassa. I macellari, o spacciatori di detta carne bassa saranno obbligati di tenere sopra lo spaccio l'iscrizione *Spaccio di carne bassa*.

Rimane nel suo pieno vigore la proibizione di macellare vitelle, fuori che le sole mongane di vacche rosse nella quale specie non saranno mai comprese le così dette *bastardone*. Con questi regolamenti non s'intende derogato ai diritti di gabelle, e finanze conosciuti sotto il titolo di gabella di contratto, e scannatura, quali dovranno pagarsi; come in addietro. Chiunque non l'avrà pagati, secondo il sistema già stabilito, entro la settimana, non potrà più esercitare il macello, nè spacciare le carni. I Contraventori saranno puniti col rigore delle leggi veglianti.

De Romanis, *Gotirossi*, *Crespi* Grandi Edili.

NOTIZIE INTERNE

ROMA 19 *Piovoso*. Un prigioniero di guerra venuto dall'Egitto, e che è passato per Zante, Corfù, e Ragusa, ha fatto in Ancona il seguente rapporto. „ La piazza di Corfù è approvisionata per un anno, e la brava guarnigione fa di tempo in tempo le più felici sortite. Un brick francese ai 20 nevoso penetrò nel porto favorito dall'occasione d'un combattimento con cui il *Generoso* attaccò quattro fregate turco russe, che ne rimasero molto mal concie. Due vascelli, e quattro fregate son entrate nel porto di Ragusa. Il Senato s'affrettò a portarsi a complimentar gli equipaggi, ma il suo zelo s'intiepidì alquanto alla domanda che gli fu fatta di 100 bovi, 400 barili di vino, e 40 d'olio, e di biscotto in proporzione. benchè alla fine s'indusse ad accordare tutto ciò che gli fu domandato. I Russi e soprattutto i Turchi si propongono di fare in Italia degli sbarchi parziali per metterne in sollevazion gli abitanti. Il Generale che comanda a Corfù essendosi dolto che i turchi decapitassero i prigionieri francesi ha dichiarato al lor generale che egli aveva in suo potere 200 musulmani su i quali per ciò avrebbe esercitata la stessa rappresaglia s'ei persisteva nel suo barbaro sistema. I Russo-turchi gli hanno inviato un parlamentario per intimare alla piazza di rendersi. La risposta fu che quando ancora i soldati venissero a mancare di sussistenze avrebbe preferiti di battersi sino all'ultimo sangue.

— 19 detto *Dal campo davanti a Civitavecchia*. Noi siamo accampati alla distanza d'un tiro di cannone da questa città nella situazione la più vantaggiosa. Una collina ci pone al sicuro dal fuoco della piazza. I nostri posti avanzati non sono lontani da' suoi rampari. Tutte le strade che vi conducono sono da noi occupate. Le acque le si sono levate, e noi apriremo bentosto la nostra trincera. Gli assediati sono stati maltrattati in ambedue le sortite che essi hanno fatte; la nosrra cavallesia gli ha inseguiti fino alle porte. Il Gen. Merlin ha fatto egli stesso un prigioniere dopo d'averlo fatto balzar da cavallo. La piazza è ben provveduta d'artiglieri: nulla dimeno speriamo che quest'assedio non anderà molto in lungo. *L'Oratore*

Roma 19 Piovoso. Se una reciproca buona fede non anima i Corpi Legislativi, e l'Esecutivo, e se i Cittadini in generale non son realmente guidati dal disinteresse, ma si contentano solo di mostrarne l'apparenza, l'armonia Repubblicana vien deturpata da qualche dissonanza, e gli effetti sono funesti.

Il Presidente del Senato a nome de' suoi Colleghi, e alcuni Tribuni fecero istanza confidenziale al Consolato, perchè fosse passato alle Autorità Costituite il trattamento del mese di Nevoso *in moneta fina*. Fu di *buona fede* esaudito. Ricevuto però l'ordine i Senatori lo accettarono, ma conclusero; che la petizione non si ponesse nel processo verbale. Dopo 19 giorni circa esce in campo il Tribunato, e con un forte messaggio diretto al Consolato per mozione fatta dal Tribuno Gagliuffi gli rimprovera la sua connivenza. Non era più opportuno che Gagliuffi facesse la mozione contemporaneamente al ricevimento dell' ordine o prima di riscuotere il trattamento? Alcuni Tribuni, *secondo lui*, son pronti di restituire il riscosso trattamento. Basterà, *secondo noi*, che seguano l'esempio de' Consoli; i quali ne hanno già donata alla patria la metà per il pubblico bisogno della provvista de' grani. E' ben vero però, che una tal condiscendenza Consolare si oppone all'*eguaglianza*, e che gl'impiegati subalterni avevano il medesimo diritto, e più bisogno; ma è vero ancora che il Tribunato nel riprovare la spedizione di un tal ordine poteva avere le medesime vedute di prudenza e cautela che ebbe il Senato nel chiederlo. Biasimare una parzialità quando se n'è profittato, che cosa è? Aggiungeremo a tutto questo, che la domanda fù fondata su i danni sofferti nell'invasione napoletana, e che alcuni Senatori, e Tribuni che la fecero, poco o niente hanno sofferto in occasione di tanto pericolo per un vero Repubblicano.

23. *Detto*. Da tutti gli Angoli del Territorio Romano, in cui l'Insorgenza, che equivale al latrocinio, inquieta le popolazioni, ed interrompe i cammini pubblici, vi è sicuro riscontro, che è stata repressa dal valore delle armi Nazionali.

— In Rieti la guardia nazionale si è unita ai Francesi, ed ai Legionari, ha battuto, e vinto l'insorgenti.

— A Trevi è partita senza indugio la G.N.

per discacciare l'insorgenti, che minacciavano la centrale, e i cantoni vicini.

—— La spedizione già fatta da Roma per Montalto, e per tutto il Cimino ha egualmente corrisposto ai doveri del Citt., e del difensore della Patria.

—— Jeri essendosi richiesto rinforzo di 300 soldati Nazionali per sottometter Civitavecchia, 300 Romani si sono esibiti pronti alla marcia, e sono di già partiti questa mattina in mezzo agl'evviva della Città. Tutti i Francesi si lodano di tanta bravura.

—— L'audacia nel ritornare in Roma del capo spione di Ferdinando IV. L'ex Ministro Ramette, che per mestiere, e per indole ha sì attivamente agito per sconvolgere la R. R. è stata per ora castigata col mandarlo a racchiudere nel Castel S. Angelo, dove ci si trova dalle 2 della scorsa notte.

Il Cittadino Baccini difensor de' Rei al cittadino Brunetti Prefetto Consolare ai Tribunali del Tevere.

Voi vi siete lagnato, amico, che nella relazione da me scritta del Processo del cittadino Tesifonte, abbia troppo genericamente detto esser egli stato barbaramente trattato, quasichè esso abbia avuto motivo di lagnarsi anche di voi alla di cui vigilanza sono affidate le carceri, e i carcerati. Non avendo io ciò avuto mai in pensiero, ed essendo altresì vero che voi lo avete dal canto vostro trattato con tutta umanità, e dolcezza, come è vostro solito, io non manco di rettificare la mia espressione, ed accertarvi, che non ho inteso mai parlar della vostra persona. E come avrei potuto ciò fare se nessun più di me fa stima della vostra virtù, affabilità, e filantropismo? Gradite, amico, quest'atto, con cui vado ad assicurarvi semprepiù la mia amicizia, per cui vi auguro di cuore S. e F.

22 *piovoso*. E' partito questa mattina per Subiaco il cittadino Baccini unito al Cittadino Carminati destinati Commissarj per il cantone di Subiaco, da cui eran venuti in Roma quattro deputati per implorar dal Governo, che non si mandasse forza in quel paese, il quale di buon grado è tornato all'ubbidienza della Repubblica, dalla quale avea deviato nell'invasione de' Napoletani. Che esito avrà questa Commissione? Come si diporteranno questi Commissarj? Aspettiamo il fine, e lo vedremo. Intanto è certo, che Baccini è un'onesto patriotta, ed è andato per ubbidire al Consolato, senza aver cercata questa missione, e le sue intenzioni sono rette. Giova adunque sperarne bene, e sperare, che il di lui esempio possa far deporre l'opinione sinistra, che si ha dei Commissarii in Generale. Egli peraltro si lusinga in vano, se credesse poter contentar tutti. Basterà, che faccia quel meglio, che si può.

Fermo 18 *Piovoso*. Gl' Insorgenti della Montagna sono stati battuti e fugati dai Francesi. Speriamo che presto non si parlerà più di questa canaglia. Sarà però più felice questo Dipartimento? i Cittadini Orazj e Vinci nominati dal Consolato per Amministratori hanno rinunziato. Hanno avuto ragione. . . restava il terzo Amministratore Costantini.

Sarà meglio che costui abbia per compagni i Morelli, i Ferrini, i Giordani ec.

NOTIZIE ESTERE

Sarzana 12 *Piovoso*. Il Gen. *Miollis* ha proscritto, sotto pena d'esilio, dalle giuridizioni della Lunigiana e del Golfo di Venere tutte le tonache e barbe monastiche: questa misura è fuor di tempo, ed ingiusta. Bisognava almeno differirla sino a quaresima: giacchè non è conforme alle leggi dell' uguaglianza che in carnevale si permettano a tutti i Cittadini le maschere, e si proibiscano ai frati.

Londra 5 *Nevoso*. S' era quì sparsa con molto strepito la nuova della morte di Bonaparte. Un poeta invaghitosi del soggetto aveva scritta un operetta comica con analogo titolo; ma il partito d'opposizione oltre ad avergliela interrotta coi fischi, ne fece rappresentare un'altra intitolata il conquistatore d' Egitto: essa fu ripetuta tre sere.

Livorno 21 *Piovoso*. Un francese che accompagnò il General Dessaix nell' alto Egitto arrivato in questo porto ha dato fra gli altri i seguenti dettagli:

L'armata d'Egitto è sempre in una posizione imponente, occupa tutte le sponde del Nilo da Alessandria sino a Salachier ove cominciano i gran deserti. Il Generale vi fa costruire un forte: si riatta ancora il vecchio castello del Cairo, che domina quella gran Città.

Trecento vascelli da trasporto Liguri, Francesi, e Spagnoli sono in sicurezza nel porto d' Alessandria, come pure sette fregate, e tre vascelli, compresavi una caravella turca presa dopo la dichiarazione della guerra della Porta.

Vienna 17 Nevoso. Thugut disapprova pubblicamente la condotta del Re di Napoli, ed il Ministro Inglese sostiene, che il suo Governo non vi abbia avuto parte alcuna. Si crede che le Truppe Russe abbiano avuto l' ordine di retrocedere, e che per non disgustare Paolo I si tratti il matrimonio di una sua figlia col Palatino d'Ungheria.

Ratisbona 15 Nevoso. In una delle ultime sedute della Dieta alcuni membri cercaron di movere a compassione quest' assemblea sulla sorte del re di Sardegna, e d' indurla a dichiararsi contro la Rep. Francese: ma essi furono interrotti da uno dei loro colleghi che fece loro osservare, che il D. E. *non facea che seguire l' esempio di Federigo il Grande che espulse il re di Polonia dall' elettorato di Sassonia sul cominciar della guerra de' sett' anni*, aggiungendo inoltre *che, quand' anche il Piemonte si fosse incorporato alla Francia, ciò non sarebbe che la pendenza dell' abdicazione di Stanislao Augusto Poniatowsky; che tutte le riunioni fatte per mezzo della rivoluzione eran legittimate dallo smembramento della Polonia; che rimontando a quest' epoca fatale in cui un popolo intero è sparito dalla carta geografica dell' Europa, ed in cui con una violenza non più udita si sono stabiliti dei nuovi principj nel diritto delle genti e delle nazioni, si troverà la causa primiera del sistema politico che avea raffrenato fino allora l' ambizione smisurata delle grandi potenze. Essendo stato rotto quest' antico equilibrio dalle due corti che si spartirono quel regno, La rivoluzione francese non ha più incontrato barriera che possa por termine alle sue conquiste delle opinioni assai più dannose e più rapide di quelle delle sue armate*.

VARIETA'

Ogni Cittadino deve, per quanto può, prestarsi a vantaggio della Repubblica. Tutti gl' individui sono membri di questa, e tutti debbon coadiuvare al ben generale. I Magistrati, che indefessamente si affaticano per il buon regolamento dello stato, il più delle volte sono all' oscuro di molti sconcerti, ai quali provvederebbero con tutta l' energia, se loro fossero noti. Perciò l'ufficio di pubblico accusatore non è disonorevole nelle Repubbliche Democratiche (come non lo fu in quella dell'antica Roma), nelle quali il popolo essendo il principal Rappresentante, ogni Cittadino ch' è parte del medesimo, se palesa gli sconcerti, non si disonora, come le spie nei governi aristocratici, e nelle monarchie, dove servono la tirannia, e il dispotismo. Questa teoria posta in pratica può recare mille vantaggi, poichè tende a smascherare il vizio, e a prevenire i disordini. Persuaso di questo principio, Magistrati, io vi disvelo, che il traffico scelerato, che vediam farsi quì in Roma su i commestibili, vuole un pronto, ed energico riparo. Esso è talmente giunto all' eccesso, che non sò, se possa darsi avanìa tanto terribile per opprimere il popolo. Più di cento mila persone gemono in una indigenza orribile, ed estrema, mentre poche centinaja di monopolisti indegni del nome di Cittadino ma che pur son loro fratelli, come avide sanguisughe succhiano ad esse il sangue. Non vi ha, chi non capisca le vostre istancabili cure per rimediare ai disordini. Roma fà giustizia a tutte le operazioni di coloro, che l' han regolate, e che la regolano dopo la vergognosa fuga del Tiranno delle Sicilie, vil feccia dei Re. Essa conosce tutti gli sconcerti, che si sono impediti; vede quanto dal Governo si studia, e si lavora per riparare alla scarsezza del numerario, e per impedire, che non vada deteriorando il credito degli assegnati: sà che si cerca di estinguerli senza recare il minimo pregiudizio a chi li possiede: è noto il pensiere, che il Corpo Legislativo, unito al potere esecutivo si dà per i vacabili, per i luoghi dei monti a sollievo di tante famiglie, che dal ritratto di questi vivevano; ma tutto ciò, quando avesse ancora il più sollecito effetto, non basta. Bisogna togliere dalle radici il mercimonio che fanno i Bagarini *in piazza navona, ed in tutta Roma, ch' è il fonte perenne da cui scaturisce la miseria popolare. Le carni, l' olio, i salati, i latticini, i frutti, gli erbaggi, e tutti gli altri generi di commestibili costano mercè questa manovra quattro volte di più del loro valore, che si aumenta ogni giorno smoderatamente. Essi benchè nascano nel nostro territorio, hanno la stessa sorte dei generi di lusso, recati a noi degli stranieri generi, che crescono di prezzo secondo il cambio, la moda, il pericolo dei trasporti &c. &c. Un povero capo di casa, che voglia solamente lusingar la sua fame, e quella degl' individui di sua famiglia, è costretto a spendere quattro volte di più, che non gli occorrerebbe per empire il ventre a sazietà, se nelle attuali circostanze la libertà di vendere a quel prezzo, che uno vuole non avesse introdotto un reo abuso. Una diecina di libbre di farina di grano d' india, nella quale vi è assolutamente mischiato un buon terzo di farina di lupini, si vende paoli otto: uno scorzo di noci paoli 25, un mazzo di broccoli paoli 8, i legumi dieci, o dodici paoli la diecina, i frutti, e tutti gli altri generi sgomentano il povero compratore pel prezzo eccessivo, malgrado l' abbondanza della piazza. Tutto è incetto. Il libero commercio per questa parte per ora non è adattabile a noi. Esso è la causa di una gran parte di questi mali. Il maggior numero dei venditori, che in rapporto alla popolazione si riduce a poch' individui, è composto di* Monopolisti, *ossia* Bagarini. *Questa razza di uomini nemici della Patria, che non esercita altra industria, che quella di ridurre a Zero le piccole sostanze dei poveri guadagnate col giornaliero sudore, oltre a portarsi*

nelle campagne ad incettare ogni genere di commestibile, aspetta fuori della città ogni mattina per fino i contadini, onde comprare tutto ciò, che recano al mercato, perchè non possa esservi luogo ad un ribasso di prezzo; e quando non gli riesce di farne acquisto, impongono al contadino che non venda se non quel dato prezzo, altrimenti gli minacciano la vita. Ora siccome è un assioma dimostrato dall' esperienza, che quanto più è scarso il numero dei venditori rapporto a quello dei compratori cresce maggiormente il prezzo delle cose; quindi ne viene, che il monopolio, ossia il bagherinismo, che riduce tutto in poche mani, è la causa primaria del rincarimento dei prezzi. Ma il fatto dimostra, che il commercio libero per questa parte nel presente stato di cose non fù che favorire i monopolisti, ossia i Bagarini; dunque esso non è per ora adattabile a noi, come causa di una gran parte dei mali, che il popolo soffre. Magistrati, sia dunque una delle cure primarie fra le moltiplici, che vi prendete per promuovere la felicità pubblica, quella di svellere le radici di questo germe maligno di aggiotaggio di bagherinismo. Riflettete, ch' esso è un male, che più d' ogni altro affligge la classe degl' indigenti. Armatevi di un giusto, e severo rigore. Date un esempio di attaccamento verso il popolo. Egli lo merita, e voi lo dovete.

Al Cittadino Giuseppe Solari
Redattore del Consolato.

Mentre tornavamo la scorsa Decade dalla pubblica seduta nell'Istituto Nazionale mi domandaste, in che consisteva il mio macchiavellismo nel costruire i certificati dei diversi impiegati *con diversa cifra*, come dice, un miserabile ciarlatano nel Pozzo di Democrito giacchè, come mi diceste, voi badate alle cose, e non alle parole, e questa era per voi una *cosa*. Io vi stimo abbastanza per non trascurar d'appagarvi. Uditemi per un momento.

Nella mia Commissione si tratta di fissare la sussistenza di moltissime famiglie, che non sono partite da Roma nell'invasione Napoletana. Appena mi unii ai degni miei colleghi, esposi loro, esser conveniente, che in affare sì delicato si procedesse con criterio e cautela. La maggior parte degl' Impiegati rimase in Roma per motivi *insufficienti*. Deve dunque negarsi il certificato alla maggior parte? Bisogna o essere ingiusto o non aver cuore. Perciò piantai questa massima. Quando i motivi della permanenza saranno insufficienti, e questa non sarà *colpevole* ma *scusabile*, prendiamo in soccorso altri tre elementi per costruire un certificato, cioè *onestà patriottismo, abilità*. Noi diremo allora, Consoli, Ministri ec., il tale non ha giustificata la sua permanenza in Roma, ma riflettete che questi è un uomo *onesto*, oppure, è un *patriotto*, oppure è *abile*, e questo o costa a noi per intima scienza, o ne siamo assicurati da relazioni, e firme di molto momento. Si chiama questo *Macchiavellizzare*, cittadino rispettabile?

Taluno dei miei colleghi voleva che si avesse riguardo al solo *patriottismo*. Felice la Repubblica Romana se non potesse andar mai disgiunto dall' onestà e dall'abilità. Spetta poi alle autorità costituite il regolarsi secondo la combinazione di questi elementi accennati nel certificato. Anzi è accaduto talora che non siamo restati persuasi del patriottismo di qualche Cittadino, benchè abbia prodotte firme eccellenti, le quali spesso sono estorte a chi ha più di buon cuore che fermezza Repubblicana, e noi o l'abbiamo francamente detto, o abbiamo negato il certificato. Dopo questa ingenua esposizione del nostro piano, decidete.

Non dirò poi la vera causa della rinunzia di Petrucci. Forse egli ne arrossirebbe, benchè una sfuriata di temperamento sia molto scusabile, e molto più in un eccellente, ed onesto Patriotta, qual' egli è sicuramente.

Salute, e Fratellanza Lampredi

A Democrito

—— Dirai al ciarlatano *del* tuo *Pozzo*, che in Fermo non intimai, ne fu fatta altra festa di ballo, che una nella sala di quella municipalità per festeggiare la vittoria di Rusca, e per dare un trattenimento al Generale in Capo Championet, e al General Rey, che ne profittarono per una mezz'ora. Gli dirai ancora che non aveva allora, ne ho al presente borsa gaja da far dei conviti. S., e F. U.L.

Al Cittadino Russo a Napoli.

Alcuni tuoi amici compilatori di un nuovo foglio intitolato l'*Osservatore* hanno asserito, che io ti scrissi da Fermo, che *tu non prendessi più parte nella redazione del Monitore*. Tu sei onesto, e leale. Dirigimi una risposta sopra questo articolo. S., e F. U. L.

AVVISO.

Il pubblico non ignora, che a Porta Settimiana esiste il Conservatorio detto per il passato delle pericolanti, ed al presente delle Orfane Repubblicane. Questo Conservatorio era per restar vuoto senza lo zelo patriottico dell' attual Min. dell'Interno, il quale ne ha confidata la direzione economica al citt. Visconti e le ha raccomandate caldamente alla sua cura. Racchiude circa 100 ragazze maestre nell'arte della seta, cioè in filarla, doppiarla, torcerla, incannarla, tesser fettuccie. Queste filano perfettamente lino, canape, bombace, e stame, il tutto con macchine che lavorano la maggior parte con acqua, per conseguenza il lavoro viene più perfetto, eguale, ed a meno costo. Finalmente in detto Conservatorio vi è un gran cilindro di metallo col quale si lustra, e si rigenera, per così dire, ogni sorte di tela, e panno.

Cittadini; questo luogo vi presenta una triplice occasione, cioè di procurare il vostro risparmio, di proteggere l' industria, e d'ajutare cento orfane ragazze, che per mancanza di lavoro si ritrovano nella massima strettezza.

Libertà Num. XLIV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Non basta che un Governo provveda; convien di più che preveda.
Il Politico da Verulamio.

Sestodì 26 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e I della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni Politiche ec. Art. IV.

Il tempo felice, in cui si vedranno coltivate a dovere le campagne che circondano Roma, non è però a parer nostro tanto vicino, quanto comunemente si pensa, seppure nuove addizioni di territorio limitrofo non accrescono il numero delle braccia per approssimarlo. Soffra pure questo popolo la fame, sia pur sempre tormentato dall' inquieta idea d'una sussistenza precaria (*a*), venga pure svincolato affatto il commercio da ogni legame, voi non vedrete una famiglia, che nell' abolito governo viveva sopra la spedizione di *Bolle*, di *Benefizj*, e d'*Indulgenze*, o un' altra che coll'esercizio d'un'arte meccanica abbia accumulato qualche capitale (*b*) che si determini a fare acquisto d'un pezzo di terra, e a questo rivolga le sue cure per non dovere se non alla propria industria il suo sostentamento, e per promovere in tal guisa la prosperità nazionale. Un popolo di tal tempra merita egli disprezzo, o compassione? Noi crediamo che gli si debba questa. Perchè è trito proverbio, che *l'uomo è un animal d' abitudine*, e questa non è l'ultima molla delle sue operazioni. Or chi ha fatto contrarre al popolo quest'abitudine? Un governo non so se più assurdo o ridicolo. Tocca dunque al governo stesso di formare un popolo industrioso, agricola, e comerciante, in vece d'un popolo ozioso, inerte, e sedentario.

Prima però che si ottenga questa metamorfosi, o questa rigenerazione bisogna annientare le contratte abitudini, i pregiudizj, la ignoranza, e la superstizione, cioè bisogna distruggere prima di edificare. Pertanto tutto questo è impossibile, se non si giunge a persuadere interamente il popolo della stabilità del suo governo, e della bontà de' suoi Rappresentanti. Per la prima persuasione dovrebbero bastare le solenni promesse della Gran Nazione, e gli ultimi gloriosi sforzi di pochi ma invitti suoi soldati, che hanno disperse le numerose falangi dello spergiuro despota di Napoli, ma per un popolo manovrato dalla maligna stupidità de' preti, e degli aristocrati ci bisogna qualche cosa di più. Bisogna, cioè perseguitare i *veri* ribelli, controrivoluzionarj, allarmisti ec. con tutto il rigor delle leggi. La seconda persuasione poi deve nascere dalla retta, ed onesta amministrazione delle pubbliche entrate. *sarà continuato.* U.L.

(a) *Da che dipende la sussistenza di Roma attualmente? Dal vento. Il peggio è che il vento soffia secondo la direzione dell' interesse particolare.*

(b) *Un Legnajolo, e un Muratore si lagnavano meco un giorno, perchè non potevano riscuotere alcune migliaja di scudi, che loro doveva la Repubblica.* Fatevi, *dissi loro*, assegnare un Bene Nazionale. Oh noi non vogliamo tanta campagna, *mi risposero*, non ce ne intendiamo.... Siamo avvezzi a stare in Roma ec. *Bravi! state in Roma.... riscuoterete a suo tempo.*

REPUBBLICA ROMANA

ROMA. 19 *piov. Proclama del Min. dell Interno.*

Romani. La ricorrenza della vostra rigenerazione s'appressa. La caduta dei vostri Tiranni forma l'Epoca memorabile, e cara di questo giorno. Lo spirito nazionale si scuote. Il genio patrio si ravviva, e la libertà Romana passeggia le cime del Campidoglio.

Romani. Raddopiate la vostra energia, aprite i vostri cuori alla gioja, secondate il vostro governo, che celebra con allegrezza, e con la più sincera riconoscenza la sua nascita uscita dalla tomba della tirannide. Ricomincia per voi l'antico ordine de' Fati; l'età de' vostri maggiori si ricongiunge con quella dei loro Nepoti, e la libertà dei Bruti, e dei Publicola diviene la nostra. Tremino i nemici vili della Repubblica nel vedere i vostri trasporti; esultino i Patriotti, ed i buoni. I

Fanciulli innocenti, i Vecchi, le Spose facciano eco alle voci dei Magistrati, e cantino Inni di riconoscenza alla Nazione liberatrice, agli Eroi vindici dell'umanità. Cittadini virtuosi uscite dalle vostre domestiche mura, ornate di drappi, e di allori le vostre case, accorrete, fraternizzate, gioite. Inalzate i puri Altari della Patria sulle ceneri già disperse del Soglio; fate risuonare le rupi del Tarpeo, mute finora alle grida degli uomini liberi di festosi = Viva la Repubblica.

Ordine della Festa.

Alle ore 12 meridiane d'oggi 26 piovoso sarà annunziata la Festa con continui colpi di cannone del Forte s. Angelo.

Dalle ore 2 fino alle 5 del detto giorno sarà distribuito un sussidio di cinque paoli alle famiglie più povere della Comune. Per non defraudare le giornaliere occupazioni dei Cittadini bisognosi saranno incombenzati di questa esecuzione, unitamente agli Edili tutti l'impiegati nel Burò del Ministro dell'Interno, i quali dispenseranno per ogni casa la somma riferita.

La sera vi sarà generale illuminazione per tutta la Città.

Il giorno 27 alle ore 8 della mattina partiranno dalla residenza consolare del Quirinale, o dal Campidoglio, i Consoli, i Ministri, i Membri dell' Istituto Nazionale, i Grandi Contabili, Grandi Questori, Amministratori Dipartimentali del Tevere, Grandi Edili, Edili dei tre Circondarj con i rispettivi Prefetti Consolari vestiti tutti in gran costume, unitamente a ventiquattro Donzelle vestite di bianco con tracolle di fiori, ed altrettanti giovani coronati di querce, e vestiti all'uso antico Romano, essendo tutti preceduti, scortati, e seguiti dalle Truppe al servizio della Repubblica sino al Foro Romano (detto Campo Vaccino).

Gli Archi di Settimio Severo, e di Tito saranno, a seconda del costume degli Antichi, ornati di fiori.

Gli Alberi poi dei due Viali saranno intrecciati da festoni, fiori, e guarniti da Militari Trofei, e Vessilli, su i quali saranno espresse le principali Vittorie dei Francesi in Italia. Continue Orchestre di bellici istrumenti si faranno sentire, e si vedranno intermediare detti viali.

Nel centro del Foro sorgerà un basamento quadrilungo fiancheggiato da diverse Are accese. Sopra il medesimo si eleverà una maestosa gradinata, sulla quale poggierà altro zoccolo, nei principali lati del quale saranno espresse a basso rilievo due delle più memorande azioni fatte in Italia dai Francesi, terminando la Macchina con una colonna dorica, simbolo della solidità, su cui torreggierà la figura della libertà. Nel corpo della colonna saranno a lettere auree scritti i nomi dei Generali Francesi più celebri. Le Bandiere delle Repubbliche figlie della grande Nazione orneranno anch'esse la Macchina, sul primo piantato della quale vi saranno situati i busti di Bruto, e di Cassio.

Nella parte del Foro, ove sono gli avanzi del Tempio della Pace sorgerà un Sarcofago, intorno al quale arderanno lugubri faci in onore de' bravi Francesi, e de' Patriotti morti per la causa della Libertà.

A piedi della gran Macchina, giunte le Autorità Cossituite, sarà il loro arrivo annunziato al popolo da replicate scariche, e da vicendevoli sonate di orchestre musicali.

Avvicinandosi esse al Monumento verranno incontrate da un fanciullo, da un Giovane, e da un Vecchio, vestiti al costume degli antichi Romani, denotanti i tre stati dell' età dell'Uomo. Essi presenteranno ai Consoli corone di alloro, simbolo della gloria, e corone civiche di querce, ricevendo ogn' uno dai medesimi Consoli una medaglia di argento con l'impronta da una parte di un' *Aquila*, e con l'iscrizione -- *Repubblica Romana* -- dall' altra l'epigrafe -- *Giorno che vale di tanti anni il pianto* -- marcandosi nell' esergo la giornata dei -- 27 *Piovoso* --

Quindi il Vecchio indirizzerà loro un breve discorso, rammentando dovere eglino essere i Padri della Patria, e che il Popolo non confida, se non nella saviezza delle Leggi dettate dai Corpi Legislativi, fatte eseguire dal braccio del Potere Esecutivo, e dall' attività dei Ministri.

Terminata l'allocuzione riceveranno tutti tre dal Presidente del Consolato l' abbraccio fraterno, nel qual momento si rinnoveranno le scariche, e le sonate musicali. Ascenderà quindi il Presidente suddetto sopra il primo basamento della Macchina, e parlando al Popolo gli farà conoscere i pregi della Libertà, che gode.

Appena terminato il discorso, si presenteranno all' Ambasciatore della Repubblica Francese le nominate ventiquattro Donzelle con rami di alloro legati da nastri tricolorati, offerendoli al medesimo. Lo stesso faranno ai Consoli, dalle mani de' quali riceverà ogn' una un sussidio dotale di scudi *quaranta*. Susseguentemente i riferiti ventiquattro giovani presenteranno anch'essi al detto Ambasciatore rami di quercia, e quindi dai Consoli riceveranno una medaglia di argento simile all'altra già nominata.

Le scariche, e le patriottiche sonate, si faranno nuovamente sentire, mentre i detti venti quattro Giovani, e Donzelle si uniranno alle Autorità Costituite, e tutti insieme anderanno ad appendere le respettive ghirlande al Monumento inalzato per gli estinti Eroi.

Seguitando a vicenda le sonate s'invierà tutto il treno verso l'Arco di Settimio Severo, ed ascenderà il Campidoglio. Quindi il giovane denotante una delle età fermatosi presso l'Urna del General Duphaut rammenterà al Popolo, che il sangue di quell'Eroe ha fondato la libertà Romana, e quì sciolta la cerimonia ogn'uno si ristituirà in ordine alla residenza da cui son partiti.

Alle ore quattro, e mezza pomeridiane nella strada del Corso, si eseguirà una carriera di cavalli con il premio di trenta piastre per il vincitore. Le finestre delle case, che guardano detta strada saranno ornate di drappi. Per maggior comodo del popolo, e buon ordine non vi avranno luogo le carrozze.

Alle ore sei della sera, si replicherà l'illuminazione per tutta la Città, e nel Foro Romano del pari illuminato si eseguiranno sonate patriottiche incendiandosi in fine un fuoco di artifizio.

Alle ore otto nel Teatro di Aliberti, si eseguirà una rappresentanza Repubblicana con l'ingresso *gratis* per viglietti; compiendosi così la memoria del giorno della nostra rigenerazione.

Il piano della festa, l'invenzione, esecuzione, e direzione delle Macchine è del Citt. Paolo Bargigli Architetto del Consolato.

ARMATA DI NAPOLI

8 *Piovoso*. Dal quartiete Generale di Napoli &c. Ordine del giorno. *Copia della lettera del D. E. in data de 14 Nevoso anno VII. al Cittadino Championnet Generale in capo dell' armata Francese*. Il Direttorio Esecutivo, Cittadino Generale, è informato, che malgrado i suoi Decreti in data de'21 Fruttifero, e 14 Glaciale passato, l'Italia continua ad essere tormentata da una coalizione di Commissionarj, che sotto ogni genere di denominazioni, di professioni, e di maschere divorano la sostanza dell'armata francese, ed angustiano arbitrariamente i paesi che occupano; ha creduto percio dovervi richiamare alla più stretta, e severa esecuzione di questi decreti, e in caricarvi di farli mettere a disposizione dell'armata, come anche la presente lettera. Pensate, Cittadino Generale, che quando il governo ha espresso il voto meglio pronunziato, e ha dato gli ordini i più precisi, i capi che comandano in suo nome, saranno responsabili agli occhi della posterità della continuazione di queste vergognose dilapidazioni.

Il Direttorio Esecutivo v'ingiunge dunque di bel nuovo di cacciare irremissibilmente da tutto il Circondario in cui commandate, la turba de'briganti che lo infestano, tra i quali si trovano da per tutto degli Emigrati, e di fare nel tempo istesso un esempio terribile de' loro capi. Questi pubblici assassini hanno troppo a lungo usurpato il titolo di Repubblicano, e disonorano il nome Francese.

L. M. Revelliere Lepaux Pres

Seguono i Decreti indicati

Non è la prima volta, che il Direttorio di Francia compassionando la nostra infelice situazione dà gli ordini i più precisi affinche i penosi nostri sacrifizi sieno soltanto diretti a mantenere, e premiare i bravi soldati che espongono la loro vita per conservarci la nostra libertà... Speriamo che questa sia l'ultima.

15 *Piovoso*. *Dal quartiere Generale &c.* Il generale in capo informato, che alcuni Militari, ed altre persone addette all'Armata, ricusano di lasciar visitare i loro baulli, e casse nelle dogane della Repubblica Romana decreta:

1 I Militari ed altre persone attaccate al seguito dell'armata, le quali ricuseranno di lasciar visitare i loro baulli nelle dogane della Repubblica Romana saranno cassati dal loro grado, o impiego.

2 Il presente decreto sarà messo all'ordine dell'armata, e una spedizione ne verrà diretta al Consolato Romano per essere stampata nelle due lingue, e pubblicata. *Campionnet*

17 *Piovoso Campionnet Generale in Capo Al Consolato Romano*.

Io approvo, Cittadini Consoli, tutte le vostre operazioni relative alle sussistenze. Il mio scopo costante, come vi ho dimostrato in tutti i miei dispacci, sarà sempre di concorrere alla felicità del popolo, che voi governate.

Io in quest'oggi do ordine al Commissario ordinatore in Capo dell'armata di far partire dal Porto di Gaeta per l'imboccatura del Tevere, e da questo punto per Roma due Barche cariche di grano, e due cariche di orzo. Le circostanze son contrarie al desiderio, che io avrei di procurare alla città di Roma dei soccorsi più grandi; ma quando ne troverò l'occasione, mi vedrete sempre disposto a dimostrare ai vostri Concittadini il mio costante attaccamento, quale è altrettanto sincero, quanto la stima personale, che io vi professo. S., e F.

NOTIZIE INTERNE

Roma 24 *Piovoso*. Ha fatto mormorare non poco i patriotti Romani l'inopportuna dolcezza, e la pericolosa moderazione del Governo nell'investigare e punire molti Frati, Preti, e Aristocratici incendiarj, che nell'ultima Vandalica irruzione si sono smascherati e distinti. Ciò è tanto vero che alcuni di questi che emigrarono al ritorno dei Francesi in Roma, hanno avuto il coraggio di ritornare a spandere i loro aliti pestilenziali. Noi confortiamo i Patriotti a sperare che la giu-

stizia Repubblicana non sarà immolata alla trascuratezza, o ai riguardi. I Frati Giuseppe Saccarelli, Francesco Stracchini, e Giov. Bilioni famosi colli torti della Chiesa Nuova, e primi Consiglieri dell' infame Realista Valentino tornati impudentemente alla loro missione antirepubblicana sono stati arrestati. E' stato pure arrestato quel Curato che amando più l'ex luogotenente Rufini che la giustizia non lo avea posto nella nota degli Emigrati.

—— E' stato artestato per ordine del Ministro della Giustizia e Polizia il Curato della Madonna de' Monti per aver trascurato di porre nella lista degli emigrati alcuni individui della sua Parrocchia partiti dopo l' assassinio del General Duphaut. Speriamo, che questo esempio servirà di ammonizione, e di regola a quelli, che avessero volontà d' imitarlo.

Roma 23 *Piovoso*. Se un Pignatelli, Vicario generale del Re di Napoli, ha lasciato in questa città, che ha vilmente abbandonata ad esempio del suo padrone, un nome dispregevole a tutti i partiti; vi è un altro Pignatelli, il quale benchè sortito dalla medesima schiatta, non ha niente di comune con lui, e il di cui nome, caro agli amici della libertà, deve onorificamente occupare la prima pagina dell' istoria di Napoli rigenerata. Questi è quello stesso che si distinse a Falleri alla testa della Legione Romana, e che passato dipoi al servizio della R. Fr. ha giustificate le speranze che avevano di lui concepite tutti quelli che lo conoscevano. Ecco alcuni dettagli che interesseranno il lettore.

Allorchè l' armata francese fu alla vista di Napoli, il gen. in capo incaricò Pignatelli della difficile operazione di portare de' rinforzi nel castel S. Elmo. Egli partì alla testa di 500 uomini, e traversò, combattendo, dei villaggi rivoltati, e de' posti di imboscate, e dopo sei miglia di marcia, avendo perduti in questa pericolosa spedizione 80 uomini perchè bisognò disputare il terreno palmo a palmo, s' impadronì del castello. Il segnale convenuto del suo felice arrivo fu quello dell' attacco di tutte le colonne; nel qual tempo Pignatelli fece una sortita diretta sopra Toledo verso N. D. de' sette dolori; dove si slanciò su i lazzaroni che gli resistevano, e dopo un breve combattimento, li fugò da tutta quella contrada, come dalle altre vicine.

Il giorno seguente uscì di nuovo dal castello col gen. Kellerman, che nella notte era venuto a raggiungerlo, presero la via dell' *infrascata*, e della piazza dello Spirito S., ed entrarono i primi nella città.

Mentre Pignatelli si portava sul palazzo ex-reale per arrestare il saccheggio a cui l' avevano esposto i lazzaroni, fu avvertito che i rivoltosi uscivano tutti spaventati dal forte dell' Uovo che veniva allora fulminato dal castel S. Elmo. Profitta egli del momento, prende con se una compagnìa francese, e si fa seguire da un centinajo di patriotti. Investi i fuggitivi, ed aprendosi il passo entra in questo secondo forte, ove non trova che alcuni pochi insorgenti, a' quali comandò di gettare a terra le armi. Dà di nuovo il segno all' armata francese che egli occupa il forte dell' Uovo, ed allora questa entrò senza trovare opposizione. Il gen. in Capo che si mostrò subito per tutte le strade terminò di tranquillizar il resto.

Il citt. Pignatelli ha avuto il comando del forte dell' Uovo, e il grado di Capo di Brigata.

L' Oratore.

—— 25 detto. *Abbiamo veduto per pochi momenti il Cittadino Monari Commissario del Governo nel Dipartimento del Cimino. Questo bravo, ed onesto Patriotta in tempi tumultuosi, e difficilissimi ha saputo colle armi della dolcezza, e della persuasione supplire alla mancanza momentanea della forza armata. Egli si loda assai della maggior parte dei* Preti, *e di alcuni* Ex Nobili di Viterbo, *i quali hanno adempito al sacro dovere di predicare, e promuovere la pace, e la concordia. Il silenzio, che egli tiene sopra i* Preti, e gli ex nobili di Orvieto *prova in questi almeno una colpevole, e perciò punibile indifferenza. Speriamo, che l'esempio del Capo Luogo influisca sopra tutti i Cantoni per tranquillizzarli interamente.*

26 *Piovoso*. Jeri sull'ora di mezzo giorno partì alla volta di Civitavecchia una compagnia di volontarj patriotti, alcuni dei quali abbandonarono i loro impieghi per la salute della rep. Si crede che oggi ne partiranno degli altri.

—— Malgrado tutti gli sforzi e tutti i sacrificj che ha fatto e va facendo il governo perchè non manchino le sussistenze nella nostra centrale un partito di briganti che di giorno in giorno s'accresce e divien più sfacciato paralizza tutte le misure savie in vero ma fin qui poco energiche che si vanno prendendo, e manca quasi la pagnotta agli onesti Cittadini. Ecco fin dove giunge l'infame monopolio de' nostri nemici. Quando il governo non può riuscire a provvedere tutte le famiglie d'una sufficiente dose di pane fa dispensare del riso a sei bajocchi la libbra mentre costa tre paoli, fa dispensare a due bajocchi la libbra della farina di granturco la quale per ogni dove si vende per sei . . . . Ma che ne segue? Si veggono i birbanti andare a rivendere ai così detti *orzaroli* quel riso stesso che hanno pagato sei bajocchi la libbra a due paoli di moneta . . . . ., e si affollano ai forni per esagerare la carestia, e per incettare quel pane che fingono di comprare con tanta miseria, e con tanto sudore. *Io Giovacchino Capuani* jeri sera per tre pagnotte fui costretto a pagare nove

bajocchi moneta. Pagando il pane a tal prezzo si trova quanta abbondanza si vuole. Saggio Ministro dell' Interno, tu sei destro ed accorto abbastanza; serviti dunque della notizia, e non ti lasciar sorprendere. Si tratta di popolo. Marita esso tutte le premure e tutti i riguardi.

Cottanello 22 Piovoso. *La nostra insorgenza è diretta da questo Arciprete, e da un Prete napoletano. Eglino con un Cristo alla mano conducono gl'insorgenti per fino entro le case dei Cittadini anche più indifferenti, le spogliano, e commettono ogni specie di delitto. Povera legge di Cristo, come sei calpestata da tuoi Ministri!*

Scrofano 24 detto. *Nel momento terribile, che il fanatismo di una intera popolazione, e i soldati napoletani andavano in traccia del bravo Patriotta Citt.* Giuseppe Fasatti *medico di questa Comune per trucidarlo, egli stava componendo il seguente sonetto, che ci vien diretto per inserirlo nei nostri fogli*

SONETTO

All' avvicinarsi dei Napoletani Roma così parla ai Generali Francesi Championnet, e Magdonald

Championet, Magdonald eguali a Marte
L'agitata mia nave ecco in periglio:
Lei non governa più la nautic'arte,
E dal lido, e dal porto ha duro esiglio.
Remi, vele, carine, alberi, e sarte
Fian preda oror di procelloso artiglio:
Su d'essa pria, che errin diffuse, e sparte
Le saucie membra, Eroi, volgete il ciglio.
Col crine sparso la dolente Roma
Disse, e tai voci udì per suo conforto,
Che i lumi asterse, e rassettò la chioma.
Nò, non fora il tuo Pin dall'onde absorto,
E ogni procella fia dispersa, e doma,
Questa man, quest'acciar son lido, e porto.

Fermo 18 Piovoso. Gl' insorgenti sono stati battuti; i Francesi sono rientrati in Ascoli, ed attualmente si battono con gl' insorgenti per i monti. Giambattista Ciucci n'è il Condottiere in capo; un certo Miozzi, Sciabolone, ed Antonini ne sono i sotto-capitani. Il Ciucci mentre occupava Ascoli emanò un Proclama molto allarmante. Principia con un apostrofe al popolo del Piceeno, perchè si sollevi con esso, quindi fa un ritratro il più esecrando, ed il più falso dei Francesi dicendo: che essi non danno altra libertà che quella che hanno gli schiavi in Algieri, altra eguaglianza che quella della commune miseria, altra felicità che quella seco porta la desolazione; poi continua e decanta tre vittorie contro i Francesi, la presa di 4. cannoni, ed una bandiera. Vanta poi la ripresa di Pescara dalle regie truppe, quando queste sbandate e disperse erano annientate. Millanta di voler porre a fiamme e fuoco quei paesi che non si uniranno con esso lui. Assicura di essere assistito da forti Potenze per mare (dagl'Inglesi,) e per terra (dai Preti). Finiscecollo speranzare i popoli dell'esito il più felice e fortunato alle sue imprese. Un pazzo, un ubriaco circondato per ogni dove dalle forze Repubblicane, potrebbe dare in escendenze maggiori?

NOTIZIE ESTERE

Napoli 18 Piovoso. Dal momento che siamo entrati in questa Città, si travaglia a mettere la costa in stato di difesa, e ad eseguire il disarmamento.

Giorni sono con *aviso* inglese è comparso per la prima volta nel golfo, e quest' esploratore ha avuto l' ardire di avvicinarsi fin sotto le batterie per vedere in quale stato esse fossero. Il forte S. Elmo fece fuoco su di esso, e al quinto sparo di cannone dal quale fu colpito, prese il largo. Un altro *aviso* è venuto a fare una scoperta nel piccolo golfo di Miseno, ed essendo stato trattato come il primo si è tosto slontanato. Ben presto saremo in istato di non più temere in alcuno de' punti l'avvicinamento del nemico; poichè si van formando delle nuove batterie. La marina napoletana non consiste al presente che in una fregata, 4 corvette, alcune galeotte, e molte barche cannoniere: si spera di veder ritornare qualche vascello che dicesi comandato da officiali patriotti.

—— Le provincie mandano il loro consentimento al nuovo ordine di cose: Salerno ne ha dato l' esempio.

TOSCANA. *Livorno 16 piovoso.* Jeri sera è giunto costì il Duca di Osta, e domani sarà quì parimenti l' ex Re di Torino con la sua famiglia per partire verso la Sardegna. Quì continua ad esservi qualche legno da guerra, ma non ostante si vive tranquilli, e nulla vi è di rimarchevole.

VARIETA'

E' giusto in questa centrale il Cittadino Antonio Pacifici già Edile, e Prete della comune di Grotte Cantone d'Acquapendente. Se nella comica monarchia Napoletana tutti i Patriotti han sofferto, questo deciso Repubblicano non la cede ad alcuno. Essendosi impegnato invano colle persuasive nella giornata de'7 Glaciale a sospendere l'abbassamento dell'Albero, ed arme magnifica a di lui spese inalzati, dopo essere stato costretto a girare nel di seguente per tutta la strada della comune, e nella Chiesa con uno stemma della Madonna, da molti ribelli minacciato del carcere, e della morte, abbandonò di notte tempo la Patria per incamminarsi dietro le tracce dell'invitta armata Francese, onde correre con questa lo stesso destino; ma arrestato in Lubriano fu tradotto alle carceri di

Bagnorea. Sottratto mirabilmente dalle mani della moltitudine infuriata, che voleva bruciarlo vivo, per opera di quei Municipalisti, fra i quali si distinsero con loro evidente pericolo il Presidente Vittori, ed il Capitano Cristofari, dopo ventidue giorni di detenzione (malgrado le opposizioni Pretili, e specialmente di quel Vicario Generale, che sognando doverne esso a suo tempo giudicare si esternò di rilegarlo in vita *per grazia* all' ergastolo *senza processo*) fu posto in libertà.

Tornato in patria il dì 3 Nevoso, e rilevato nella notte seguente l'Albero di Libertà da quegli stessi che lo atterrarono, i due Parrochi *Marenghi*, e *Carenzi*, i tre Preti Canonico *Orzi* e fratelli *Bachesa* coll' ex-nobile Mattei capi fomentatori di tutti li tumulti rifugiati in Onano dopo l'ingresso de' Francesi in Viterbo, colle lagrime, colle promesse, e coll' effettivo denaro indussero que' ribelli a portarsi nella comune di Grotte a recidere l'Albero, piantarvi le Croci, e commettere tutte quelle insolenze, che potevano temersi da un popolo per se stesso micidiale, da essi, e dal perfido Vescovo d'Acquapendente fanatizzato, e sommosso (*). Infatti nella mattina degli 8 andarono in gran numero armati gli Onanesi, ed eseguirono il tutto: tornarono ad arrestare fra i colpi di accetta, di bajonette, e di fucile l'infelice Pacifici, che ferito, e malconcio, digiuno per tutta la giornata, a piedi per istrade le più cariche di neve fu condotto in Onano, portato in mostra nell'asilo de' Preti autori dell' accaduto, trascinato in trionfo fra i soliti *Viva Maria*, misti delle più orribili bestemmie, a suon di Campane, e tamburri per tutte le strade di quella ribelle comune. Compagno del trionfo di questi bravi Crociferi fu il di lui aggiunto Cristofari, e poco dopo si vide giungere il fratello di questo parimenti arrestato dai briganti di Grotte.

In sedici giorni della più barbara e pericolosa detenzione han sofferto questi Patriotti, ed in specie il Pacifici, ciò che neppure fra i più crudeli selvaggi si sarebbe potuto temere. Guardati a vista continuamente da una turba di quei masnadieri, che non di altro parlavano fra loro se non se di fucilare il Pacifici, di dividerselo in pezzi per lucrare anche uno sperato premio di trecento monete dalla Toscana, dalla quale lo sapevano esiliato per opinioni politiche, si permetteva a tutti i loro simili anche forestieri di visitarlo, insultarlo. Intimatagli la condanna di fucilazione, chiamatogli il Confortatore comprò la vita con la perdita di un orologio, e col sagrifizio di cento pezzi duri ritratti dalla vendita ruinosa di partita di grano solo lasciatogli salvo dai derubatori, e nel dì 23 Nevoso scortato assieme col di lui aggiunto (giacchè l'altro arrestato fu dimesso pochi giorni avanti) fu restituito alla Patria, da dove poche ore dopo di trattenimento è sloggiato per venire a questa Centrale a respirare con più sicurezza l'aria di Libertà Republicana. Il di lui fratello unitamente ad altri Patriotti colla fuga, e salto precipitoso di un tetto si è potuto salvare da somiglianti insulti dopo aver fatto fuoco, ed ucciso uno de' ribelli di Grotte, che lo assaltarono in casa in numero di circa trecento nella notte de' 30 Glaciale. La di lui casa, cantina, ed effetti han sofferto, e soffrono tuttora replicati assalti e saccheggi, e sono state danneggiate non poco anche quelle de' fratelli Cristofari, e dell' ottimo Repubblicano Canc. Rubini. La Repubblica è grata, e i di lei figli saranno riconosciuti.

Di qual momento sia per la quiete pubblica la scelta dei Commissarj, che per diversi oggetti vengono dalle Autorità Costituite di quando in quando spediti nei Dipartimenti della Repubblica è vano il dimostrarlo, risultando ciò fino all' ultima evidenza dagli effetti, che suol produrre la più o meno saggia condotta de' medesimi. E' innegabile che le funeste insurrezioni popolari suscitatesi in alcuni Dipartimenti abbiano avuta origine dalla impetuosa, interessata, ed imprudente maniera di operare di alcuni Commissarj. Per lo contrario quando sono i medesimi guidati da uno zelo discreto, imparziale, e veramente Democratico, le loro commissioni lungi dall'alterare benchè in mi-

---

(*) *Questi (non ostante alcuni atti di urbanità per sola politica praticati verso molti passaggieri) con le Omelie, e pubbliche declamazioni a danno della Repubblica, colla lacerazione delle Coccarde, colla rielevazione del Trono, col continuo passeggiare per la Città in abiti Episcopali dopo un nascondiglio di quattro mesi, colle preci giornaliere sotto l'ara di libertà fatte ridurre ad un altar di Madonna, colle invettive alle autorità Costituite, col continuo allarmante carteggio, colla confidenza, e denari dati agl'insorgenti, colle promesse loro fatte per la persecuzione de' Giacobini ha recato non lieve danno alla Causa pubblica, ed è stato l'autore di tutti li disordini a danno de' Francesi, e Patriotti, e della sommossa in cui ancora persiste quel cantone. Vi è ahi accerta essersi molto adoperato per fanatizzare anche Terni sua Patria.*

ſima parte la tranquillità, e il buon ordine, giovano anzi molto alla conservazione dell'una e dell'altro. Di questo dolce, disinteressato, e virtuoso carattere si fa lodevolmente conoscere il Cittadino *de Martinis Atanasio* Commissario Consolare nel Circeo, la di cui elezione perciò fa il maggiore onore al Consolato; siccome apparisce dalla seguente lettera.

Il Cittadino de Martinis al Cittadino Fratazzi Presidente del cantone di Guercino.

Cittadino. Fra gli altri rapporti della mia Commissione addossatimi dal Consolato vi è quello risguardante l'Articolo sussistenza per la centrale di Roma. Di quale importanza sia questo da per voi lo comprenderete. Mentre mi occupo in questo colla maggiore energia, e con avere sempre presente la Eguaglianza che deve esser la base di ogni operazione affinchè tutte le comuni del Dipartimento siano provedute del loro bisogno, sono venuto in cognizione, che in alcune del vostro cantone siavi grano, e granturco di sopravanzo. Affidato al vostro Patriottismo, ed attaccamento per il ben pubblico, e particolarmente alla vostra onestà, che è la maggior virtù d'un buon Repubblicano vi autorizzo, Cittadino Presidente, a fare acquisto di tutto quel grano, e granturco, che troverete di sopravanzo, di farlo trasportare con la maggior sollecitudine in Roma ai granari alle Terme alla direzione dei Cittadini *Amministratori della sussistenza* di quella centrale. Inviterete pertanto i Proprietarj di detti generi a venire alla vendita de'medesimi, e gli assicurerete del pronto pagamento, che verrà effettuato in quella moneta la quale verrà stabilita nel contratto che sarete per fare a tenore delle qui annesse istruzioni. Se vedrete in essi qualche diffidenza cagionata dalle voce de'mali intenzionati compiacetevi dirigerli a me per ricevere in piastre effettive un acconto del prezzo de'generi che essi avranno contratto, e per il saldo li premunirò di Cambiale sopra detti Cittadini Amministratori, che sarà immancabilmente al presentarsi della medesima estinta. Assicurate così l'interesse de'detti Proprietarj de'generi: vi farete carico di invitare, ed in caso di renitenza obligare tutti i proprietarj delle bestie per effettuare il più energico, e sollecito trasporto. Converrete una giusta ed onesta vettura. Assicurerete i medesimi, che le sarà pagata metà in resti, e metà in moneta erosa. Per animarli vie più ad un copioso, e sollecito trasporto non baderete ad un paolo più o meno sulla giusta vettura ad essi dovuta. Li assicurerete che le osterie, ed alberghi, attesa la vigilanza del potere esecutivo, sono riaperte, e fornite del bisognevole, e che nel loro viaggio non saranno molestati, essendosi anche a questo provveduto.

La comune di Felestino vi sia a cuore, cittadino Presidente. So che essa ha bisogno di sussistenza. Abbiatela presente, tanto più che dovrà prestarsi di molto per facilitare una mia operazione risguardante l'articolo sussistenza. In attenzione di un esatto, e sollecito rapporto del vostro operato sù di tale incarico vi auguro. S., e F. *De Martinis*

—— Il Citt. Friggeri che ha dato sempre non equivoche prove della sua onestà e del suo Patriottismo trovandosi oppresso dalla Municipalità di Perugia ha con vera franchezza repubblicana diretta al Consolato una memoria giustificativa a cui s'introduce in tal modo. „ Cittadini Consoli: io, benchè nato da un sangue preconizzato nobile per autorità del pregiudizio, dovrò in eterno sentire il peso d'un delitto non mio? Cittadini Consoli sareste voi così ingiusti da pronunziare questa sentenza nel seno della Ragione, e della Democrazia? Nò, vi conosco, voi distinguete chi gonfio ancora dei pregiudizj dell'educazione, odia la mano che cassò dal Libro del nulla la superfluità dei titoli, da chi guarda sdegnoso il passato, e piangendo sui giorni del dispotismo, si pente di non aver passata l'età suscettibile del disinganno, sullo studio della verità, e della Mosale &c.

Il Ministro dell' Interno sempre savio ed attivo, e sempre impegnato a sostenere la causa de' Patriotti ha ben conosciute le ragioni del citt. Friggeri, nè trascurerà certamente alcun mezzo per garantirle.

Al Cittadino Ministro dell' Interno

Nel giorno 23 corrente fu spedito dal Burò delle spedizioni del Consolato, al vostro ministero un ordine di sc. 500 diretto a favore dell' orfanotrofio di s. Nicola di Tolentino, e l'ordinanza ne riportò la ricevuta. Nel giorno 24 il Cittadino Cristalli Amministratore di detto luogo, avuta notizia della spedizione dell'ordine, si presentò al Capo del vostro Segretariato Citt. Valeriani *per prenderlo, e quindi riscuoterlo.* Valeriani *senza darsi il minimo pensiere di ricercarlo, negò per più volte di averlo ricevuto: anzi ebbe l'impudenza di rispondere al Cristalli, che lo assicurava della spe-*

dizione già fatta fino dal giorno avanti: In Segreteria del Consolato vi si godano: *Cittadino Ministro, gl'Impiegati nel Consolato non sono nè del carattere nè delle massime del cognito* Valeriani. *Eglino lontani dalla* bugiarderia, *e dall' egoismo, non amano, che di adempire con tutta l'esattezza al loro devere, e di prestarsi ai bisogni del Popolo. Ciò vi serva di regola*.

Lettera del citt. N. N. al di lui amico... in Roma in data d' Ischia 9. Piovoso.

Caro amico. Da più giorni si è di quì allontanato l' ex monsignor Castiglioni spaventato dalla gloriosa ritirata di Ferdinando quarto. Ragguagliatemi se sia tornato in codesta Centrale ad esercitare la carica di Commendatore di San Spirito, come ne vestì gli abiti in tutta gala girando per le strade di questa Comune scortato da suoi antidemocratici partigiani, intesa appena la celebre invasione Napoletana.

Si fa credere, che negli scorsi giorni il nostro bravo Vescovo di Acquapendente perdesse un orecchio per colpo di fucile scaricatogli da uno di quei tumultuanti. Queste sono le conseguenze di un fanatismo, a cui ha dato causa egli stesso colle Omelie, colle preci nelle Piazze, colle nuove allarmanti, e sediziose, col dominio riassunto, colle ingiurie, e vilipendj fatti alle Autorità Costituite, colla pubblica lacerazione delle Coccarde Nazionali, e con tante altre maniere, e cabale Pretili da lui usate in principio della insurrezione per incoraggire i ladri, i Sicarj, i briganti.

In tal maniera non han l' ultimo posto l'ex-Monsignor Falsacappa e fratello, i due Nalli, i due Ministri della Dogana, il mascherato ex Cavalier della Lancia spezzata, i fratelli Mazzoli, e quasi tutta la turba de'Preti. Il Canonico Gio. Battista Licca celebre per la sua gita in Viterbo alla testa degli abitanti di Montefiascone in rinforzo di quei ribelli, il Vicario Generale dell'ex cardinal Maury Commissarj del Governo provisorio di Viterbo con la di loro dimora in Acquapendente dopo avere scorso la Comuni ad organizzare la nuova crociata antigiacobinica, non meno che l'ex-nobile Mattei di Grotte colle lettere del suo gran cugino Fortiguerre hanno molto confortato i tumultuanti. Ora però stanno tutti questi eroi napoletani col pie sulla staffa per emigrare, e realmente son partiti più volte, ma son tornati sperando che a quest'ora codesto Castello bombardato sia in potere dell'ex-General Mack. Noi speriamo di vederli presto ripartire per non tornar più, se faranno in tempo. Il bravo Repubblicano Spallettini Presidente di Valentano, luogo adesso il più tranquillo e fedele alla Repubblica in mezzo al fanatismo de' popoli confinanti si sà che pensa a procurarne l' arresto unitamente ai due Parochi Marenghi, e Carenzi con altri tre buoni Preti, ed un cognito Notaro di Grotte. Se il colpo riesce, Spallettini s' immortala. Farà bene se assicura anche il gonfianuvole del suo Prefetto Consolare, che confederato ai ribelli espulse da Valentano il profugo Edile di Onano. S. e F.

Pasquino, l' Ab. Luigi, e Madonna Lucrezia.

P. Venite meco Abate.

M. L. No, venite meco.

Ab. L. Oh bella! Io non posso venire in due luoghi nel medesimo tempo.

P. Vi divertirete più, se venite con me.

M. L. E io dico, che si divertirà più con me.

Ab. L. Via finitela. Dove mi vuoi condurre Pasquino?

P. Nella Sagrestìa di S. Maria Maggiore.

Ab. L. Veramente di Sagrestìa non me ne diletto molto. Vuoi tu forse, che io serva qualche Messa?

P. No; vi voglio far vedere una tabella, dove sono nominati i canonici, e dove si dà loro dell' *Illmo*, del *Rmo*, e dell' *Eccellenza*.

Ab. L. Possibile, che quei Canonici siano tanto buffoni? *Fa* una cosa, *va* dal Ministro di Giustizia, e Polizìa, e digli, che per ogni *Illustrissimo* faccia pagare cento Piastre, dugento per ogni *Reverendissimo*, e trecento per ogni *Eccellenza*.

P. Corro subito.

M. L. Ora potrete venir con me a Santa Caterina de' Funari.

Ab. L. Peggio nei Conservatorj non ci vado mai. Che mi vuoi far vedere?

M. L. Quelle buone Monachelle continuano a metter *la tela alle grate*, perchè *le ragazze non veggano i ragazzi*.

A. L. Hanno ragione: i *ragazzi* fanno male di Quaresima.

M. L. Perchè?

Ab. L. Perchè... si mangia di magro di Quaresima.

M. L. Ma come va, se ora non ci è più Quaresima, nè Carnevale?

Ab. L. Pretenderesti che in quel Conservatorio non si facesse più Quaresima! Non ci sarebbe altro caso, che fosse fatta Superiora quella Patriottona di Suor.....

NELLA STAMPERIA DEL CITTADINO POGGIOLI VINCENZO
STAMPATORE DELL' ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num.XLV Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

. . . . *Deterior paullatim, ac decolor aetas;*
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

Nonodì 29 *Piovoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche ec. Art. V.

Un Governo dolce, e moderato è il più conveniente, e il più desiderabile, specialmente quando i lumi della Filosofia si sono talmente diffusi che tutto il popolo può dirsi munito di una qualche educazione. Allora il Governo trova gli animi disposti a obbedire alla legge, ed in altro allora non deve occuparsi, che nel rimovere con prudenza e fermezza alcuni ostacoli, che nascono dalla continua e necessaria reazione, che le particolari passioni oppongono all'ordine generale delle cose. Ma quando un popolo non solo non è educato, ma tiene anzi radicati negli animi principj e massime affatto opposte all'introdotto sistema; quando vi sono agenti pericolosi che si sanno bene approfittare di queste disposizioni, e ne hanno tutto l'interesse; quando una superstizione quanto ridicola altrettanto funesta ha viziati i più bei germogli della ragione che han dato luogo alle orribili larve di una fantasia alterata; quando in una parola devesi rigenerare del tutto un popolo: allora un Governo moderato è un Governo nullo, un Governo dolce diviene troppo amaro a quei pochi che sinceramente hanno congiunto il loro destino con quello della Repubblica.

Quando il despota napoletano invase la nostra centrale promise quiete, sicurezza, e amnistia a tutti i cittadini. Se sincere fossero state le sue promesse avrebbe data una prova non equivoca di lodevole moderazione, e di umanità, ma nel tempo stesso bisogna convenire che la sua condotta sarebbe stata affatto antipolitica. Ma siccome pessimo ed esperto tiranno altro non voleva ottenere con le sue fraudolenti promesse che adescare i meno cauti a rimanere tranquilli nelle loro abitazioni, e addormentarli in una immaginaria sicurezza per scegliere poi con più comodo nel loro numero quelle vittime che dovevano immolarsi alla sua atroce vendetta, e smoderata ambizione. Mancò a questo perfido il tempo materiale per consumare le sue iniquità, e ben presto le sue orde mercenarie colpite dal fulmine Repubblicano furono dissipate come nebbia insieme con li scellerati satelliti dello spergiuro loro capo. La maggior parte dei romani che tanto degeneri dai loro maggiori avevan secondata la sua usurpazione, e celebrata la sua stessa perfidia, tremarono al nuovo avvicinarsi delle vittoriose falangi della Gran Nazione, delle quali sapevan bene di aver provocata la giusta vendetta. Vien fatto consapevole di questo univer-

sal terrore il Generoso Championnet, e non tarda ad assicurare il popolo di un generale perdono; e non solo ha egli osservata una promessa così consolante, ma è stata sacra ancora a tutti i suoi valorosi compagni di guerra, i quali alla voce del loro condottiere tutti obbliarono i pungenti sarcasmi, le villanie, e gli insulti che al loro ritirarsi non risparmiò nell'eccesso della sua frenesia un popolo delirante. Basterebbe questo solo fatto per distinguere un popolo schiavo da un popolo libero, e per far comprendere anche al più idiota quanto è diversa la morale di un popolo che ne attinge i principj da un culto superstizioso, da quella di un altro che ne sente tutta la forza guidato dall'esempio, dal sentimento, e dalla ragione.

Ma se lodevole è stata l'aminiistia dei Generosi Francesi accordata ai traviati Romani, dovremo noi chiamar lodevole la condotta tenuta dal nostro governo dopo quest' Epoca? Oppure la Polizia ha ella forse agito a dovere per punire anche con una certa moderazione tanti perfidi che si erano tolta la maschera di patriotti e si erano mostrati nel loro vero aspetto di ladri, o di Realisti ed antirepublicani?

sarà continuato U.L.

Teatri

La sera del dì 26 piovoso fu eseitato a pubbliche spese nel vasto teatro Alibert il dramma del celebre Metastasio intitolato l'*Attilio Regolo*, e la sera seguenre la tragedia d'Alfieri *La congiura de' Pazzi*. Diverso è stato, come esser doveva, l'effetto che han prodotto sul popolo queste due opere insigni. La prima comendabile per le grazie della elocuzione, per la facilità dello stile, per la chiarezza delle idee, e per la forza delle frasi Repubblicane trasportò il popolo all'eccesso del piacere, e dell'entusiasmo. L'istesso effetto non fu prodotto dalla seconda; nè il grande Alfieri istesso saprebbe maravigliarsene sovvenendosi, che egli ha dedicate le sue tragedie *al popolo italiano futuro*. Non è infatti sperabile che il presente possa gustare, e digerire i forti e sublimi sentimenti Repubblicani, dei quali ridonda, quasi direi, ogni verso delle sue tragedie, scritte con quello stile vibrato, robusto, e conciso, che suppone una pronta, e profonda penetrazione nel popolo che ascolta. Bisogna inoltre convenire che le sue tragedie parlano molto alla mente, poco al cuore, nulla all'immaginazione, e che sono mancanti di quelle posizioni teatrali che tengono sospeso l'uditore, lo sorprendono, e lo allettano. Da una tal semplicità deriva che in GENERALE non sono, e forse non saranno mai popolari.

Si aggiunga a tutto questo che la vastità del teatro impediva che un terzo del popolo intendesse bene i nobili sentimenti dell'opera; il quale inconveniente fu poi accresciuto dalla stolta e imprudentissima idea di spargere per platea i viglietti per la seguente festa di ballo nel tempo che si recitava il secondo atto. Fra quelli che per la lontananza non udivano bene, quelli che eran bramosi del viglietto per il ballo, e quelli che facevan susurro alla porta, si levò un frastuono che durò sino alla fine, malgrado che alcuni del popolo gridassero più volte: *zitti aristocratici*; benchè se avessero bene osservato pochi ne avrebbero rinvenuti allo spettacolo.

Ma prescindendo da queste cause accidentali, e dal merito reale di questa tragedia convengono i più avveduti che la scelta non è stata molto giudiziosa e politica. In un vero Repubblicano svegliano un vivo interesse il vecchio Guglielmo Depazzi che nella sua decrepita età geme di avere involontariamente cooperato alla schiavitù della sua Patria, e i trasporti patriottici del suo figlio Raimondo che bollenti per gli anni, e per il più puro amore di Libertà, lo induce ad accordar l'assenso per la famosa congiura. Ora lo spettator Patriotta vede infine quel rispettabil vecchio incatenato e prossimo ad esser immolato alla vendetta del tiranno, e il figlio trafitto dal suo proprio ferro offrire un dolce spettacolo all'ambizioso ed implacabile suo nemico. Sveglia derisioni, fischiate, e disprezzo al suo comparir sulla scena un non meno ambizioso Cardinale, che dà moto, e conclude la congiura piuttosto per secondare l'infame politica di un Papa sanguinario che per liberare la sua Patria. Ed è ben vero che egli instruisce il Popolo mostrando quel pugnale *benedetto dal Vicario di Cristo* e con far comprendere come i Papi abbian fatto servire la Religione agli intrighi della politica: ma il popolo udiva di quando in quando dei sentimenti Repubblicani in sua bocca, e provava la dispiacevole sensazione di essersi ingannato: in somma non si capì bene dal popolo che il Cardinal Salviati era mosso dalla smania di favorire il Papa, e da particolare inimicizia coi

Medici, non dall' amor della Patria, e dal desiderio di liberarla dai suoi tiranni. E' infine l' impetuoso, il vendicativo, il feroce, il tiranno Lorenzo esce illeso dalle mani dei congiurati, in mezzo alle acclamazioni del popolo degenere Fiorentino, e comparisce trionfante sulla scena a insultare la desolata sorella, e il moribondo cognato. Se bene si considerano tutte queste circostanze sarà facile il rilevare quanto inopportuna fosse la scelta di questa tragedia, per l'oggetto che si prefiggeva il Governo. Alcuni Patriotti compendiarono quanto abbiam detto in queste poche parole al calar del sipario. *Noi vogliamo vedere vincitori i patriotti, e morti i tiranni, non morir quelli, e trionfar questi.* Due inni con diversa musica sono stati ancora cantati sullo stesso teatro; uno del cittadino Vera, l'altro del celebre poeta Vincenzo Monti. Il primo ha incontrato l'universal gradimento per la musica eccellente che è una composizione a soprano solo ben concertata con i ripieni.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO. 19 *Piov.* Il Consolato inteso il rapporto del Min. delle Finanze sul debito conosciuto sotto il nome di Vacabili. Considerando che nel momento in cui si occupa di liquidare il debito pubblico per assicurarne il pagamento, non deve trascurare ciò, che può riguardare i vacabili che non ne formano una parte meno sacra, decreta

1. Nel termine di giorni quindici, a contare dalla data del presente decreto, tutti i proprietarj, o Possessori de' Vacabili, ne daranno uno stato all'Amministrazione Centrale del loro Dipartimento.

2. Questo stato conterrà la qualità del vacabile, l'epoca dell'acquisto, indicandone l'anno, ed il giorno, il valore che ha costato, ed il tempo da che i frutti non sono stati pagati.

3. L' Amministrazione Centrale verificherà il detto stato, e l' invierà al Ministro delle Finanze nella decade, che seguirà il tempo di sopra fissato.

4. Sotto il nome di Proprietarj, o Possessori de' vacabili, sono compresi non solo i particolari, ma anche le comunità, ed altri corpi. *Zaccaleoni Pres.*

24 *detto*. Il Consolato considerando, che la legge dei 7 fruttifero vuole, che con i beni delle soppresse confraternite sieno pagati i creditori delle medesime, come ancora i sussidj dotali, che dalle suddette confraternite si somministravano, ordina

1. Tutti i creditori delle confraternite soppresse si presenteranno al Ministro dell' Interno, il quale farà liquidare i loro respettivi crediti, e saranno pagati a norma della legge 30 Pratile, comprese anche le doti delle cittadine maritate fino al giorno d' oggi.

2. Il Ministro dell' Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Zaccaleoni *pres.*

MINISTERO. 26 *Piov. Proclama del Min. di giust. e polizia*. Ecco l'anniversario di quel giorno, in cui avete riacquistato il diritto di portare il nome Romano. Da questo giorno per sempre memorabile comincia la vostra morale esistenza sparita da diversi secoli fra le nazioni di Europa.

Dei spettacoli degni della grandezza dei vostri antenati, i canti delle vittorie celebreranno la ricordanza di questa gran giornata. Le vostre spose, i vostri fanciulli uniscano le loro voci a quelle dei Magistrati del Popolo per onorare quei bravi guerrieri, che si sono mostrati degni del Nome Repubblicano; e per contestare una riconoscenza inalterabile alla Gran Nazione, che al prezzo del suo sangue ci ha resi liberi.

Le Feste de'vostri antichi despoti non vedevano, che dei tiranni, e dei schiavi: il disordine l'accompagnava; le seguiva il delitto. Esse non eran celebri, che per il sangue, che vi si versava, o per le prepotenze, che vi si commettevano.

Tutto è cambiato. La dolce Eguaglianza ispirerà la gioja comune. I riguardi reciproci di buon cittadino hanno ricondotto fra noi quell'eguaglianza, che forma tutto il piacere delle adunanze de' popoli liberi.

Il rispetto per la vecchiezza, il contegno verso la gioventù dimostrino ai calunniatori d' un governo libero, che l' urbanità dei repubblicani ha preso il luogo della vile, ed abbietta prostituzione dei schiavi dei re.

Lo stesso cittadino fiero dell'abito militare sia dolce ed umano col costume civile; ed un popolo Sovrano per qualunque ragione trovisi riunito, o per marciare contro i suoi nemici, o per celebrare le sue vittorie, è sempre rispettabile, e grande.

La sospensione del travaglio giornaliero, e la già prescritta illuminazione contesterà la gioja del popolo riconoscente.

Martelli.

28 *Piovoso*. *Il Ministro della Giustizia, e Polizia, al cittadino Gen. Comandante la Guardia Nazionale*. Fra gli elogi, che l'intero Popolo Romano rende con ragione alla felice esecuzione della scorsa festa della rigenerazione di Roma, in cui la maestà del governo, il genio delle arti, ed il favore del tempo, e del luogo tanto contribuì a renderla imponente, e grata; il contegno tenuto dalla G. N. non merita sicuramente l'ultimo luogo.

Voi che avete l' onore di comandarla,

e che non minor lode vi meritate nel saperla diriggere, e di goderne la confidenza siate l'interprete del governo per la viva soddisfazione, che ha egli provato nell'esatto, ed importante servizio da essa reso in tale occasione; l'istesso Rappresentante Francese fu testimonio, ed ammiratore del suo decoro, della sua vigilanza, del suo patriottismo.

Si deve all'ordine la buona riuscita delle pubbliche feste. La G. N. non mai stanca di procurarlo restò ferma al suo posto al foro, al corso, al teatro, alla danza per mantenerlo.

Senza essere infiammati del sacro fuoco della libertà, senza avere altro interesse, che quello della gloria, e di volere il pubblico bene è impossibile, Cittadino Generale, di resistere sull'armi sì lungo tempo.

La G. N. ha dato sì luminose prove, grazie perciò le siano, voi communicategliele in nome della Patria riconoscente.

Possa la continuazione della sua energia, e della vostra cooperazione, Citt. Comandante, convincer i Detrattori delle virtù dei Romani della nostra età, che emoli essi de' nostri Antenati dimostrano non essere ancora estinti tra noi i germi degli eroi, e dei sostegni della Repubblica.

NOTIZIE INTERNE

Roma 27 Piovoso. Abbiamo avuto il piacere di veder presenti alla nostra festa patriottica il Cittad. Faypoult, e il Gen. Magdonald. Il primo ha consecrati i suoi travagli per compilare la nostra Costituzione, e il secondo le sue militari cognizioni, perchè il popolo romano continuasse a goderne il possesso.

—— E' passato da questa Centrale un Ajutante di Campo del General *Serrurier*, che si dice diretto alla volta di Napoli per combinare col Generale in Capo *Championet* alcuni affari importanti relativi all' attuale, e futura situazione della Toscana. Abbiamo ancor di passaggio il noto Cittadino Saliceti diretto anch' esso a quella volta. Sappiamo inoltre, che nuove Truppe Francesi son giunte a *Pistoja*, e che un considerabil corpo di Cavalleria si trova in *Pisa* per guardare alcuni Magazzini; ça irà.

29 detto. Questa mattina è arrivato il corriere nazionale. Da Spoleto a Terni ha fatto la strada scortato da una mezza brigata Francese, di cui la sola presenza ha incusso terrore agl' *insorgenti*, e *briganti*, che occupavano le alture di quelle montagne facendo fuoco su i passeggieri per assassinarli. Niuno ha avuto ardire di mostrarsi neppure in distanza, anzi si sono nascosti nell' interno delle montagne. Si crede, che questa truppa si fermerà in Terni per unirsi alla nostra colà spedita per liberarci una volta per sempre da questi nemici di ogni società.

—— Lieta oltre modo e brillante fu la Festa patriottica del 27 piovoso epoca felice della nostra rigenerazione. La natura medesima concorse ad abbellirla con la tranquilla serenità di quel giorno. Basti per darne l'idea la descrizione che si ha nel proclama riportato del Ministro dell' Interno. Noi aggiungeremo qualche altra considerazione, se potremo riportare i discorsi che vi furono pronunziati dal Ministro della Guerra, dall'Ambasciatore della Rep. Francese, dal Presidente del Consolato ec. ec. che speriamo ci saranno comunicati.

—— *Quasi tutti i fogli repubblicani d'* Italia *e non pochi di* Francia *si compiaciono molto di spaziare ne campi d'una vicina guerra coll'* Austria, *e preconizzano la liberazione degli ex stati veneti, ed estendono il regno della libertà* Italiana *fino oltre la* Piave *e il* Tagliamento. *I movimenti che scorgonsi nelle armate, la marcia de' russi, le vittorie dei Francesi, l'indolenza dell' imperatore, la pace coll' impero sono per essi prove certe della realizzazione de' lor progetti, e noi mancheremmo al dover nostro non riferendoli. Ma poichè ci spiace scriver vane parole sopra argomenti così importanti, ecco almeno una lettera del Gen.* Debelle *al rappresentante* Chabert, *che se non troppo fresca, è almeno molto significante, e può dar qualche lume sul fatto, e sul da farsi. Eccola.*

Championnet è alle porte di *Napoli*; il re fugge e va a cercare un asilo a *Londra*. Quel di *Torino* si è ritirato in un convento. Se altri nemici volessero mai entrare in Lizza, noi siamo bene disposti per riceverli. Al primo ordine del Direttorio sarem padroni dell' Italia fino al Tagliamento.

Impadronendoci di *Livorno*, noi incateniam la volontà di coloro, a' quali potesse venir la voglia di nuovamente attaccarci. Dodici mila uomini son pronti ad invader la *Toscana*, e 36, 000 aspettano a piè fermo il pren. di *Orange'*.

Noi allestiamo sul *Mincio* de' ponti per passar l'Adige. Lo spirito dell' Armata è eccellente; la disciplina è perfetta; l' istruzione vi si sviluppa, e *Joubert* la comanda. *Joubert* patriota odia egualmente i cospiratori che i realisti. Codest' uomo è capace delle maggiori imprese; e non dubito punto, che se vi saremo forzati, non possa condurci sotto le mura di *Vienna*.

—— *Col progresso della libertà abbiamo la compiacenza d'annunziare il progresso de' lumi e della ragione. A* Lucerna *s'è stabilita una società letteraria composta di membri scelti a scruttinio tra tutti i membri onorarj, e corrispondenti ch' essa accetterà, incaricata special-*

mente di propagare i lumi ed il patriottismo. Altra simile se n' è stabilita a Torino. *Assicurasi che* Milano *sia per seguir quest' esempio, e che anche* Roma *farà lo stesso.*

ARMATA DI NAPOLI

I combattimenti dei 2 3, e 4 piovoso, il tempo che ha bisognato impiegare ad assestare l'armata, avendo costretto il Generale in Capo a sospendere la cerimonia dell'anniversario del giusto castigo dell'ultimo re de'Francesi, questa festa trasportata al dì 8 corrente è stata celebrata al Quartier Generale di Napoli nella maniera seguente:

Il Generale in Capo, lo Stato Maggior Generale, il Commissario Ordinatore, eccettuatane la Commissione civile, le truppe Francesi, i membri componenti il Governo provvisorio di Napoli, lo Stato Maggiore di questa nuova Repubblica si sono portati presso il Ponte della Madalena.

Il Generale in Capo parlò dicendo

» Cammerati. Allorchè l'Armata marciò il dì 2 piovoso, e che s'impossessò delle alture della città di Napoli, noi dovevamo celebrare l'Anniversario del giusto castigo dell'ultimo re de' Francesi; il segnale della festa fu dato per tre ore consecutive; ma l'insolenza degli avanzi dei Satelliti di un re spergiuro vi costrinsero a prendere le armi: voi non lo faceste giammai indarno: in tal maniera il sangue di questi frenetici, e l'incendio dei palazzi hanno abbastanza provato l'occupazione di questo giorno, e dei seguenti. Spezzare il trono di un tiranno, restituire la libertà a un popolo intero si può dir senza dubbio ben festeggiare l'epoca memorabile in cui i Francesi puniscono con la morte il despota che aveali assoggettati.

Oggi che Napoli è libera, e che le bandiere delle due nazioni sventolano unite dal Monte Vessuvio fino al Forte s. Elmo, il primo mio dovere è quello di radunarvi.

Richiamate alla memoria, che il dì 10 agosto roversciò il trono: che il dì 21 settembre fondò la Repubblica; che il giorno che noi festeggiamo (il 21 gennaro) fu segnalato dalla morte dall'ultimo dei nostri tiranni; che il 21 gennaro 1799 l'Armata Francese spezzò a colpi di cannone la corona dell' ultimo re di Napoli.

Re spergiuri tremate, questo avvicinamento è terribile per voi!

Popoli oppressi rassicuratevi; i figli della Vittoria, i figli della Gran Nazione vi recano l'indipendenza, e la felicità: essi giammai perdonano gli oltraggi dei re: essi li cacciano dal trono, o li puniscon di morte: essi proteggon sempre le Repubbliche loro alleate.

Cammerati. Giuriamo sopra le nostre armi odio alla Monarchia, ed all'Anarchia, fedeltà alla Repubblica, ed alla Costituzione dell'anno terzo. *Championnet*

Questo giuramento è stato ripetuto da tutta l'Armata: le grida di evviva la Repubblica, viva la Costituzione dell'anno terzo si sono fatte sentire in ogni parte. Le quattro Fortezze di Napoli, il fuoco della moschetteria hanno avvertito al tiranno di Palermo, che egli non avea cosa alcuna più a pretendere su l'antica capitale del suo regno.

Le Truppe han fatto diverse evoluzioni militari, ed hanno sfilato a suono di arie patriottiche.

La sera vi fu grande illuminazione, e gli Amici della Libertà si riunirono presso il Generale in Capo, ove si tenne un banchetto civico.

Furono fatti i brindisi seguenti:

Al gastigo de' Tiranni!

Alla saviezza de' Corpi Legislativi!

Alla fermezza del Direttorio!

Al valore dei Francesi!

Alla libertà della Sicilia! possa essa vendicarsi del suo Tiranno, dei suoi delitti, e di quelli del gabinetto di Londra.

All' Armata d'Egitto! che un vascello partendo da Siracusa gli rechi ben presto le buone nuove del mezzo giorno d'Italia.

NOTIZIE ESTERE

Vienna 21 Nevoso. *L' Imperatore ha sentito con estremo turbamento la caduta del Rè di Turino. Si pretende con fondamento, che le Truppe Russe alla notizia dei cangiamenti dell' Italia, e dal vedere lo stato titubante di* Francesco II. *siano nella determinazione di ritrocedere, e riserbare il loro valore a miglior uopo. Diverse lettere annunziano, che le nostre truppe abbiano avuto l'ordine di ritirarsi dai Grigioni, e di riconcentrarsi nelle montagne del Tirolo.*

—— 14 detto. *E' stato ordinato dal Baron di Thugut a tutti i Ministri, e diplomatici Agenti dell'Austria di esaminare attentemente la figura di tutti i Viaggiatori, e fare arrestare chiunque somigli Kosciusko. Si vede, che il timore ha invaso per bene quel Gabinetto.*

—— 24 detto. *Quasi tutte le Gazzette Alemanne assicurano essersi tentato di abbruciar* Vienna *attaccandovi il fuoco per* 4 *lati, ma che il complotto è stato scoperto, e che sono stati arrestati molti colpevoli. Sebbene però la quiete siasi in quella Capitale ristabilita, il go-*

verno vi ravvisa tutti i sintomi di un morbo rivoluzionario. Quindi continua a far girare e giorno, e notte le moltiplici pattuglie Teutoniche; ma che farà? nulla. Oramai i Popoli son stanchi di soffrire il giogo dei Despoti.

Londra 21 Nevoso. *Le ultime lettere del Brasile ci avvisano che si è manifestata nella* Baja di tutti i Santi *una insurrezione, che è conforme ai principj della* Repubblica Francese. *Dagl' insorgenti è stato ingiunto ai Vescovi di predicare la* Libertà, *e di proclamare l'ordine della* Rappresentanza Nazionale.

Trieste 8 Piovoso. *Qui si organizza una spedizione, ma se ne ignora il destino. Tutti i Bastimenti ancorati in questo Porto hanno ordine di prepararsi a ricevere a bordo delle Truppe Austriache, e forse ancora delle Russe.*

Venezia 1 Piovoso. *Malgrado che per parte di questo governo Austriaco si vanno emanando ogni giorno nuovi rigorosissimi ordini, questo Popolo rinforza la sua energìa nel cantare gl' Inni di Libertà. Egli è troppo contrario e per educazione, e per abito alle massime dispotiche dei Tiranni. Gli stessi Aristocratici nella maggior parte le aborriscono. Non vi è dubbio, che se i Veneziani saranno secondati dalle Armate Francese, e Italiana contribuiranno molto a snidare dall' Italia le Aquile Imperiali usurpate all'antica Roma.*

—— Milano 12 detto. *Il Direttorio Esecutivo di Francia avendo permesso al Gen.* Joubert *di ritirarsi alla sua patria per motivo di salute, il Generale di Divisione,* Delmas *il più antico nel suo grado prende il comando provisorio dell'Armata sino all'arrivo del Gen. in Capo.*

—— Bologna 16 detto. *Sono giunti in questa Centrale* 4000. *Uomini di cavallerìa. Qui sono stati fucilati sei Preti, che si erano opposti alla requisizione dei coscritti.*

—— Lucca 16 detto. *Nel dì 3. Febbraro. (V. S.) arrivarono in questa Città molte truppe di cavallerìa Francese, e il giorno 4. a ore due pomeridiane il Popolo Lucchese ebbe la sua Libertà essendo stato istallato dal Gen.* Serrurier *il Governo Provvisorio.*

VARIETA'

Ai Cittadini Grandi Edili Antonio Pacifici di Grotte S. L.

Il teatro è la scuola del popolo. Egli è sotto l'immediata vostra vigilanza Cittadini Grandi Edili. Come dunque avete potuto permettere che o col vostro assenso, o senza vostra saputa andasse jersera in scena una Tragedia, che invece di animare gli spiriti alla distruzzion de' tiranni gli sgomenta non poco per l'esito infausto dei vindici della libertà? Credete voi, crede chiunque abbia posto in campo questa tragedia infelice, che un popolo libero abbia potuto tiranneggiar l'intelletto a credere fautore della democrazia un *Cardinale*, e così indursi ad amarlo, nel tempo che ragione, e politica vuole che l'odj, ed aborra: che i Patriotti abbian potuto con indifferenza sentirsi chiamar TRADITORI in una giornata, in cui si festeggiava la loro gloria, e si rammentava la detronizzazione di un despota del cielo, e della terra? Io per me conterò fra i miei più tristi un tal giorno, benchè in se stesso per ogni altro rapporto il più brillante, e giocondo.

Il Poeta, dice taluno, non poteva essere infedele alla storia. Ma chi ha avuto cura di scegliere l'opera da rappresentarsi, chi doveva esaminarla, poteva ben esser fedele alla storia, ed alla circostanza: poteva da altro fonte attingere materia più adattata ad un popolo, che deve rispettarsi, istruirsi, ed elettrizzarsi, e che aspettava di vedere del tiranno la morte, e non la gloria; il trionfo e non la pena de' vindici della libertà suoi simili.

Risposta al foglio pubblico del Cittadino Toriglioni.

Toriglioni ama la vanità più che le sostanze delle cose, e smania di svelare al pubblico le sue qualità occulte. Siccome non ha altri encomiatori, che gli antichi suoi Buroisti, che al sortir dall' impiego ministeriale gli scrissero il ben servito a nome della nazione, ha perciò bisogno degli encomj della propria penna. Cosa importa al popolo, o Toriglioni, della vostra *rancida nobiltà*, e della vostra *spenta Prelatura*, se voi lo costringeste a digiunar di pane, quando le vostre *cure paterne*, e la stagione v'imponevano un dovere di provvedere all' *amatissimo popolo*, che assicuraste, e tranquillizzaste con molti proclami pure *paterni*? Voi accusate sopra ciò i Consoli decaduti, e ponete in vista la scarsezza del denaro. Con qual coraggio osate voi accusare oggi avanti al popolo di Roma quei Consoli, coi quali dividevate i favori, e formavate il quatrumvirato? E gli accusate dopo, che non son più in stato d'ingrandirvi! E con qual fronte accusate la scarsezza del denaro in una nazione, e per un genere così necessario, e così caro all' uomo, che per acquistarlo si dee perdere ogni men caro, e meno prezioso arnese di oro, e di argento? E nel vero, se il denaro per provvedere all' indigenza del popolo si trova oggi dopo lo spoglio, e l'ingresso di Faraone, perchè la vostra mente feconda di *piani* non seppe trovarlo allora? Un'anima forte, un'anima, che per la libertà del suo stato avea rinunziato agli onori paonazzi, dovea rinunziare all' onor del ministero, se i Consoli scaduti gl' impedivano il primo dovere ministeriale.

Quando la savia Commission Francese v' interrogò sulle sussistenze della Repubblica, e di Roma, perchè rispondeste, che queste erano assicurate, e pronte, se i vecchi Consoli ve ne impedivano l' assicuramento? Voi dite di aver avuto in mente un piano, che non fu abbracciato; ma vi era d'uopo di grano, e di effetti, e non di piani, e meditazioni. Il calcolo dei Grandi Edili, che lacrimavano sulla futura penuria di Roma escludeva ogni piano. Avvezzo agli allegri racconti delle tavole, ed alle facili nuove del Caffè calcolaste in aria, quando si dovea calcolar per mare, e per terra in tempo placido, ed opportuno. Contavate sulle tratte precluse, mentre voi ne apriste qualcheduna..... Sono pronte al pubblico le lettere datevi in ringraziamento di questa *grazia*, e sono pronti i scritti reclami dei Grandi Edili.

Voi vantate un gran disinteresse per la Patria; ma l' appartamento, che abitò un lussureggiante Cardinal Datario, fornito di molti mobili aurati, e rossi, non dovea in tempo di parsimonia costare 120 mila scudi. Le casse, che avete amministrate, non doveano restare semiespilate..... Gli acquisti fatti a Fano non doveano esser nascosti, e intestati a Galantara, se non superavano le forze ereditarie della vostra *più tosto ricca famiglia*.

Voi vi vantate patriotta deciso; ma perchè servire a due padroni incompatibili, e mangiar pane della Repubblica, e ricever le cambiali da Dresda, a cui mentite di aver tosto rinunziato? Perchè respingere colla violenza, e colle minacce quei Cittadini, che sul primo rinascimento della Patria si affollarono quietamente a vostra casa per abbassarvi le armi aristocratiche? Qual patriotta Romano non rise di quei segni servili, quando in Roma rinacque l' antico odio dei Re? Ma voi, che vi chiamate *patriotta* v' inaspriste, e li difendeste con arroganza. Pochi giorni dopo la Patria vi chiamò al Ministero di Giustizia, e Polizia; e siccome allora infuriarono i ribelli oltre il Tevere, voi vi fingeste malato per non compromettervi, ed accettaste il ministero, quando vedeste la tempesta sedata, e svanì dal vostro cuore *patriottico* ogni timore di rivolta. Ma l'esperienza insegnò oggi mai a tutti quanto siete bravo nel far le ritirate a tempo; e uscite fuori a ciel sereno ricco di meriti, e di virtù autonome. Virtù vere, o Toriglioni, e silenzio. Le vostre ciancie non prevengono alcuno. Le vere lodi nascono dalle azioni, e per quanto l' uomo vano parli in suo favore è nullo alla patria, ed alla posterità. Io diffiderò sempre delle qualità di quel Cittadino, che ha bisogno di difendersi colla propria bocca. Aspettate il giudizio del popolo, che giudica con rettitudine, ma egli vi sarà inesorabile, nel sindacato ministeriale, e nel carattere di aristocrazia; perchè il trattamento superò il bisogno, e perchè faceste languire per molte ore nelle anticamere i cittadini vostri pari, mentre voi, l' *Uditor Petrarca*, e la vostra secca Pentesilèa ridevate nel porfireo gabinetto di 120 mila scudi.

Toriglioni, vi aspetta la grande Contabilità, vi aspetta l' occhiuto, ed incorretto Tribunato, che dopo aver colpiti gli avvoltoj di Pio VI., colpirà quegli della Repubblica.

Articolo comunicato.

Lettera del Citt. G. b. Guarini ai Redattori del Monitore. Nel giorno 29 Nevoso il Cittadino Villetti Direttore del Giurì di accusa ebbe il coraggio di rimproverare, *e con gravità*, il Cittadino Francesco Milanesi Pretore, che faceva le veci di prefetto consolare, perchè disse ad uno dei testimoni, che si esaminava, che avesse parlato forte, affinchè il *Popolo Sovrano* potesse sentire la di lui deposizione.

Le parole = Popolo Sovrano = furono per l'Avvocato Villetti un fulmine al suo cuore; non l'ebbe il Pretore Milanesi terminate, che il Cittadino Villetti rispose: *che Popolo Sovrano? Il Popolo Sovrano è il Tribunato, ed il Senato.*

A questa proposizione anticostituzionale, io che ero uno dei Giurati di accusa, mi adirai, e per non dare in escandescenze in circostanza così delicata, mi contentai di fremere tra me stesso, e di serbare a quest'occasione di far conoscere al Citt. Villetti la nostra Costituzione.

O tu non conosci, Cittadino Villetti, i diritti dell'uomo, o se li conosci, ti fai più reo dell' avanzata proposizione. Ecco le parole della Costituzione nell' artic. XVII. dei diritti dell' uomo: *La Sovranità risiede essenzialmente nell' Università dei Cittadini*: ed in altro luogo dice: *L'università dei Cittadini Romani è il Sovrano.*

Il Tribunato poi, ed il Senato sono i Rappresentanti del Popolo Sovrano. Tu puoi istruirti, leggendo la Costituzione, o emendarti dall'errore con ricrederti almeno; altrimenti ti metterai in disputa o col cittadino Milanesi, che hai biasimato in pubblica udienza, o col cittadino Caciotti Direttore dei Giurì di Giudizio, il quale ha sempre costumato di adoprare costituzionalmente le parole da te aborrite = *Popolo Sovrano* = allorchè stà in Seduta come l' ho più volte sentito io, essendo giurato di quel Corpo; ovvero la Nazione ti farà conoscere legittimamente, che la Sovranità del Popolo risiede in se stessa.

Profitta della mia moderazione, e del mio avviso. S. e F. *Guarini*

Madama Lucrezia, l' Ab. Luigi, e Pasquino

Mad. L. Presto Abate andate subito

dal *Ministro dell' Interno*, e ditegli che ha fatto un bel regalo al Conservatorio delle *Mendicanti dell' arte della lana* dando loro per Presidente il Cittadino....

Ab. L. Eppure la scelta non mi dispiace.

P. Capperi! Questi è un *Patriottone* di prima sfera. Non sapete, ch' è stato perseguitato dall'*Inquisizione*, e che si trovò al fresco col Cittadino...

M. L. Tutto sarà vero; ma egli è un matto solennissimo.

P. Ti voleva far qualche burla eh?

Mad. L. Sarebbe stato meno male, che mettere a soqquadro tutto quel Conservatorio.

Ab. L. Oh, oh.... che diavolo avrà fatto!

Mad. L. In primo luogo entrò dentro a prendere possesso della sua carica in compagnia di *due pattuglie di soldati*. Ora pensate, come si spaventarono quelle povere Monache, e Ragazze.

P. Distinguo: Le vecchie *concedo*; le Giovani *nego*.

Mad. L. Poi ha messo la biffa...

P. Oh questo è troppo.

Mad. L. Sì; ha messo la biffa a tutte le porte col suo sigillo.

P. Poh... Non avrà fatto certo una grande impronta.

Ab. L. Ha zitto sciocco. E tu seguita Madonna Lucrezia.

Mad. L. Giunse poco dopo il cittad. *Ranier*, ch' è un Francese maestro di quel luogo, e subito fece sbiffar tutto. Ma la mattina appresso il Presidente avvedutosene andò con lui in collera in modo, che poco mancò, non si dessero dei pugni, e delle bastonate.

Ab. L. Allora sì, che sarà cresciuta la confusione, e lo spavento.

Mad. L. Immeginatelo voi!... Pareva di stare al bordello!... Alla fine però restò persuaso.

P. Eh... le ragazze persuadono subito.

Mad. L. E mandò poi a regalare delle Salsiccie, e cinquanta boccali di buon vino.

P. Tutta roba *calorifica*... bravo per bio!

Ab. L. Ma regalò veramente?

Mad. L. Considerate!... Disse di regalare, ma poi ha dovuto pagare il Conservatorio.

P. Io per altro fin qui non ci vedo gran male.

Ab. L. Ed io fra *Pattuglie*, *nuovo Presidente*, *Biffe*, *Vino*, *Salcicce*, *Monache*, e *Ragazze* non ci veggo molto bene.

Mad. L. Ora ne viene il buono.

P. Io già me lo immagino.

Mad. L. Ogni mattina a punta di giorno va a far le sue visite a quelle *Ragazze*; assiste alle *Lavandare*, alle *Cuciniere*, alle *Scopatore*, in somma non le lascia in pace un momento.

Ab. L. Questo vuol dire, che ha preso la cosa con impegno.

Mad. L. E che impegno!... Anzi per meglio riuscirvi vuole nel Conservatorio a tutto costo una *stanza per dormirvi*.

P. Che bravo indovino, che son io.

Mad. L. Tu hai un bello scherzare, e intanto le Monache strillano.

P. Che hanno paura, che *nasca l' Anticristo*?

Ab. L. Madonna Lucrezia finiamola: Anderò dal Ministro dell'Interno, e farò prendere l'affare in considerazione. Addio.

Libri, che si trovano vendibili al Burò del Monitore.

Pensieri Politici di Vincenzio Russo = Contratto Sociale di G. G. Rousseau = Viaggj in Siria e in Egitto di M. C. F. Volney, con carte geografiche = Scuola del Soldato, e del Plutone per uso della Milizia Romana = L'associazione al Filangieri: *Scienza della Legislazione*; che già ne sono usciti alla luce 4 Tomi = Storia filosofica, ed imparziale della Rivoluzione di Francia di Desodoards. Tomi 16, ne sono già alla luce otto Tomi = Vita di Maria Antonietta fu Regina di Francia = Tavole di affinità di composizione per uso degli amatori della Scienza Chimica, fisica sperimentale ec. di M. Iobert = Il Conclave di Clemente XIV. = Vi è ancora l' associazione all' insigne Opera di Mercier: *l'anno due mila quattrocent quaranta*.

RISPOSTA

DEL CITT. TORIGLIONI

Alle false assertive inserise contro di lui nel Monitore di Roma Num. 45.

Nella mia lettera da Fano 23. Nevoso Io invitavo i miei nemici a produrre delle prove, o a tacere. Dopo un lungo silenzio viene inserita nel Monitore num. 45. una pretesa risposta alla mia lettera, senza nome, e contrasegnata *Articolo communicato*. E' facile riconoscere, che l'autore di questa risposta è un vile calunniatore, che non ardisce comparire con il suo nome, ma Io per mezzo del Giudice lo farò comparire suo malgrado in iscena, accusandolo d'impostura, e di Calunnia, ed obbligandolo à provare quanto asserisce. Inoltre è facile riconoscere dal suo stile essere Egli uno degli Agenti della Fazione pazzo = anarchica, senza Logica, senza stile, portando l'impudenza fino al punto di farmi dire nella lettera quello, che Io non hò mai detto, ed asserire quello, che è patentemente falso. Facciamone una piccola analisi.

Egli dice, che Io non ho altri encomiatori, che gli antichi miei Buroisti, pure si lesse in un publico foglio, all'occasione della mia dimissione, una lettera dei Grandi Edili nella quale rendevano onorevole testimonianza del mio Operato durante il Ministero: e si lesse altresì, in questo stesso Monitore che ora così vilmente mi Calunnia, una lettera sottoscritta *Pierelli Presidente*, e *Bassal Segretario*, nella quale si davano li più grandi Elogj alla mia Ministeriale condotta. *Cosa importa al popolo* (segui a dire il vile autore di tale articolo) *Toriglioni della vostra rancida Nobiltà &c.* Sfido di ritrovare nella mia lettera, che Io mi sia vantato di nobiltà, e solo ho detto, che li miei parenti mi avevano destinato alla prelatura. Per esser prelato non vi era bisogno di esser nobile. E' interessante però, che il Popolo sappia, che Io non sono un intrigante, un miserabile, che abbia cercato le cariche della Repubblica onde ricoprire i miei vizi, e la mia miseria. *Voi accusate, sopra la mancanza del pane, i Consoli decaduti, e ponete in vista la scarsezza del denaro*. Io non ho mai accusato ne i Consoli decaduti ne li presenti, ne hò parlato di scarsezza di denaro; ho bensì detto, che le dette circostanze critiche sopraggiunte dopo la mia dimissio-

ne non hanno permesso di eseguire il mio Piano, e che dopo cinque mesi era ingiusto di attribuirne a me la colpa. Mi riservo nell' atto d' Accusa, che publicherò contro l'Autore dell'Articolo, a sviluppar questo punto, portando le prove, e li documenti.

Contavate sulle Tratte precluse, mentre voi ne apriste qualcuna... Son pronte al Publico le lettere datevi in ringraziamento di questa grazia, e sono pronti li scritti reclami dei Grandi Edili. Dove sono queste lettere, perchè accennarle, e non publicarle? Dove le prove, che Io abbia date di propria autorità le tratte? Io nella mia lettera ho invitato à produrle, e quì non si fa, che annunciarle con reticenza, e con perfidia. Ah sì, riconosco da ciò lo stile dell' anarchia, e de' miei inimici!

Voi cantate un grande disinteresse per la patria, ma l'appartamento, che abitò un Lussureggiante Card. Datario fornito di molti mobili aurati, e rossi non doveva in tempo di parsimonia costare cento venti mila scudi. Ci vuole veramente una fronte di bronzo per avanzare simile impostura. Fu per ispirito di economia, e per vantaggio della Repubblica, che furono comprati li mobili del Cardinal Datario: la spesa non arrivò a scudi duemila in cedole; qualunque altro mobilio fatto a conto della Repubblica sarebbe asceso a somma molto più riguardevole! Nei registri del Ministero e della Gran Questura ne esistono gli ordini, ed i pagamenti. E'da osservarsi, che l'equipaggiamento degli altri Ministri ha importato certamente somma maggiore di quello del Ministero dell'Interno, non avendo avuto l' avvantaggio del mobilio del Card. Datario.

Le casse, che avete amministrate non devono essere semiespilate... L' assertiva generica, e la reticenza ne dimostrano abbastanza l'impostura; se ciò è vero, perchè non produrne le prove?

Nel Ministero dell' Interno esistono li registri degli ordini. I miei inimici, che hanno un accesso facile in quel Burò, dove hanno ancora degli amici, e dei corrispondenti, perchè non desumerne le prove? perchè asserire per metà, e lasciare che l' impostura, e la calunnia immagini il resto?

Gli acquisti fatti a Fano non dovevano essere nascosti, ed intestati a Galantara se non superavano le forze ereditarie della vostra piuttosto ricca Famiglia. La compra fu fatta dalla Nazion Francese, e non dalla Republica Romana. Il Ministro dell' Interno non ha nessun influsso sulla vendita dei Beni Nazionali, dipendendo dal Ministro delle Finanze

e dall'Amminiſtratore dei Beni Nazionali. Galantara è mio amico da dodici o 15. anni: egli ha sempre amministrato li miei interessi; quindici e più mille scudi, che io ho di soli Cambj in Fano; egli ne ha fatto li contratti, e ne ha disposto a suo arbitrio; E TUTTO CIO' PRIMA DELLA DEMOCRAZIA. Galantara Andrea è un uomo comodo pieno d' industria, e di attività: egli è a portata di fare del proprio degli acquisti. Infatti frà le cambiali cedute all'Amministrazione Francese in prezzo del detto acquisto per piastre cinque mila, si rileva che provenivano dalla vendita di grano fatta dallo stesso Galantara. Li Beni di Fano ridotti a piastre secondo la Legge del 5. Germile hanno costato circa 12000. piastre. Il Contratto colla Nazione Francese è in faccia a Galantara, ne io debbo dirvi se l' interesse al presente è in società. Cosa vi è qui da dire, cosa da criticare? Venga pur dunque *il Sindacato Miniſteriale* minacciatomi, venga *l'occhiuto Tribunato*; ed io sono pronto di render à ciascuno ragione del mio Operato.

Voi vi vantate Patriotta deciso, ma perchè servire a due Padroni incompatibili, e mangiar pane della Republica, e ricevere le Cambiali da Dresda, a cui mentite di aver tosto rinunziato! Del mio Patriottismo ne lascio giudicare quegli, che mi hanno conosciuto prima, e dopo la Democrazìa; le cambiali, che io ho ritirato erano arretrate, ed erano fondi in mano del mio corrispondente, parte ancora per rimborsi dovutimi. Le cambiali erano sopra un particolare di Dresda, e non sopra la cassa del Sovrano; dunque non sarà permesso ad un Republicano di avere interessi con gli uomini degli altri stati? La totale somma fù di 3. mila fiorini, e l'uomo, che agì per me in questa occasione, e che ne ha sparsa la notizia può dire, che ciò si fece da me senza mistero; può dire ancora, che vi erano nella detta somma delle cambiali di un' anno addietro.

Aspetto l'autore dello scritto avanti il Pretore à provarmi, che io ho mentito, allorchè ho asserito di avere rinunziato. Faccio questo non per giustificarmi, sicuro della mia innocenza: ma per far conoscere al popolo nostro Sovrano un vile ed infame calunniatore.

Tralascio le altre ridicolezze delle armi, che Io non volevo abbassate, tralascio la ridicola Istoria del Ministero di Pulizia, parto fecondo della malignità, maldicenza, e calunnia, che tanto nella sostanza, che nel modo con cui tuttociò è espresso, provano abbastanza l'animo vile, e l'ignoranza dell'autore.

Finiscô con avvertire li miei inimici , che io non mi darò più la pena di rispondere ai loro calunniosi scritti : mi prevarrò bensì del Dritto , che mi da la Costituzione di tradurli avanti li Tribunali , ed obbligarli a provare quanto asseriscono .

Libertà Num.XLVI Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

.... Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

Terzodì 3 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche ec. Art. VI.

Il primo e forse l'unico scopo che deve prefiggersi un governo ben regolato si è quello di rendere rispettabile e sacra agli occhi del popolo la legge. Che altro infatti è la legge se non la libera ed espressa volontà del popolo medesimo? Ora se in cento occasioni egli la vede negletta o conculcata, se vede i suoi Magistrati indolenti, o restii nel farne l'opportuna applicazione, i buoni Cittadini saranno sempre agitati da un ragionevole timore di esser le vittime dei fanatici, e dei rivoltosi, i cattivi diverranno sempre peggiori, e gli uni e gli altri dispregiando l'inefficacia della volontà generale, cioè, se stessi, la patria, e il governo erreranno a capriccio dove gli trasporta l'istinto, a guisa delle bestie di varia specie, che pur conservano un' ombra di società nei boschi affricani. Nè serve di richiamare in qualche occasione l'uso rigoroso della legge per far rientrare nell'ordine le cose, e per porre un argine alla piena dei mali che inonderebbe; perchè in tal caso manca una base del sistema repubblicano, e la legge, oltre l'esser dispregevole, diventa odiosa al Cittadino; questa base è l' *eguaglianza civile*, dono sacro e prezioso di cui la Provvidenza ha rivestito l'uomo, e che l'uomo stolto spesso dimentica avvilito dall'arti insidiose, o compresso dalla forza prepotente dei tiranni. Per lei ciascuno indistintamente dei Cittadini deve risentire il favor della legge, cioè deve in ogni circostanza godere dell' intero esercizio dei suoi diritti, e dell'uso tranquillo e sicuro della sue proprietà. Ma se la legge non veglia indefessa e ad ogni momento sopra ciascuno de' miei simili, quando meno io me l'aspetto mi troverò offeso o nel diritto, o nella proprietà, ed ecco che io non sono più *eguale* a molti altri miei concittadini; e sebbene a guisa d' Esau, io m' affatichi, e la gran famiglia a cui appartengo goda del frutto de' miei sudori, io sono riprovato, sono avuto in odio, e son costretto a cedere i miei diritti a un astuto brigante che ha più d'arte, o più valido appoggio di me. Pertanto in tal situazione potrò io sinceramente amare un Governo che, qualunque ne sia la ragione, mi lascia, o temo che possa lasciarmi in preda alla tacita manovra del fanatismo, o all'aperto insulto d'uno scellerato? Tutte le passioni individuali sono come altrettanti punti di una molla, che reagiscono contro un agente esterno che la tiene compressa al suo limite, e la fa utilmente servire alla conservazione, e al regolar movimento d'una gran macchina. Un tale agente è la legge, e questa gran macchina è la società. Or se questa forza esterna o si rallenta, o non agisce sempre ed equabilmente sopra tutti i punti, che cospirano ad imprimere nel sistema un determinato movimento, allora si cangia la direzione di ciascuno, tutto si scompone, e la macchina restando disorganizzata non serve più al fine per il quale fu costruita.

Sarebbe ora pregio dell'opera di applicare quanto abbiamo fin quì accennato al fatto, e all'attual sistema del nostro governo dopo le inquisizioni, e i processi che si sono creduti necessarii per punire tanti preti e aristocratici che nel tempo della invasione napoletana hanno fanatizzato il popolo, e tanti delitti di assassinio e di devastazione dal popolo stesso in tal tempo commessi. Una legge opportunissima condanna alla deportazione quegli ecclesiastici indegni, che sommovono il popolo, e fino quelli che non impediscono la sommossa. Alcuni di questi più controrivoluzionarj sono stati arrestati, ma chi di loro è stato deportato? Forse alla fin del giuoco lo sarà qualche disgraziato, che non avrà in suo favore o una Livia che preghi, o un Mecenate che offra. Le carceri sono piene di rei, e pericolosi briganti: quali misu-

re si prendono per vuotarle? Per accelerare operazioni sì importanti è stata istituita una commission militare . . . . Vi sono alcuni che non sanno se esista, o se dopo il nostro ritorno abbia mai esistito. . . O legge quando parlerai tu veramente al cuore dei nostri Magistrati; quando regnerai tu sovrana indipendente, ed eguale sopra tutti i Cittadini!...

Al Citt. Gayvernon Segr. del Consolato.

Noi vi preghiamo, Cittadino, a non calcolare il buon senso, e la buona fede degl' Italiani dalla insulsa risposta, che l' Osservatore ha fatta alla vostra lettera inserita in questi fogli num. XLIII pag. 366, e da lui riprodotta al num. 5. Costui dopo avervi *sinceramente assicurato della buona opinione, che egli e tutti i probi patriotti si sono formata di voi, dopo avervi caratterizzato per affabile, gentile, e capace di gradire i suoi ingenui, e Repubblicani sentimenti &c.* dice, che questi per giuste ragioni possono non combinare con i vostri, vi fa comparire un allarmista, un uomo in contradizione con voi stesso, e finalmente vi suppone tacitamente nemico del Governo, il che conviene, secondo noi, all' Osservatore medesimo. Se ben si considera il contesto della sua risposta si scorge che lo ha assalito una bassa e pueril gelosìa, perchè avete inserita la vostra lettera nel *Monitore*, e non nell'*Osservatore*, e perciò può dirsi somigliante ad una zittella che biasima un bel giovanotto perchè lo vede vagheggiarne un' altra. Si sa che in questi casi di fantasìa alterata i giudizj sono bizzarri e stravolti, e tali sono appunto gl' *ingenui, e Repubblicani sentimenti* che sulla vostra lettera vi comunica l' *Osservatore*.

Ecco pertanto le prove di quanto ho fin quì asserito in queste poche riflessioni.

Riflessioni sulla risposta dell'Osservatore alla lettera del Segr. Gayvernon.

Cittadini, dice Gayvernon, *io ricorro al vostro Giornale per risvegliare la pubblica attenzione sopra i pericoli che minacciano di soffogare nella sua cuna la libertà Romana. Essi sono d'una natura sì allarmante che eccitar devono la sollecitudine di tutti gli amici della Patria. Basta invocare il loro zelo &c. &c.*

Noi vi rispondiamo, replica l' Osservatore, *di conoscere bene questi grandi pericoli. . . . e che* il popolo stesso *gli conosce meglio di qualunque altro, perchè gli sente sicuramente più degli altri. . . . . . E' dunque inutile il vostro ricorso ai Redattori del Monitore, per far conoscere al popolo i tanti mali &c. . . . . e non sarebbe forse la operazione la più politica del mondo il farglieli conoscere anche di più.*

Da questa finale si vede, che l' Osservatore rimprovera tacitamente Gayvernon, come se con poca politica volesse far troppo conoscere *al popolo* i suoi mali. Cosa intende per *popolo* l' Osservatore? Certamente i *Popolanti*, i *Trasteverini*, i *Monticiani &c.* Assicurati, caro Lincèo, che quando costoro leggeranno i fogli pubblici la Repubblica avrà cangiato d'aspetto, e più non esisteranno gli attuali pericoli. Ma Gayvernon volendo risvegliare *la pubblica attenzione*, vuol risvegliare quella di costoro? No: Questo è quello che l' Osservatore maliziosamente suppone. Bastano i primi elementi di Logica, o di buona fede per iscorgere che egli determina la *pubblica attenzione* a quella degli *amici della Patria*, cioè dei patriotti. Di questi *invoca lo zelo, perchè riuniscano le loro volontà, e oppongano una barriera &c. &c.* Ora a questi si può, e si deve parlar chiaro; poichè laddove il popolo in certe circostanze è capace d'ogni eccesso irragionevole che stermini la patria, questi sono capaci di una certa reazione che la protegga, e la salvi. Perchè dunque l' Osservatore ha cangiato il vocabolo d' *amici della Patria* in quello di *popolo*? Per fare il pedante a Gayvernon. E perchè questo? Perchè egli ha avuto ricorso ai Redattori del Monitore, e non a lui.

Io voglio, seguita Gayvernon, *solamente indicarvi in poche parole la necessità di ricorrere a dei mezzi efficaci, e potenti per comprimere questo straboccamento di passioni vili, vergognose e antisociali che fanno alla Rep. una guerra a morte &c. &c.*

Se ce ne indicaste il rimedio, seguita l' Osservatore, *questo sarebbe il più gran servigio, che voi possiate prestare alla Repubblica Romana &c.*

Caro il mio Osservatore: se non ti fossi lasciato trasportar dal piacere o di stupida, o di maliziosa ironìa avresti veduto che Gayvernon indica un tal rimedio. E qual è? *L' impero augusto della legge*. Eppure egli impiega tre o quattro periodi per indicarlo. Perchè dunque l' Osservatore gli ha dissimulati? Perchè Gayvernon ha avuto ricorso ai Redattori del Monitore, e non a lui.

Lo stato attuale delle cose, soggiunge Gayvernon, *e l'anarchìa sono al loro termine, la gerarchìa politica va a ristabilirsi in tutto il suo vigore*,

Dunque, ripiglia l'Osservatore, *è cessato ogni pericolo, non vi sono più guai, la libertà Romana non è più minacciata nella sua culla*, cioè voi Cittadino Gayvernon siete in contradizione con voi stesso, voi *ci fate piangere e ridere nel tempo stesso &c.*

Un poco di Grammatica poteva insegnare all' Osservatore che una cosa può *essere al suo termine* senza che sia affatto terminata, e che se una cosa *va a ristabilirsi* non ne segue che sia ristabilita. Ma perchè ci trova contradizione? Perchè Gayvernon ha avuto ricorso ai Redattori del Monitore, e non a lui.

E' da gran tempo, dice Gayvernon, *che la giustizia Nazionale avrebbe dovuto colpire l' Amministrazione centrale del Metauro*.

E a chi si deve un sì pernicioso ritardo? esclama con enfasi l' Osservatore. Alla breve ma funestissima irruzione delle orde Napoletane, risponderà subito Gayvernon. Ma perchè ha obbliato l' Osservatore questo fatto memorabile? Per discreditare il Governo. Infatti quando Gayvernon protesta *che il Governo prenderà i grandi mezzi per consolidare la felicità pubblica*, i quali sono la *giustizia*, la *forza*, e la *fermezza*, l' Osservatore in aria di trionfo conclude subito: *Dunque non gli ha presi sinora!* E non è egli questo un abusare della buona fede di uno scrittore? Vuol forse dire l'Osservatore, oppure, vuol egli far dire a Gayvernon, che il Governo non è *giusto*? Ah! dica piuttosto, che per mille circostanze di fatto non ha ancora quella *forza* bastante, che ispira la necessaria *fermezza* per eseguire con pronta e retta *giustizia* certe importanti operazioni. Or questa *forza* appunto è quella che prenderà il Governo, e in conseguenza agirà con *fermezza*, e *giustizia*. Perchè dunque quella maliziosa, o mal detorta conseguenza?....

Ma perchè supporre tanta malizia nel nostro acutissimo *Osservatore*, quando considera la lettera piena di cose meramente *accidentali*, e trova tutto l' *essenziale* nella conclusione? E qual è? *L' intenzione* di Gayvernon *di somministrare alcuni articoli al nostro Giornale*. Questa è la pillola che non può digerire l'Osservatore. Forse, noi crediamo, perchè non ha *tempo sufficiente* per uscire dal volgo *dei Redattori*, ed essere *Estensore* di utili istruttivi, e ragionati articoli. Ma Gayvernon, mio dolce Osservatore, non ti vuol far vivere a scrocco. Se ne domandi la ragione, la dedurrò dalle sue stesse ultime parole. *Io sottoscriverò gli articoli perchè tutto quello che scriverò sarà dettato dall' amor della patria, dell' ordine &c.* Tal è la sua maniera di pensare. Ma egli vede che tu non soscrivi i tuoi articoli, dunque non ti crede molto animato dall' amor della patria, e dell' ordine. Pare che altri o nol dica, o non lo possa dire, perchè *tu stesso* ti chiami PATRIOTTO PROBO. Se sei tale palesati, perchè di questa specie si scarseggia assai. Se poi ad onta di sì forti ragioni amerai di tenerti occulto, ci permetterai che ti chiamiamo L' OSSERVATORE AL BUJO.

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 24 *piovoso*. Visto l'ordine dell'Ambasciatore della Rep. Francese presso la Romana rivestito d'ogni potere negli affari civili, economici, e politici in data di jeri 23 corrente, il Consolato decreta:

1 Tutte le Autorità costituite nel Dipartimento del Cimino non solo permetteranno il libero transito, e trasporto dei grani destinati all'approvisionamento della comune di Roma, ma dovranno eziandio prestare, e far prestare ogni ajuto ed appoggio per farlo sollecitamente seguire.

2 Le autorità suddette, come ogni altro cittadino, che non si prestasse all'esecuzione del presente Decreto saranno destituite, e rispettivamente tradotte avanti i tribunali competenti per essere giudicate col rigor delle leggi veglianti.

3 Le comuni, che si opponessero all'esecuzione del medesimo decreto saranno trattate come ribelli della Repubblica Francese, e Romana. *Zaccaleoni Pres.*

24 *detto*. Il Consolato considerando l'eccesso della malvagia intenzione, e della ingordigia, a cui sono giunti alcuni fornari nella fabbricazione, e vendita del pan venale, angustiando, ed affligendo il popolo ad onta della sufficiente quantità, e buona qualità del grano, che loro vien distribuita. Considerando, che sì fatti individui, mentre eludono le incessanti cure del Governo, e tentano arricchirsi col sangue dei poveri concittadini, cospirano di fatto contro la tranquillità, e sicurezza della Repubblica. Considerando, che come nemici cospiratori, e perturbatori della Repubblica si rendono colpevoli del più grande attentato, ordina

1 I grascieri, e commissarj di polizia faranno in ciaschedun giorno una, o più visite a tutti i forni delle respettive sezioni, per osservare la quantità del grano distribuita ad ogni forno, la qualità della farina, che s'impiega nella fabbricazione del pane, e la qualità del pane fabbricato, che si vende.

2 Ogni grasciere, e commissario di polizia formerà un succinto processo verbale della visita, e delle osservazioni fatte sulla quantità, e qualita così del grano, come della farina, e del pane. Il processo verbale sarà rimesso in ciascun giorno agli agenti generali deputati per l'approvisionamento, e amministrazione delle sussistenze della comune di Roma, e da questi ai Grandi Edili.

3 Le visite, perquisizioni, ed osservazioni su i forni, grani, farine, e pane potranno farsi così di giorno, come di notte.

4 Le autorità militari, e gl' ispettori di polizia dovranno prestarsi ad ogni richiesta dei grascieri, e commissarj per l'assistenza della forza armata.

5 Qualunque fornaro, o impiegato all'esercizio del forno, fabbricazione, e vendita del pan venale, che si trovi aver occultato grano, farina, o pane, o si trovi aver mescolato nella farina qualunque specie differente dal frumento, o formentone contro il di-

vieto delle leggi veglianti, o si trovi in fine di aver fabbricato pane di cattiva qualità, nè corrispondente alla qualità del grano consegnatogli, o di peso minore di quello prescritto nella tariffa, sarà immediatamente arrestato, e tradotto avanti alla Commissione militare, cui sarà rimesso il processo verbale insieme col corpo del suo delitto, per esser giudicato come nemico della Repubblica, e reo di attentato contro la pubblica sicurrezza.

6 Qualunque grasciere, o commissario di polizia, che sarà convinto di aver occultato, o scusato qualche contravvenzione, e frode commessa dai fornari, sarà ugualmente arrestato, e tradotto avanti alla Commissione militare come complice di cospirazione, e di attentato contro la Repubblica.

Zaccaleoni Pres.

26 piovoso. Considerando il Consolato che quanto è conveniente provvedere a carico della comune di Roma la sussistenza giornaliera di quei poveri, che sono impotenti a procacciarsi il mantenimento non men proprio, che dei loro figli, altrettanto è ingiusto, ed imprudente alimentare a carico, e perdita della med. comune i citt. forniti sufficientemente di patrimonio, o d'abilità, ed industria per sostentarsi. Considerando, che il sistema sinora tenuto nell'annona di detta comune per la provvista de' grani, fabbricazione, vendita, e prezzo del pan venale ha prodotto, e produce una grave perdita tendente alla quasi totale rovina della medesima comune, o ad un danno eccessivo della Nazione. Considerando, che la solidità, e felicità della Repubblica non può giammai consistere, se non quando uniforme, ed eguale per tutta la Repubblica sia la concorrenza, e partecipazione d'ogni cittadino così nel peso delle pubbliche calamità, come nel sollievo delle pubbl. risorse, ordina:

1 A contare dal dì 10 ventoso prossimo avvenire sarà stabilito un sol forno in ciascuna sezione della comune di Roma per la fabbricazione, e vendita del pane a bajocco.

2 Questo pane sarà riservato per i soli indigenti, e per le sole famiglie povere.

3 I commissarj di polizia daranno la nota degl' Indigenti, e delle famiglie povere d'ogni sezione alle respettive municipalità d'ogni circondario.

4 Le dette municipalità dovranno approvare, o escludere gl' individui della nota esibita dai commissarj di polizia.

L'approvazione, o esclusione dovrà esser fatta per iscrutinio di lista nelle forme prescritte dalle leggi organiche al tit. 3. §. 5.

6 Sul risultato del processo verbale di tale approvazione, o esclusione il presidente di ogni municipalità firmerà il certificato da rilasciarsi ad ogni individuo.

7 Questo certificato dovrà contenere nome, cognome, e sezione, numero di casa, numero di persone, e quantità di pane, che dovrà darsi all'individuo, cui si rilascia il med. certificato, secondo le forme attualmente osservate.

8 Il medesimo certificato dovrà essere rinnovato in ogni mese sulla lista, che in ciascun mese dovrà rinnovarsi da ogni commissario di polizia.

9 Qualunque riforma di liste dovrà esser fatta con le regole prescritte all'art. 5. e 6.

10 In tutti gli altri forni esistenti nella comune di Roma sarà fabbricato, e venduto il pane di qualità, peso, e prezzo corrispondente ai bisogni dei consumatori, ed al costo del grano, che si panizza.

11 Il riparto dei detti forni per le respettive qualità del pane, come pure il modo del peso, e del prezzo sarà presentato ai Grandi Edili dagli agenti Generali deputati all'approvisionamento, ed all'amministrazione delle sussistenze di Roma.

12 Sul rapporto di detti agenti approveranno i Grandi Edili, e pubblicheranno in ogni decade, o in ogni mese la ripartizione dei forni, e la tariffa del pane da fabbricarsi, e vendersi nei medesimi forni, come pure uno, o più spacci di farina, secondo che stimeranno a proposito.

13 Le disposizioni del presente decreto saranno provvisoriamente osservate a tutto il mese messifero prossimo futuro.

14 Da tal epoca in poi saranno conservati a carico della comune i soliti forni per gl' indigenti, e le povere fimiglie, con le condizioni prescritte dall'art. 1 fino all'art. 11.

15 Tutti gli altri forni resteranno liberi, come sarà libera la fabbricazione, e vendita del pane, e delle farine. *Zaccaleoni Pres.*

MINISTERO. *Proclama del Min. dell' Interno, relativo al prec. decreto*. Gli Allarmisti, i Nemici della Patria sono irrequieti, fremono, afferrano ogni occasione per turbare la pubblica tranquillità, per sedurre il Popolo, docile di sua natura: ma i loro disegni, smascherati già, saranno vuoti d' effetto, e giova sperare, che rientrino una volta ne' lor doveri, e che alla fine cessino di tumultuare.

Il Decreto del Consolato, del dì 26 Piovoso sulla quantità dei Forni bajoccanti, ha dato materia alle loro trame. Eppure è questo dettato dall' amore per l' Indigenza, e tende a scemare la massa del Debito pubblico, che poi sempre va a gravitare sulla Classe più misera. Cittadini poveri; famiglie, che siete nell' inopia; voi, che formate la più tenera cura del Governo, per quanto gli è permesso comprovarvelo sotto le imperiose odierne circostanze, di che temete? Non siete stati voi eccettuati dai possidenti, dai ricchi, che vogliono dividere con voi i vantaggi, e pri-

vilegj della povertà, senza sentirne il peso? Se un Forno per Sezione non basta, se nè accrescerà il numero; si darà Grano, Farina, Farinella a chi di voi vorrà comprarne sotto moderatissimo prezzo, esiggendo dai soli possidenti e ricchi il costo, che si proporzioni alla valuta della derrata.

Se temete, che sotto il nome d' indigenti, molti di voi, che lo siete forse senza comparirlo al pubblico, veniate esclusi, rasserenatevi. In ogni Sezione verranno scelti tre probi cittadini con il Parroco per fissare chi appartiene alla classe bisognosa: tutti vi sarete compresi. La vostra condizione migliorerà: il Governo renderà più dolce la vostra situazione, potrà meglio schermirvi, e proteggervi dai monopolj de' vostri nemici, ed esimervi così dalla dura necessità di affollarvi ai Forni, e passare ivi l'ore intere. Deh! non vi fate sedurre dalle voci allarmanti de' mal intenzionati; cessate di essere innocenti strumenti all' altrui avarizia ed ambizione.

Franceschi.

Il Citt. Niccola Lasagni Comandante Generale a' suoi concittadini componenti la Guardia Nazionale. Il Governo gradisce, applaudisce alla nostra opera, e ci ringrazia. Un vero Romano non desidera di più. Il Ministro di Giustizia, e Polizia mi ha jeri trasmessa la *Lettera*, che quì vedete unita alla mia *risposta*. Possa lo spirito patriottico, che ci ha animati, e che ci anima, non mai estinguersi. Ricordiamo i nostri doveri, e giuramenti. La virtù de' Romani non ha bisogno di stimoli: io li conosco troppo per dubitarne: corrispondiamo alla giusta idea, che si ha di noi, e saremo felici.

Risposta del medesimo alla lettera del citt. Martelli Ministro di Giustizia, e Polizia (Num. XLV pag. 383). Il Romano si pasce di gloria; ed il gradimento che ha dimostrato il Governo, ed il Rappresentante Francese della condotta, e contegno tenuto dalla Guardia Nazionale nell'occasione della Festa della nostra rigenerazione è per tutti noi una ricompensa, che va al di là de' nostri desiderj.

In nome di tutto lo Stato Maggiore, degli Ufficiali, e di ciascun individuo di questa Guardia, che ho l'onore di dirigere, ve ne fo i più sinceri ringraziamenti. Posso inoltre assicurarvi, che lo spirito patriottico, il bene della Patria ci anima, e ci conduce. Essa, ed il Mondo è testimonio delle nostre fatiche, quando la fuga di un re vile ci aveva lasciato nell' anarchia. I disordini nacquero, e si alimentarono sotto i suoi occhi, l'ordine successe alla sua fuga. Il luogo onorevole, che gli elogj di questa Guardia ha occupato sull' altare della gloria nel Foro Romano, ci ha ricompensato.

Tutto è dovuto alla docilità de' miei concittadini, al loro attaccamento al Governo. Sul Campidoglio giurammo di morire liberi: il vero Romano sa mantenere le sue promesse, e molti con piacere hanno lasciate le loro abitazioni per abattere i ribelli, ed assassini, che vorrebbero prevalersi della circostanza per spandere l'orrore del saccheggio.

Contate Cittadino Ministro sulla nostra riconoscenza, ed attaccamento; assicuratene tutte l' Autorità costituite. Sapremo morire; ma non permetteremo mai, che il disordine s'introduca nella nostra Centrale.

S. e F. *Lasagni*.

NOTIZIE INTERNE

ROMA 30 *Piovoso*. Dopo 41 giorni son quà ritornati i Patriotti (*) che militando nella G. N. S. accorsero volontarj a sedare le insurrezioni del Cimino. Dessi in questo tempo si sono più volte battuti, ed hanno sempre vittoriosamente rotti e dispersi i ribelli. Tre soli di loro sono rimasti feriti. Il Governo pieno di riconoscenza verso di loro ha decretato d' incoraggirli per mezzo di varj premj facendo loro distribuire delle medaglie che accendano viemaggiormente gli animi, e siano insieme d' un argomento di lode e d'onore agli amici ed ai bravi difensori della Repubblica. L'indicata distribuzione darà quanto prima luogo ad una delle più significanti e brillanti feste patriottiche, che si farà forse nel Campidoglio.

- 1 *Ventoso*. Abbiamo dal Quartier Generale di Terni la consolante notizia che verso quella parte siano stati attaccati i ribelli in cinque diversi punti, e che sieno rimasti non senza numerosa strage totalmente disfatti.

2 *detto*. Scrivon da Norcia che tre Pecorari provenienti dalla Puglia spargessero in que' contorni la strambalata notizia che il Re di Napoli alla testa di 100 mila siciliani siasi tornato ad impadronire di d. Città, e che adesso marci alla conquista di Capua. A questa voce la troppo credula Municipalità spedì degli esploratori verso i confini del Regno. Uno di essi incontra per caso un corriere che viene da quella parte, e gli domanda: *è vero che il Re di Napoli ha ripigliato i suoi stati; che ha trucidato tutti i francesi ec.* Il corriere a questa domanda lo reputa uno scimunito, e per prendersi gioco di esso gli risponde: *sì è vero; io appunto son quegli che ne porto i dispacci*. Basta sì fatta conferma ai malintenzionati, e

---

(*) *Noi discorrendo con molti di essi gli abbiam domandato: come vanno le cose del Cimino? come son quieti quei popoli? Ma tutti ad una voce ci hanno risposto: che quiete, che quiete, se sono le autorità costituite, ed in specie le municipalità che si ridono della Repubblica, e fomentano le insorgenze!*

cento di essi, scuotendo il freno della ragione, danno di piglio alle armi, si fabbricano dei cannoni di legno cerchiati di ferro, ne decantano gli ottimi effetti, e così imponendo minacciano, violentano, rubano (*questo è l'unico fine delle loro operazioni*), e si augurano, e ostentano le conseguenze più romanzesche.

Anche in Viterbo e nei paesetti vicini (per non dir nella stessa Roma) si crede che il re di Napoli col suo quartier generale si trovi tuttora in Albauo. Così è, Autorità Costituite; tutti i paesi ridondano di briganti che hanno interesse di profittare dell'ignoranza dei popoli per ingannarli, e non v'è alcuno che diasi il pensier d'istruirli. Quante insorgenze han prodotto le false voci degli allarmisti? Hanno essi perduto un' occasione per eccitare alla rivolta coloro che non senza qualche ragione, si mostrano malcontenti? Quanti danni han cagionato sì fatte rivolte? Quanti sacrifizj, e qnanto denaro costano al governo? Voi ben lo sapete. E perchè dunque non pensate al rimedio? Io non pretendo che facciate stampare e circolare a vostre spese, come il Governo della Liguria, un nuovo foglio di pubblica istruzione; mi contenterei che non s' impedisse il corso a quelli che già vi sono. Il Monitore ha perduto una metà circa degli associati da che ne' paesi anche vicini alla Repubblica (a Trevi) si fa pagare alla posta la tassa di OTTO bajocchi per foglio, ed in altri un pò più lontani la tassa di DODICI. Noi mandavamo il foglio in regalo ad alcuni amici che sono stati costretti a ringraziarci, perchè non si trovano in grado di soffrir questa spesa. Ecco come indirettamente, ma efficacemente, si attenta alla propagazion dello spirito pubblico: ecco in che modo si nuoce al Governo!

3 *detto*. Il nostro Governo ha dato ordine che si allestisca e si metta in corso una piccola flottiglia per farla incrociare davanti al porto di Civitavecchia, e per impedire singolarmente a quegl'insorgenti la fuga dalla parte di mare, quando verranno attaccati dalla parte di terra.

—— E' arrivato a Roma il 30 piovoso il Ministro Provvisorio della Repubblica Napoletana, il citt. Pignatelli Moliterno, con il Segretario di Legazione il citt. Ausbek, inviato a Parigi per rappresentante della sua Nazione. Questo ha alloggiato per 3 giorni nella locanda di Madama Margherita a Piazza di Spagna, dove sono stati a visitarlo varj diplomatici Romani e Francesi, ed in particolare l'Ambasciatore Bertolio; ed è partito questa mattina.

—— E' arrivato ancora nella locanda di Ser' miento il citt. Pienville di Marsiglia che dicesi inviato per sistemare la marina napoletana.

—— Si dice che il Citt. Bassal sia stato installato nel posto di Ministro di guerra della Rep. Napoletana, ed il Citt. Sciubert Batistino in quello di Ministro delle Finanze. Alcuni inoltre pretendono che il Citt. Fiol abbia ottenuto l'amministrazione generale de' Beni Nazionali di quella Repubblica.

Tutto questo però merita conferma.

—— *Dopo la felice rivoluzione che ha fatto prendere al Regno di Napoli un nuovo aspetto, i Napoletani accesi di un vero spirito di patriottismo hanno data tutta l'estensione al loro genio che da tanto tempo sospirava per la libertà. Una delle cose che dee servire per mantenerlo vivo, è certamente quello di render pubblici i fatti che van succedendo alla giornata, e la forma che va prendendo quel loro governo. Una benemerita Cittadina ha preso sopra di se l'incarico di stendere tutto ciò che succederà in Napoli di più interessante, in un foglio cui ha dato il nome di* Monitore Napoletano. *Esso foglio avrà tutto il merito che gli può conferire una donna illustre e letterata. Noi per animare gli amatori di notizie politiche a fare l'acquisto di un tal foglio, ci crediamo in dovere di dire qualche cosa della Cittadina Eleonora Fonseca Pimentel Redattrice del Monitore di Napoli.*

La di lei origine è Portoghese, ma la nostra Roma l'ha veduta nascere. La di lei educazione è stata una delle più attente ed accurate. I suoi genitori ne coltivaron talmente lo spirito che ne formarono una vera letterata. Oltre tutte le cognizioni che la medesima ha delle scienze anche le più astruse, possiede eziandio più lingue, fra le quali la Greca e la Latina non tengon certamente in lei l'ultimo luogo. Il suo stile ha qualche cosa di brillante, dopo che Apollo e le Muse non furon seco lei avari delle loro grazie. Venuta in Napoli da giovinetta, fu maritata col Brigadiere Pimentel, restata vedova di questo nella sua più fresca gioventù, non volle nuovamente legarsi, ma si diede tutta allo studio, ed alle filosofiche occupazioni. In una donna di questo merito, conosciuta in Napoli e frequentata dai migliori talenti, non tardò la ragione negli ultimi eventi a farla distinguere fra i migliori pensatori. Le sue cognizioni diedero ombra ad una corte come quella di Napoli, in cui la cabala, il raggiro, la perfidia, il dispotismo, e la crudeltà si sono oltremodo distinti. Fu dunque cominciata a perseguitare, e ad essere attentamente osservata dalla corte. Ella allora si ristrinse con pochi amici, ma nulla le servì; perchè nel principio dello scorso Ottobre del 1798 fu arrestata e condotta in una di quelle orride segrete, che in Napoli chiamano criminali, dove restò sino al termine della rivoluzione. Un tale arresto ha dato un nuovo fregio a questa celebre Cittadina, che può meri-

tare il nome di martire della libertà, e per il suo sesso e per i suoi lumi tenere un luogo distinto fra i benemeriti patriotti fondatori della Libertà Napoletana.

NAPOLI 14 *Piovoso* Championnet Gen. in capo informato che tutti i Bey barbareschi hanno dichiarato la guerra alla R. F. ha ordinato a tutti i Comandanti delle diverse piazze del territorio Napoletano e Romano di far porre il sequestro su tutti i bastimenti delle reggenze barbaresche che trovansi nei distretti del loro comando e di far porre in stato d'arresto tutti gl' individui di dette nazioni per servire d'ostaggi ai Francesi detenuti dai Bey. Sono altresì invitati gli Armatori a mettersi in corso. Questa specie di guerra è quella che meglio conviene contro tali potenze; e perciò il gen. stesso somministrerà tutti i soccorsi che sono in suo potere per incoraggir gli armamenti.

TORINO 14 *piovoso*. Questo nostro governo provvisorio ci ha (*provvisoriamente*) disgustato coll' enorme diminuzione dal valor nominale dei biglietti e della moneta, ciò che ha sul momento rovinato il commercio, i contratti . . . e non ha prodotto che dissensioni e miserie. La moneta si tien rinserata stante che si è diminuita tanto, che l' intrinseco si può ragguagliare al prezzo dell'oro. (*Fin quì non v'è male*). I biglietti anche al corso diminuito dei due terzi niuno li vuol contro merci, e si stenta con questi a procacciarsi anche i generi di prima necessità. (*Questa è in oggi la comun malattia della carta moneta*).

—— Quì tutti i cavalli di lusso sono stati messi in requisizione. Si è dato principio alla vendita delle carrozze della ex-corte, ma non ancora ai mobili, giacchè gl' appartamenti ex-reali sono tuttor suggellati. Finquì le imposizioni non sono state levate che sulle famiglie più facoltose.

—— Corre voce che saremo dipartimento Francese. Chi ci governa però fa ogni sforzo per indurre il Popolo a preferire i suoi voti per costituirsi in repubblica; ma l'opinione generale propende a favore del primo partito. Molte lettere provenienti da Roma ci consigliano ad abbracciarlo, mostrando esser per noi il più vantaggioso.

—— Due dei membri del governo provvisorio, cioè i cittadini *Galli*, e *S. Martino* si sono dimessi. Ai rimanenti (già da noi riferiti) per mezzo di una seconda nomina sono stati aggiunti i cittadini *Balbis*, e *Botta*, medici già proscritti per opinioni; *Avv. Cerize*; *Chiabrera*, già sostit. Avv. Generale; *Capriata*, già intendente gen. d'Aqui; *Simiano*, e *Avogadro*, proscritti come sopra; Avv. *Bunico*; Avv. *Bellini*, già pretore a Valaro; *Geymet* ministro calvinista delle Valli.

VARIETA'

Da Monte Percile 17 piovoso. Al cittadino Console Pierelli, il Citt. Caselini Luigi.

Mentre il rivoltoso Demone Aristocratico spande in alcune Comuni il pestifero morbo, e le induce alla insurrezione, e al delitto di ribellione, che per altro tutto ricade a loro ruina; come è avvenuto all'infelice Ceciliano, e qualche altro Paese limitrofo; v' è pure in queste medesime vicinanze, Cittadino Console, una popolazione di veri Repubblicani, che quantunque situata sopra uno scoglio dirupato, e chiusa dai monti fa eco al rigenerante Genio di Libertà, e adora ancor da lungi il tricolore vessillo della nostra Repubblica. Monte Percile jeri 16, ed oggi 17 piovoso non s' è occupato, che nell' innalzamento dell'Albero misterioso. Senza ordine del Cantone Rio Freddo, senza premure di Commissarj, io ho veduti questi bravi Patriotti anelanti, e sudati, tagliar l'albero nella campagna, trasportarlo festosi, adornarlo, inalzarlo. Qual dolce titillamento pel cuore d'un Repubblicano, il ritrovarsi a questo spettacolo tanto più commovente quanto più accompagnato dai naturali segni dell' istinto di libertà, e dalle marche d' un genio volenteroso! I preti del paese, i più comodi Terrazzani, l'Edile Jori, ed il deciso cittadino Tivroni Giuseppe Maria affittuario della terra, a voi noto abbastanza pel suo civismo, esultavano meco a tal festa; anzi hanno tutti contribuito ad accrescerla regalando di buon rinfresco quei, che aveano più cooperato allo spettacolo di libertà. Felice la Repubblica; anzi felice il mondo se tutti i paesi avessero Terrazzani, Cittadini, Clero, ed Affittuarj di simil sorta! Voi non potrete non entrare a parte del piacere da noi provato in tal giorno. Io vi conosco per fama; e pongo sotto la vostra clientela una popolazione di Repubblicani. Se questa lettera, per ordin vostro, si stamperà sul Monitore di Roma, qual esempio pei disperati nimici nella libertà! qual compenso pel popolo di Monte Percile! Sì, Console, fatela imprimere, e forse avrem de' seguaci, che ci faranno gloriare d' essere efficaci propagatori della democrazia. Viva la Repubblica. S. e R.

I Grandi Edili al Citt. Antonio Pacifici di Grotte.

La legge affida alla nostra vigilanza immediata il Teatro, e prescrive che le rappresentazioni sieno da noi approvate, o disaprovate. Nelle attribuzioni però del Ministro dell' Interno si annoverano le Feste Nazionali. Fu certamente tale quella del dì 27 scaduto, e fu perciò diretta nella sua estensione dal Ministro dell' Interno. La rappresentanza teatrale fu da lui prescelta, come la dispensa delle chiavi dei palchi, e dei viglietti di platea fu da lui eseguita, ed a noi fu assegnato un palchetto come alle Autorità costituite, togliendosi il palco adetto alla nostra rappresentanza. Il Teatro pertanto di quella sera, come una parte della Festa Nazionale fu diretto soltanto dal suddetto Ministro. Rivolgete a lui perciò le vostre riflessioni sulla scelta della tragedia rappresentata. S., e F.

Polizia Militare.

Fin dalla formazione dei corpi di Gendarmeria, che secondo la loro istituzione esser dovrebbero il braccio del Governo cominciò il popolo a lagnarsi delle loro prepotenze, arbitrj, empietà e scandali. Si disse, che il popolo vedeva mal volentieri un corpo di giovani risoluti e patriotti che lo tenevano imbrigliato nei suoi doveri, ma una trista esperienza ha dimostrato, che il lamento popolare non era irragionevole. Noi sappiamo che nel numero di costoro vi sono alcuni giovani onesti, educati, e veramente patriotti, ma un infinità di fatti prova che ve ne sono molti degni del remo piuttosto che del fucile. Costoro hanno reso odiosissimo in molte Comuni il nome Repubblicano. In quella Comune intimano una requisizione di letti, e poi li bruciano in faccia ai loro proprietari: In questa intimano una requisizione di zitelle, indicandone fino i nomi delle famiglie; In una eseguiscono la requisizione delle armi, e pubblicamente poi le rivendono; In un altra profanano gli altari sugli occhi del popolo in una maniera sì indegna, che abbiamo orrore di riportarla nei nostri fogli .... Autorità Costituite, da questi fatti specialmente dovete ripetere la rivolta di molte Comuni, nelle quali i preti fanatizzatori trovano pur troppo l'idiota paesano disposto alla controrivoluzione perchè troppo inquieto sulle sue proprietà, e sulla sua religione. Quì in Roma medesima dove la presenza delle truppe Francesi, e una pronta giustizia aveva fatto obbliare il funesto uso dei coltelli, non si sono questi veduti riprodursi nelle bettole per il susurro eccitatovi dai Gendarmi? Il giorno 27 piovoso sacro alla dolce memoria della nostra rigenerazione, mentre la Guardia Nazionale secondava con tanto spirito di fratellanza gli ordini del Gen. Lasagni, e dei suoi ufficiali, si vedevano i Gendarmi infierire contro una profonda colonna di popolo impossibilitato a ristringersi di più, e rinnovare con più baldanza gli esempj dell'assurda indiscrezione degli Svizzeri papalini. Da gran tempo si va dicendo che questa truppa deve essere *riformata*, ma intanto continua sotto i medesimi capi, e i mali crescono.

Ai giurati d'accusa e di giudizio della comune di Roma e di tutta la Repubblica Romana.

Il Tribunale di Polizia correzionale di Sancerre. Dipartimento del Cher, condannò a 500 franchi d'ammenda, ed a 3 anni di prigione un'individuo della Comune di Surienvaux, che s'era permesso di dire che Parigi era alla vigilia d'un gran movimento, che i conscritti non voleano partire che fino a che il Direttorio non marciasse alla loro testa, e che gli Abitanti dei Sobborghi Antonio, e Marcello volevano un Re, l'uno della razza dei Borboni, e l'altra di quella di Brunswick.

AVVISO

IL MONITORE DELLA REP. NAPOLETANA ha già incominciato a vedere la pubblica luce. Quanto questo possa essere interessante lo prova bastantemente la curiosità che deve avere ogni cittadino di essere istruito de' fatti che accadono in una Rep. limitrofa e amica. La cittadina Eleonora Fonseca nè è la Redattrice, come si è detto di sopra. L'associazioni si ricevono al Burò e stamperia del Monitore di Roma dal citt. Vincenzo Poggioli al prezzo di paoli 30. *moneta fina* per ogni trimestre franchi di posta.

Libri, che si trovano vendibili al Burò del Monitore.

Pensieri Politici di Vincenzio Russo = Contratto Sociale di G. G. Rousseau = Viaggj in Siria e in Egitto di M. C. F. Volney, con carte geografiche = Scuola del Soldato, e del Plutone per uso della Milizia Romana = L'associazione al Filangieri: *Scienza della Legislazione*; che già ne sono usciti alla luce 4 Tomi = Storia filosofica, ed imparziale della Rivoluzione di Francia di Desodoards. Tomi 16, ne sono già alla luce otto Tomi = Vita di Maria Antonietta fu Regina di Francia = Tavole di affinità di composizione per uso degli amatori della Scienza Chimica, fisica sperimentale ec. di M. Iobert = Il Conclave di Clemente XIV. = Vi è ancora l'associazione all'insigne Opera di Mercier: *l'anno due mila quattrocento quaranta*.

Libertà Num.XLVII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA

FOGLIO NAZIONALE

Sestodì 6 *Ventoso Anno VII Repubblicano, e II della Rep. Romana*

GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO

FESTA NAZIONALE

Eseguita in Roma il giorno 27 Piovoso an. 7. Rep. per celebrare l'Epoca felice della Proclamazione della Libertà Romana.

Il presente Foglio è interamente destinato alla dettagliata descrizione della Festa Nazionale del 27 Piovoso giorno anniversario della Politica rigenerazione di Roma. Noi lo consacriamo al benefico genio della Libertà che vincitore delle Furie della Tirannìa percorre ormai quasi tutte le contrade d'Italia, e getta gl' immobili fondamenti della pubblica felicità. Noi lo dirigiamo a tutti i buoni cittadini ai sinceri patriotti sparsi sulla superficie della nostra Repubblica, che non poterono unire le loro acclamazioni a quelle degli abitanti di Roma in giorno sì fausto e solenne. Noi lo dedichiamo finalmente alla Grande Nazione ed agl' invitti suoi guerrieri che con la costanza del loro consiglio, e col valore del loro braccio hanno fondata, sostenuta, e assicurata la Libertà del Popolo Romano.

Verso il mezzogiorno del 26 lo sparo dell' Artiglierìa del Castello annunziò l'avvicinamento del giorno festivo, e la sera videsi bene illuminata tutta la città benchè l'aria fosse molto agitata dal vento. Si riempì in seguito il vasto Teatro Aliberti di Cittadini per i quali fu a pubbliche spese rappresentato il Dramma del nostro Metastasio intitolato l'*Attilio Regolo*. L'eroica costanza e fermezza di questo celebre Repubblicano, i nobili ed alti sentimenti con i quali sostiene il suo carattere, la sua magnanimità che resiste a tutti gli ostacoli, il suo amor della Patria, il sagrifizio che egli fa di se stesso per lei ec. svegliarono il più vivo entusiasmo nel popolo che proruppe in alte e frequenti acclamazioni, ed evviva. Fece specialmente una fortissima sensazione quell'aureo verso in cui il Console Romano dice

Io son CONSOLE *in Roma e non* SOVRANO.

Parve che alla fine di questo tutti gl' Individui formassero la catena di una macchina elettrica posta in attività. No, popolo di Roma: In grazia della tua rivoluzione, e delle vittoriose falangi della Francia non esiste in Roma un uomo che possa dirsi superiore *in diritto* ad un altro qualunque. L'unico e vero tuo Sovrano è la legge, e questa è la tua stessa volontà.

Comparve finalmente la brillante aurora del giorno 27, e circa le ore 9 della mattina i Consoli ed i Ministri si radunarono nella gran Gallerìa del Palazzo Quirinale, donde partirono con l'ordine seguente.

Un distaccamento di Artiglieria con un pezzo di cannone apriva la marcia.

Un corpo di 300 Legionari con la loro musica, e bandiera del secondo Battaglione.

Le carrozze dei messaggeri di stato, del Consolato, e degl' apparitori; di poi quelle del Ministro di Giustizia, e Polizia, di Guerra marina, e relazioni estere, e poi quelle dell' Interno, del Segretario Generale, dei Consoli, e in ultimo quella del Presidente. Queste carrozze erano fiancheggiate da un distaccamento di dragoni Romani del primo Reggimento. Un corpo di 400 Legionari del secondo Battaglione della prima Legione chiudeva la marcia.

Da Monte Cavallo procedendo giù per la scesa, fontana di Trevi, l'arco de Carbognani, il Corso, Piazza di Venezia giunsero al Campidoglio e smontarono tutti alla porta del Senato.

Poco dopo arrivò l'Ambasciator Francese cittadino Bertolio.

Alle ore undici il Consolato, i Ministri, le Autorità Costituite tanto giudiziarie, che amministrative, tutti vestiti in gran costume, i Membri dell'Istit. N. 24 difensori della Patria(*)

(*) *Erano i Cittadini Acquisti, Auda, Curcio, Alessandro Galizj, Zorgi, Remei, Antonio Bernoi, i quali per essere attualmente al Campo posero il loro cambio. Gli altri Luigi Silvestri, Francesco Cardoni, Repetti, Francesco Chinozzi, Paolo Chinozzi, Bruto Salviati, Luigi Brocchi; Carlo Peruzzi, Benedetto Giardoni, Salvatore Gentili, Pietro Ceracchi, Giovanni Magini, Luigi Fiorelli, Diana, Luigi Bartolozzi, Stefano Parnis, Carlo Chinozzi,*

presi a sorte dal numero di quelli, che in compagnia dei Fratelli di arme della Gran Nazione han combattuto nella battaglia di Falleri emulandone il valore, vestiti all'antica, e ventiquattro Donzelle vestite di bianco escono dal Campidoglio, e secondo l'ordine già stabilito dal Ministro dell'Interno scendono nel Foro Romano. La Guardia Nazionale Sedentaria unita alla nostra Legione, e ad una folla immensa di Cittadini accompagna tutto questo maestoso corteggio sino all' altare sacro alla patria. Il Consolato vi giunge fra lo sparo del cannone, e le acclamazioni, e le grida di = Viva la Libertà: Viva la Rep. Romana: Viva la Nazion Francese; quindi ascende all'ultimo gradino dell'altare, e vi siede in faccia al Popolo, ed al Campidoglio.

Si osservavano li due Archi di Settimio Severo, e di Tito tutti inghirlandati di fiori secondo il costume degl' antichi Romani.

Quindi si passava in mezzo alli due viali d'alberi quali ancora erano tutti intrecciati di fiori, e fra mezzo di essi era situato un numeroso coro di musici, e d' istromenti.

Nel centro del foro si elevava un grandioso monumento al primo ripiano di cui s'ascendeva per delle maestose gradinate interrotte da diversi sodi, nelle principali faccie de quali v'erano scolpite a bronzo tre corone cioè una di quercia, e due d'alloro; entro quella di quercia si leggeva a lettere d'oro *Guardia Nazionale* e nell'altre due in una *Armata d' Italia* nell'altra *Legione Romana*. Nei due aspetti principali vedevansi tinteggiati a bronzo, e coronati i busti di Bruto, e Cassio. Da questo primo ripiano si passava per una non interrotta gradinata ad un secondo più elevato, sul quale v' erano locate le curuli sedie consolari. Quindi inalzavasi un basamento quadrato, nelle principali fronti del quale vedevansi in basso rilievo due delle più insigni azioni fatte dall' armata Francese sopra i Napoletani, e nell'altre due fronti parimenti a bassorilievo v'erano espressi de militari trofei. Uno zoccolo tinto a porfido con festoni che lo coronavano posava sopra il suddetto basamento, e sosteneva una colonna toscana denotante la Solidità, tinta a granito rosso con base, e capitello tinto a bronzo. Nel corpo della qual colonna eranvi incisi in lettere d'oro i nomi de' Generali Berthier, e Championnet. Faceva finale a tutto la statua della Libertà parimente figurata a bronzo, e diverse are accese coronavano da piedi tutto il grandioso monumento.

Proseguendo per gli altri viali d'alberi coronati egualmente a fiori si passava avanti li grandiosi avanzi del Tempio della Pace, fra le ruine del quale s'ergeva un monumento sepolcrale inalzato a bravi Francesi, e patriotti morti per la causa della Libertà. Detto monumento era composto nella seguente forma. Un quadrilungo basamento tinto a granito cenerino s' ergeva dal suolo sopra cui posava altro zoccolo tinto a cipollino; sopra d'esso posava un sarcofago tinto a porfido con festoni di quercia, e sopra v'era il suo lagrimatorio, nelle quattro faccie di detto sarcofago leggevasi con lettere d' oro *la patria ebbe la nostra vita noi abbiamo la sua riconoscenza*. Delle faci, e di lugubri cipressi circondavano il monumento. (a).

I viali, i portici, monumenti, e tutto il foro erano coperti di Cittadini. L'antica Roma sembrava dopo tanti secoli di schiavitù rinascere dalle sue ceneri, e in quel luogo rammentava quelle celebri adunanze, in cui i suoi Antenati decidevano delle sorte delle nazioni, e dei re: ma l'anima di ognuno, mentre si spaziava nella riproduzione di sì lontane, e grandiose idee, viene scossa da sì dolce rimembranza dalle salve di artiglieria, dalle sinfonie militari, e dagli universali replicati Evviva, che si prolungavano dal Campidoglio fino al Tempio della Pace. Il citt. Bertolio Ambasciatore di Francia n'è l'oggetto, allorchè si porta dal Campidoglio all'altare dalla Patria accompagnato dal Ministro delle Relazioni estere, dai cittadini Florens segretario di ambasciata, Faipult commissario civile presso l'armata di Roma, Macdonald generale di divisione, Ardent de Masgambeau commissario del genio, Mechain Controlore dell'introito e delle spese dell'armata, De Rascy Console di Civita-vecchia, Chauteloup cassiere ricevitore presso l' armata, Nadaud commissario civile presso l'armata francese, Blesimard ajutante di campo del gener. Macdonald, Quenard amministratore dei beni nazionali, S. Martin già segretario della Commissione francese, Le Febvre segretario della commissione del governo a Malta, Duveyrier e molti altri Francesi. Il segretario del Consolato cittadino Gayvernon scende per ricevere l'Ambasciatore, che il ministro delle Relazioni estere presenta al Consolato indirizzandogli il seguente discorso:

Citt. Consoli

„ Ho l'onore di presentarvi l'Ambasciatore della Rep. Francese il citt. Bertolio.

Nello stesso giorno, che ha veduto rinascere la libertà romana il Direttorio Esecutivo della Rep. Francese con questo atto solenne proclama la nostra indipendenza politica

Troverete in questa scelta, cittadini Con-

(a) *E da osservarsi che l' Architetto Bargigli ha ben combinata la decenza, e grandiosità dell'ornato con la necessaria economia. La nota delle spese è di circa* 800 *piastre, restando molti oggetti a benefizio della Repubblica.*

soli, una nuova riprova della sua sollecitudine per la Rep. Rom. Egli incarica di essere presso di voi l'interprete della Grande Nazione uno de' suoi Concittadini i più illuminati, i di cui talenti, e la dolce filosofia hanno di già potentemente contribuito alla felicità del Popolo Romano.

Questo nuovo legame, che va ad unire le due nazioni è il pegno della nostra prosperità, e le vittorie delle falangi repubblicane ne sono l'assicurazione.

Possa ben presto compirsi l'alto destino, a cui la Francia vi chiama, e che la vostra savviezza, Cittadini Consoli, va a preparare di concerto col suo Ambasciatore.

Che questo celebre giorno cominciato sotto così felici auspicj sia marcato nei fasti della libertà colla felicità comune, e possa ciascun Cittadino unendo i suoi voti ai nostri per l'indipendenza generale inalzare nel suo cuore un altare di riconoscenza alla nazione liberatrice, ed al suo governo. „

Dopo questo discorso il citt. Bertolio si volse ai Consoli, e parlò in questi termini.

Cittadini Consoli

„ Oggi 27 Piovoso compiscono dodici mesi, che questo suolo da lungo tempo contaminato dagli schiavi si trovò coperto di cittadini: un armata di Repubblicani cancellò in un solo istante dicidotto secoli di schiavitù: il Campidoglio con gioja inaspettata echeggiò delle grida di *evviva la Libertà, morte ai Tiranni*. I Romani, che non si riconoscevano più nei superbi Tempj consacrati alla superstizione, nei fastosi palazzi inalzati dall'orgoglio, abitati dalla mollezza sotto l'abito ridicolo del sacerdozio, o sotto le vili livree della servitù, i Romani ricomparvero in questo Foro, ove i loro antenati esercitavano i diritti di sovranità. Roma fù libera.

L'idolo, e il terrore della terra, il Pontefice coronato disparve; la superstizione sparse delle lacrime di amarezza sù le rovine del suo Trono; il fanatismo giurò sù i suoi pugnali insanguinati di ristabilirlo; il furibondo dispotismo armò le sue coorti per vendicarlo. Quali sono stati i frutti di questa atroce congiura? *Torino è libera; Napoli è libera; e Roma celebra in oggi l'anniversario della sua Libertà*.

Sì Romani, una lunga serie di secoli vi vedrà celebrare questo giorno per sempre memorabile; io me ne appello alle virtù dei vostri antenati, che voi avete giurato d'imitare, e dei quali il coraggio non paventò mai ostacoli maggiori assai di quelli, che vi rimangono a vincere; me ne appello al sangue, che i Francesi hanno versato, ed alle vittorie da loro riportate per voi, e sotto gli occhi vostri: me ne appello al genio della Libertà, che dopo avere stabilito il suo impero sulle rive della *Senna* ha superato la sommità delle Alpi, degli Appennini, e copre in oggi l'Italia tutta colle sue ali protettrici; me ne appello in fine alla volontà della Grande Nazione, della quale la vostra Repubblica è la figlia, e l'alleata.

Non potrei, cittadini Consoli, bramare una circostanza più felice, per adempire una delle mie funzioni come Ambasciatore della Repubblica Francese presso la Repubblica Romana. Nell'antico Foro nel mezzo degli augusti monumenti sparsi, i quali richiamano la gloria dei vostri antenati, e annunziano quella di cui va a coprirsi la vostra nuova Repubblica, io vi rinnuovo le assicurazioni dell'alta protezione della Repubblica Francese, del sincero desiderio del mio Governo di vedere la felicità della Repubblica Romana stabilita sull'impero delle leggi dopo aver consolidata la sua libertà, e la sua indipendenza colla *forza* delle *armi*, e colle vittorie dei Francesi. Aggiungo che egli aspetta da voi in compenso un giusto tributo di attaccamento, e di gratitudine, ed il concorso di tutti i vostri sforzi, e di tutti i mezzi, che sono in vostro potere, per compire l'intera distruzione di tutti i nemici della vostra *felicità*, e della vostra Libertà.

Ho l'onore di rimettervi i titoli, che mi accreditano presso la Repubblica Romana. Felice, se io posso giustificare la scelta del Direttorio esecutivo di Francia, e se voi, e tutti i vostri concittadini siete convinti, che i miei voti i più ardenti, e i miei sforzi i più costanti, tenderanno sempre a stringere maggiormente i legami, che uniscono la Nazione FRANCESE alla Nazione ROMANA, e ad assicurare la vostra prosperità colla propagazione dei principj repubblicani „.

Quì l'Ambasciatore presenta le sue credenziali al Presidente, ed egli le legge a' suoi colleghi. Erano concepite come appresso

IN NOME DELLA REP. FRANCESE

Il Direttorio Esecutivo della Rep. Francese, al Consolato della Rep. Romana.

Miei cari, e grandi amici. Volendo dare una prova non equivoca del desiderio sempre costante di stringer vieppiù i legami di amicizia, che uniscono le due Repubbliche, il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese si è affrettato a nominare il cittadino Bertolio per risiedere presso di voi in qualità di Ambasciadore: i principj, ed i sentimenti, di cui questo cittadino è animato, e che lo hanno di già fatto conoscere così vantaggiosamente nel posto che egli ha occupato presso la vostra Repubblica, sono una sì sacra garanzia, che la scelta fatta nella sua persona per adempir questa onorevole missione, vi sarà gradevole, e non vi è alcun dubbio, che questo Ambasciadore da questo momento non ponga in opra tutti i mezzi per giusti-

ficare la marca di confidenza, che gli è stata data. Egli è con questa persuasiva, che il Direttorio Esecutivo vi prega, cari, e grandi amici, di prestare un intera fede a tutto ciò vi sarà detto in suo nome per organo del cittadino Bertolio, e particolarmente quando questo Ambasciadore vi darà le assicurazioni le più espressive dei voti sinceri, che il Direttorio Esecutivo forma per la prosperità della vostra Repubblica.

Dato a Parigi dal Palazzo Nazionale del Direttorio Esecutivo, sotto il sigillo della Repubblica Francese. Li 8 Piovoso anno 7 della Repubblica una, ed indivisibile.

Il Presid. del Dirett. Esec.
L. M. Revelliere Lapaux
Per il Direttorio Esecutivo
Il Segr. Gen. Lagarde
Il Min. delle Relaz. Estere
Ch. Mau. Talleyrand

Quindi il Presidente risponde all' Ambasciatore

Cittadino Ambasciatore

„ La gran Nazione col dare a Roma nuova forma di Governo manifestar volle uno de' più belli atti di sua beneficenza; ma col sostenere, e perfezionare nella Romana Repubblica sua figlia l'immagine di una Madre sì benemerita e grande darà al Mondo tutto una luminosa prova di sua giustizia.

Noi ne abbiamo di già esperimentati gli effetti e negli ottimi Commissari del Direttorio Esecutivo, e nell'armata a nostra difesa diretta, ed ora nella rispettabile persona vostra, citt. Ambasciatore, destinato ad essere quì l' interprete del suo volere.

Roma non può al presente che far dei voti per la prosperità della grande liberatrice Nazione. Possa questa a noi dare consistenza tale onde viemaggiormente ci ritroviamo in grado di contestare coi fatti quella ben giusta gratitudine, che nutriamo nell'animo e che passerà in quello de' nostri figli e Nipoti.

Compiacetevi intanto, citt. Ambasciatore! di parteciрare al Direttorio della vostra Repubblica questi teneri sentimenti di riconoscenza, e di gradire ancor voi quelli di stima, che particolarmente abbiamo per la vostra persona. „

Questi discorsi sono applauditi con entusiasmo. Quindi il Presidente dà l' amplesso di fratellanza all'Ambasciatore, rimette le credenziali al Segretario del Consolato, e fa seder l'Ambasciatore al suo fianco. Numerose scariche di moschetteria, e di artiglieria, acclamazioni generali, e l'Evviva la Libertà esprimevano la gioja, e la riconoscenza, che ispirava il ricevimento del primo Ambasciatore. Il Ministro delle Relazioni estere presenta al Consolato il cittadino Florens come Segretario dell'ambasciata francese, ed in questa qualità egli si pone dirimpetto al Segretario del Consolato. Un Vecchio un Giovine, ed un Ragazzo (*) imagini naturali delle tre età della vita tenendo nelle loro mani rami di olivo, e corone di quercia si presentano innanzi al Consolato, e all'Ambasciatore. Il vecchio istruito dall' esperienza offre in omaggio al Consolato dei consigli di saviezza, e dei voti per la felicità pubblica nel seguente discorso:

„ *Citt. Consoli*. La solenne annua pompa di questo sospirato giorno, la presenza delle Autorità Costituite, quella dell'Ambasciatore della Gran Nazione, l'assistenza delle invincibili falangi francesi, le quali con spargere il proprio sangue hanno ricondotta, e rivendicata a noi l'esule libertà latina; non meno, che l'immenso concorso del Popolo Romano, a nome del quale ragionar devo a voi, Cittadini Consoli: quanto forma uno spettacolo imponente, magnifico, e gradito agli occhi di tutti noi, altrettanto nutrir deve ne' vostri cuori quel sacro entusiasmo di amore della Patria, di cui ardete, per vie più rendervi degni di quell' alto, anzi sommo posto, nel quale la legge vi ha collocati.

Voi chiamati siete Padri della Patria, nome rispettabile, nome consecrato dalle leggi stesse della natura, nome venerato presso tutti i popoli dell'universo. Come Padri dunque riconoscete ed in questi, ed in tutti i Cittadini della Repubblica i vostri figli, la vostra famiglia. Da Padri provvedete ai loro bisogni; per loro continuate sempre ad occupare i vostri pensieri, le vostre cure, e siate sicuri, che nel felicitar questi, vi renderete ancora voi stessi felici. Sono molti i loro bisogni, e tutti urgenti; ma dalla vostra attività sperano i più pronti, ed efficaci ripari.

Essi confidano, che abolita essendo la tirannia, la quale non riconosce altre leggi, che il proprio capriccio, voi attaccati sarete a quelle, che dettate ci sono dalla savietza dei Corpi Legislativi. All'ombra di queste riposerà il laborioso, e quieto Cittadino; e la spada vendicatrice di esse punirà il cattivo, e scellerato.

Rovesciate senza ritardo l'ara eretta (e forse nel Santuario della Patria) ad un nuovo idolo chiamato Egoismo, il quale nei primi momenti della nostra rigenerazione appena era visibile, ed ora ...., ed ora è già fatto colossale, minaccia d' ingrandirsi ancora, e colla sua mole opprimere ogni cosa. Giorno, e notte fuma quell'ara coperta di preziosi in-

---

(*) *Il personaggio del vecchio fu con dignità rappresentato dal citt. Antizza già monaco Benedettino, quello del giovine dal citt. Guidi, e del Fanciullo dal figlio del cittadino Vagnolini Prefetto Consolare del primo Circondario.*

censi, a larga mano portati da' suoi adulatori, ma spremuti dalle spoglie della Patria, e dei Cittadini. Cacciatene vituperosamente gl'Idolatranti, e col fido attivo braccio de' vostri ministeri scorrete in loro traccia, e fori, e tempj, e strade, e le loro case istesse per svellerli fino dalle radici.

Essi sono la peste della Repubblica, per riconoscerli sappiate, che sono con diversi nomi chiamati „ Industriosi „ Bagarini „ Monopolisti „ Intriganti „ Incettatori „ Agiotatori, e quel che mi fà pena maggiore di „ Patriotti „ ancora, benchè falsi: ma forse nutriti col rilucente sangue della madre Patria da essi tradita.

Allora con lustrali Repubblicani riti purgate il sito di quell' ara infame, ed inalzate sopra con mano sicura l' altare dedicato *all' amor della Patria* e moltiplicatene pure gli adoratori.

Come leggendo noi ora i fasti degli antichi Consoli lodiamo, ed ammiriamo in essi le buone, ed eroiche loro azioni, e vituperiamo quelle, che meritano biasimo, così le vostre, cittadini Consoli, saranno registrate, e la posterità sarà il vostro giudice imparziale; onde a mio credere, la migliore eredità, che radunar dovete per i vostri figli sia quella di belli, e gloriosi fatti, dei quali i vostri tardi nipoti più si pregieranno di quello sotto i tiranni andavano gonfi alcuni dei titoli di una vana nobiltà, croci, chiavi, ed altri benchè servili emblemi.

La cadente mia età mi spinge verso il fine della mia carriera. Invidio voi, età future, che vedrete più luminosi, e più opulenti i giorni della nostra Repubblica, e ne goderete i frutti dei sudori sparsi dai suoi fondatori; ciò nondimeno io ancora dal fondo della mia tomba applaudirò alla vostra felicità; e le mie ossa con muta voce seguiteranno a gridare: *Viva la Repubblica*.

Dopo questo ragionamento il Vecchio, il Giovine, ed il Ragazzo offrono insieme al Presidente del Consolato, e all'Ambasciatore dei rami di alloro in segno dell'unione eterna de' due popoli, e della gloria, che ne risulterà per loro. Il Presidente dà loro l'abbraccio fraterno.

Il Consolato, l'Ambasciatore, e le Autorità Costituite vanno al Sarcofago inalzato in onore del bravo Duphaut, e dei Repubblicani morti per la difesa della Patria. Nell'avvicinarsi, che fa il Presidente al Mausoleo strappa delle foglie dal ramo di Olivo, che avea nelle mani, e con voce di tenerezza così parla = Fondatori della Libertà Romana, Eroi della Francia a nome del Popolo Romano io getto sulla vostra tomba questo simbolo dell'immortalità, e verso delle lacrime sull'urna delle vostre ceneri = Il citt. Guidi, che rappresentava il giovine celebrò nei versi seguenti le virtù, e la gloria dello sfortunato Duphaut, e degli altri martiri della libertà

E perchè su quest'urna funebre
Mesta inclini la languida fronte
E perchè su le molli palpebre
La tristezza ed il pianto ti sta?
Libertade, che gli uomini afflitti
Richiamasti agli antichi diritti
De' tuoi figli sul tacito avello
Piangi in atto di dolce pietà.
Piangi pure, che un premio più bello
Di quel pianto la patria non ha.
Io vi veggo, grandi ombre onorate,
Che girate all'avello d' intorno
Con le chiome di sangue bagnate
Con le guance dipinte d'orror.
Voi scopritele larghe ferite,
Ed i petti ancor laceri aprite,
E con debole grido di tomba
Esecrate de' Regi il furor.
Deh! tacete, già cade, già piomba
Su i lor capi de' Fati il rigor.
Non sentite tremar sul Tarpeo
Le terribili cime selvose,
Non vedete di larve pensose
Una stuolo pel Foro strisciar.
Vedi i Gracchi, gl'illustri germani
Con le pietre sanguigne alle mani,
Ve' Caron che il pugnale vorrebbe
Più profondo ne' fianchi cacciar.
Libertade quel sangue si bebbe,
E poi mesta si vide spirar.
Ombre, figlie di Roma, stendete
A un amplesso le destre fraterne,
Accrescete le glorie materne,
Dividete il sepolcro, e l'onor.
Su quei marmi le furie spietate
Su i crudeli Tiranni invocate,
Ed i voti de' padri, e nepoti
Solo inspiri di Patria l'amor.
Re tremate, che i liberi moti
De' Romani rinascono in cuor.
Dalle ceneri mute deh! sorga
Sorga alcun che lo vendichi almeno,
E con ferro, con foco, e veleno
Implacabil perseguiti i Re.
Nè vi sia chi alla salma pietoso
Brami sol della tomba il riposo,
La disperdan la furia de' venti,
O l' infrangan le belve col piè.
Re tremate su i troni cadenti
Più lontana quest'ora non è.
Allor tu da quell'urna funebre
Alzerai, Libertade, la fronte,
Nè più allor sulle molli palpebre
La tristezza, ed il pianto sarà.

Ma tu piangi! e allo smorto sembiante
Ti fai vel colla mano tremante
Ed abbracci quel lurido avello
Atteggiata di dolce pietà.
Piangi pure, che un premio più bello
Di quel pianto la Patria non ha. (*)

Nuove scariche numerose di moschetteria, e di Artiglieria, delle grida Viva la Libertà, Viva la Nazione Francese, Viva la Rep. Romana, Viva le Armate, e i loro Generali, Viva il Consolato, Viva l'Ambasciator di Francia si succedono rapidamente. Il Consolato, l'Ambasciatore, e tutto il seguito in mezzo al suono di una musica toccante, e guerriera ritorna all'Altare della Patria. Un profondo silenzio succede alle espressioni della riconoscenza pubblica, e della libertà. Il Presidente così ragiona al popolo

Cittadini,

„ E qual altro attender poteasi più lieto spettacolo, o Romani, di quello che sù questo suolo ne' fasti Repubblicani sì celebre solennizzarsi dovesse l'avventuroso giorno di nostra rigenerazione? Fu pur questi quel sospirato momento, che rovesciò l'infame soglio, ove alla libidine de' celibi, all'avidità de' superstiziosi, alla malizia de' politici, l'onor delle Famiglie, il patrimonio de' poveri, e i pensieri anche innocenti a servire imparavano. Fu pur questa la bella Aurora di pace, che sventolar mirò sul Tarpeo il tricolorato vessillo, nunzio felice di libertà, di eguaglianza, e di amabile Democrazia.

Deh perchè non ho io l'eloquenza degli Ortenzj, e de Tullj, che in questo Foro medesimo tanto impegnati si dimostrarono nella causa dell'umanità contro l'oppression de' Tiranni, per inanimarvi tutti, o Romani, al sacro amor di una Patria già libera, al rispetto di un Popolo tutto eguale, ed alla stima di un governo tutto Democratico, e giusto?

Oh santa libertà inviolabil diritto dell'uomo, che lungi dal render impuniti li malvagi, sei natural nemica del dispotismo, e fida serva alle leggi! Oh eguaglianza figlia ben degna di quell'ente supremo, presso cui non avvi altra eccezzion di persone, che quella del merito, e della virtù! Oh ammirabile Democrazia, che formi il più bel pregio di una società, che al tuo Governo si affida! Son pur queste o Romani, le basi, su le quali fondar dovete le sicure speranze della vostra felicità.

Lungi adunque da noi in questo giorno di Gloria le triste rimembranze dei mali, che ci hanno sino ad ora circondati, conseguenze inevitabili de' gran cangiamenti, e di quello stato di Guerra, cui chiamati fummo delle mire ostili e dalla barbara inavasione dell' annientato Tiranno, che apportar ne voleva un giogo, anche più insopportabile dell'altro, sotto il quale per tanti secoli Roma gemeva.

E che più far potevasi da' vostri Rappresentanti, o Romani, per respinger colla forza la forza, e perchè periti non foste dalla fame circondati da tanti palesi, ed occulti nemici, a fronte di una immensità di continui dispendj, e privi di quasi tutti i mezzi necessarj alla vita?

Ah che questi travagli medesimi, queste lagrime stesse saranno un giorno dolce memoria per noi, e formeranno nel cuor de posteri il più bel vanto della età nostra.

I porti di Livorno, Anzio, di Gaeta faran cessare ben presto la penuria de' Grani. Già gli ottimi consigli legislativi sono lodevolmente impegnati per sodisfare il debito pubblico in sollievo delle famiglie e forse si uniranno anche a noi altri Popoli industriosi i quali fiorir faranno nel suolo Romano l'agricoltura, le arti, ed il commercio.

E che non dovremo infatti sperare da quell' inclita Nazione, che con immensi sacrificj, e col sangue de' propri Figli ci ha prima redenti, ci ha quindi difesi, e che ora ci invia un interprete sì rispettabile del suo potere per dimostrarci quanto ella ami il nome Romano?

Oh giorno pertanto il più brillante de' secoli! Oh momento il più fortunato delle nazioni! oh Epoca la più gloriosa dell' uman genere! Unitevi ora ancor voi miei fidi compagni, voi zelanti Ministri, voi virtuosi Colleghi, padri della pubblica istruzione, voi rettissimi depositarj delle leggi, voi saggi Amministratori delle facoltà, voi coraggiosi Soldati voi Civici e Legionari Soldati Nazionali, voi tutti insieme cari cittadini, che la vera sovranità del popolo Romano formate, e fate pur eco co' vostri plausi a quell' eterno tributo di grazie, che non mai abbastanza render si deve alla vittoriosa armata, che ci difese, al grande amico Ambasciatore che ci onora, ed all'inclita immortale nazione, che ci sostiene „.

Dopo un tal discorso rinnovò ad alta voce il Giuramento Costituzionale pronunziato in questi termini con energia, e commozione.

= Io Federico Zaccaleoni Presidente del Consolato rinnovo il giuramento già da me stesso prestato nel consesso de' Senatori, e nell' Istituto Nazionale di odio implacabile alla Monarchia, e all'Anarchia di fedeltà ed attaccamento alla Rep. Romana e alla Costituzione: e giuro inoltre eterna riconoscenza all' immortale Nazion Francese =.

I suoi Colleghi, e tutte le Autorità civili e militari prestarono lo stesso giuramento alzando il braccio destro, che fu seguito dalle

(*) *Quest'inno è parto del Citt. Vera.*

acclamazioni popolari, da nuove scariche d'artiglieria, ed arie patriottiche.

Le ventiquattro Donzelle da dotarsi, si presentano al Consolato, e all' Ambasciatore, e ricevono dalle mani del Presidente in nome della Patria la dote, che essa ha loro assegnata, ed una corona di quercia; il Vecchio, il Giovine, il Ragazzo, ed i 24 difensori della patria contro il tiranno di Napoli ricevono in ricompensa del loro valore una medaglia di argento coll' emblema di un Aquila colle ali aperte nel mezzo ad una corona di quercia, che poggia sopra un fascio consolare, tenendo fra gli artigli la bandiera della Repubblica, coll'iscrizione REP. ROM. Sul piedestallo vi sono i pugnali di Bruto, e di Cassio, e nel mezzo la berretta della libertà.

Il rovescio ha nel suo campo l'epigrafe, *Libertà, Eguaglianza, 27 piovoso*, e nel contorno GIORNO CHE VALE DI TANTI ANNI IL PIANTO!

Il Consolato, i Ministri, l'Ambasciatore, il suo corteggio, e l'Autorità costituite ritornano al Campidoglio nell'ordine solito. La Guardia Nazionale, la Legione Romana, e le Truppe Francesi aprivano, e chiudevano la marcia. Il rimbombo del cannone, i suoni di una musica patriottica, le acclamazioni di tutto il popolo romano presente a questa festa, la vista degli avanzi di tanti monumenti, che attestavano l'antica gloria di Roma, eccitano nelle anime libere, e amiche della Patria sentimenti sublimi, e sensazioni straordinarie. Il Consolato, e l'Ambasciatore si fermano avanti la Piramide inalzata sulla piazza del campidoglio, e consecrata alla memoria del bravo Duphaut, e il Presidente rende a questa vittima della tirannia un nuovo tributo di sensibilità, e di riconoscenza.

= Ombra dell'estinto Douphot sei vendicata. Li tuoi nemici non vivono nella nostra memoria, che per placarti col loro sangue su le tue ceneri onorate spargo intanto a larga mano dei fiori, e verso lagrime di tenerezza. =

Dopo il cittadino Luigi Guidi a piedi della piramide pronunzia il discorso seguente:

Io ti saluto o monumento di riconoscenza, o Trofeo di virtù o tomba onorata d'un eroe generoso, di una vittima sagrificata sull' ara della Libertà dalla tirannide Sacerdotale. Tu raccogliesti nel tuo seno i voti di tutti i buoni che precedettero un epoca così gloriosa, e dal tuo seno si lanceranno i voti ardenti della posterità. Duphaut! magnanimo Duphaut! io ben riconosco la grande ombra tua che oggi si aggira intorno al Campidoglio, ravviso l'ampia ferita, ed il crine brutto di polve e di sangue. Tu rasserení la fronte accigliata nel veder il popol Romano che si adana intorno al suo sepolcro; Và unisciti alle illustri ombre de' nostri padri, ti consola. Ogni anno noi verremo ad offerire su i freddi marmi del tuo avello un tenero omaggio di gratitudine e di pianto. Il tuo nome sarà sempre caro ai posteri più lontani. Vedrai le madri latine additare ai loro figli questa urna, e con entusiasmo ripetere. Là giacciono sepolte le ceneri onorate di quell' eroe, a cui la nostra patria deve la sua libertà. La sua morte chiuse l'epoca dei tiranni e degli schiavi, ed aprì quella degli uomini liberi e virtuosi. Egli morì da forte; il pallore dei vili non comparve sulla sua intrepida faccia; quantunque solo spaventò gli oppressori di Roma, ed il lampo del suo minaccioso ferro, fù per essi il lampo estremo della ruina e dell'anientamento. Per lui voi siete liberi, per lui la vostra patria avvilita e depressa riebbe il suo perduto splendore. Venite, apprestatevi all' urna, baciatela, ed invocate pace e riposo all' ombra magnanima. Ecco quali saranno le voci de' nostri Nepoti. Essi l'apprenderanno da noi che mossi intorno al suo sepolcro dalla riconoscenza nazionale veneriamo sul Tarpeo redivivo il primo monumento degno di lui.

Il Consolato, i Ministri, e l'Ambasciatore rientrano nel campidoglio. Il cittadino Aleandri Presidente del Senato indirizza all' Ambasciator di Francia il discorso seguente:

Cittadino Ambasciatore. Queste frondi pacifiche, che nel Palazzo Capitolino de' Senatori Romani vi si presentano in questo giorno memorabile, sieno grate, ed interessanti per voi, da cui in gran parte si aspetta la prosperità, e la calma della nostra Repubblica.,,

L'Ambasciatore accetta l' offerta corona, e gli risponde:

Cittadino Presidente. „I vostri sentimenti sono estremamente lusinghieri per me, e valuto infinitamente l' offerta, che voi presentate a l'Ambasciadore di Francia, poichè è l' opera del patriottismo e della saviezza. Potete esser sicuro, ch' io non trascurerò nulla di tutto ciò, che potrà contribuire alla felicità e alla prosperità della Repubblica Romana. Queste sono le intenzioni del D. E. L'Ambasciatore di Francia le adempirà fedelmente, e uno dei mezzi, che egli impiegherà, sarà il mantenere l'armonia fra i diversi poteri, e il concorrere potentemente con loro alla felicità generale.„

Quindi lo stesso Presidente del Senato si volge ai Consoli, e presentando loro una corona di quercia dice

Cittadini Consoli. „ Col ramo di quercia sulla fronte Ercole vinse i Tiranni, e l' Inferno. Prendetelo voi pure in questa augusta residenza del Senato, e fermi nella difesa della Patria, e nel deciso impegno di procurare per ogni parte la sua felicità, meritate l' amore, e la stima de' vostri concittadini. „

L'Ambasciatore si divide dal Consolato, e questo insieme coi Ministri se ne ritorna al palazzo consolare col divisato treno.

Sciolta l'unione di tutte le autorità costituite rimase sulla piazza del Campidoglio la Guardia Nazionale, che secondando le giuste disposizioni del suo Generale cittadino Lasagni, e degli altri uffiziali aveva mantenuta la calma, e l'ordine della funzione, e molto contribuito al suo decoro e dignità. Il detto Generale fece recare nel luogo stesso la razion militare, e tutti quei cittadini con gioja veramente fraterna si posero a ristorarsi. Noi riportiamo con piacere la sua lettera diretta ai Consoli, nei quali dà loro il ragguaglio della schietta allegria, e Repubblicana conversazione di quei bravi cittadini.

Cittadini Consoli.

E mio dovere parteciparvi quel tanto, che feci dopo lo scioglimento del corteggio, e prima di guarnire il corso.

La Guardia Nazionale disposta in circolo nella Piazza di Campidoglio formò i suoi fasci d'armi, ed io unito al mio stato maggiore ebbi il piacere di mangiare con i miei fratelli d'arme una refezione militare democratica; il tutto passò nel più buon ordine, ed allegria; la località risvegliò in tutti noi la memoria de' nostri celebri antenati. I fatti di Curzio Scevola, Bruto, e Cammillo si raccontavano da tutti ad ogni momento; le grida di *viva la libertà*, *l'unione*, *la morte de' Tiranni* echeggiavano nel tempo della refezione. Messi sotto le armi di nuovo per marciare con il maggiore entusiamo, e con quella ilarità propria di un uomo libero tutti uniti pronunciammo il giuramento di morire per difendere la libertà. In seguito ci mettemmo in marcia, e passando avanti alle ceneri di Duphaut, la truppa plutone per plutone fece la sua scarica in onore dei Morti per difendere la libertà. Questo è il fedele racconto di quanto accadde sul campidoglio. Consolatevi, ed applaudite allo spirito, che anima la Guardia Nazionale. Salute, e Fratellanza

Restituitisi i cittadini alle loro abitazioni, escirono il dopo pranzo a godere una corsa di cavalli, che riescì oltre modo dilettevole. Si sa quanto il popolo Romano ami questo genere di spettacoli, onde il corso si riempì in un momento di numeroso popolo, che sicuro e tranquillo passeggiava perchè non frastornato dall'insultante grido dei cocchieri romaneschi.

Dopo la corsa ritornò una gran parte del popolo al Foro Romano, dove godè d'un sorprendente spettacolo di fuochi artificiali eseguiti con varietà, esattezza, e magnificenza. Videsi in seguito illuminata con migliore effetto della sera antecedente tutta la città, e tosto si riempì il vasto Teatro Aliberti, dove fu rappresentata *gratis* la tragedia del nostro sublime Alfieri: *La congiura dei Pazzi*. Il ben cognito Andolfati, Modena, e tutti gli altri scelti comici rappresentarono i respettivi personaggi con dignità, con forza, e con verità, e se *la Congiura de' Pazzi* non produsse nel popolo l'effetto che si era ottennto la sera avanti dall'*Attilio Regolo*, ne abbiamo accennate le ragioni nei nostri fogli al n.44. Non mancarono però i soliti evviva ed applausi popolari, nè mancò un momento di scossa generale negli uditori, quando comparve in scena *Salviati* in abito cardinalizio, e molto più quando mostrando al vecchio Guglielmo un pugnale che teneva occulto gli disse:

Mel diè il gran Sisto, e il benedisse...

Si alzarono a queste parole gridi di fremito e d'indignazione, perchè il popolo ben comprese che quel pugnale medesimo, il quale nelle mani d'un Bruto era stato il sostegno della libertà vacillante di Roma, e l'arma terribile della giusta vendetta repubblicana, in quelle del prete Salviati era il sostegno della feroce ipocrisia di un papa ambizioso, ed arma di bassa frode di non meno ambizioso tiranno.

Terminata la rappresentanza teatrale il popolo si radunò nel teatro di *Tordinone* detto ora d'*Apollo*, dove una completa illuminazione, e il suono degl'istrumenti lo invitava ad una brillante festa di ballo, nella quale regnò l'ordine, la decenza, e l'allegria.

Così terminò quest'aureo giorno che sarà sempre memorabile nei fasti della rigenerata Repubblica Romana. Torna giorno amabile e delizioso al cuore del Patriotta, torna a risplendere, se non più bello nel tuo nativo fulgore più dolce e consolante al cuore di un popolo che ti vegga accompagnato dal maestoso corteggio della pace, dell'abbondanza, dell'industria, e di tutte le virtù Repubblicane.

I Redattori

NELLA STAMPERIA DEL CITTADINO POGGIOLI VINCENZO
STAMPATORE DELL'ISTITUTO NAZIONALE.

Libertà Num.XLVIII Eguaglianza

IL MONITORE DI ROMA
FOGLIO NAZIONALE

Nonodì 9 *Ventoso Anno VII Repubblicano*, e *II della Rep. Romana*

.... Deterior paullatim, ac decolor aetas;
Et belli rabies; et amor desuescet habendi.
Virgil.

ISTRUZIONE PUBBLICA

Riflessioni politiche ec. Art. VII.

In una Repubblica ben costituita non solo deve esser rettamente amministrata la giustizia, e fatta osservare in tutto il suo vigore la Polizia Costituzionale, ma deve ancora essere con fedeltà, e intelligenza regolata la pubblica economia. Per farsi una giusta idea dell'Amministrazion generale di una Repubblica, e dei suoi caratteri basta ben intendere la particolare di una famiglia.

Un giudizioso capo di casa comincia dal prendere esatta cognizione delle sue entrate, o delle forze del suo patrimonio.

Nella stessa guisa i Governanti, specialmente di una nuova Repubblica, debbono aver sott'occhio un quadro fedele di tutti i fondi pubblici, dai quali possono sperare il mantenimento dei Funzionarj, e degli impiegati, o una risorsa nelle angustie di ordinarj, e straordinarj avvenimenti.

Io domanderei per un momento alle nostre Autorità Costituite, se realmente conoscono le *vere* forze della Repubblica Romana. Odo continuamente dire, che questa Repubblica è ricca, odo millantare somme indeterminate di milioni di beni nazionali, e ad ogni nuova scossa, ad ogni pubblica remissione odo ripetere, che vi sono risorse immense. Benissimo: crediamo per un momento a costoro. Dunque, dico fra me stesso, si saranno alienati molti fondi pubblici, e molti ancora ne rimarranno. Questi o saranno bene amministrati, o saranno *fruttuosamente* alienati, e noi anderemo avanti con ordine e tranquillità. Trovo vera la prima parte della mia riflessione col fatto; ma d'altra parte mi suonano tutto giorno all'orecchio *contribuzioni dirette, e indirette; ordinarie, e straordinarie; imprestiti forzosi, sequestri &c.* Io, e tutti i cittadini sanno bene che bisogna soccorrer la patria nei suoi bisogni, e che questi sono stati fin quì veri, e reali: ma è ben diversa la *realità* d'un bisogno dalla *necessità* della causa che lo produce. Ogni giorno si va ripetendo: *le imperiose circostanze ci costringono ec.* Ma quali sono di grazia queste *imperiose circostanze*? Forse il mantenimento dovuto ai bravi guerrieri della Francia, che ci hanno dato, ed assicurato con eroici sforzi il prezioso dono della libertà? Ah! sarebbe la più detestabile malizia l'attribuire a questo sacro dovere la causa di tante imposizioni che angustiano tutto giorno le famiglie. I frutti dei beni nazionali d'un solo Dipartimento, per esempio del Tronto, che ascendono a 4 milioni, sarebbero, quasi direi, stati sufficienti al mantenimento, e ancora a qualche premio per i nostri bravi difensori: ma da questi fondi rispettabili, sia per la cattiva organizzazione delle leggi sopra tale oggetto, sia per la frode, per l'infedeltà, per le malversazioni dei pubblici, e particolari amministratori, appena si versano nella cassa di quella Questura dipartimentale mille scudi all'anno. Or se i beni di questo, e degli altri dipartimenti fossero ben conosciuti, e bene amministrati vi sarebbe stato bisogno negli scorsi mesi di mandare dei commissarj del Governo per obbligare alcune famiglie all'imprestito forzoso di 30 mila piastre, molte altre, la di cui entrata è superiore ai 300 scudi, a sacrificarne la terza parte per la Repubblica, e tutte a pagare il due per cento di contribuzione sopra i loro fondi? E' vero che il popolo de' Contadini, degli Artigiani ec. non risente *direttamente* questi pesi, ma l'udir continue lagnanze di chi ha qualche palmo di terreno, o qualche industria, il vedere tanti uomini poco fa oscuri risplendere per rapide fortune accende una fiamma nei dipartimenti, che alimentata dal soffio maligno dei preti, e d'ogni altro nemico del Governo va producendo quà e là degl' incendj, che la rendono sempre più deserta e desolata. Si attribuiscono co-

munemente ai soli preti, e alla sola superstizione dei popoli le sommosse, che ci vanno intorno continuamente infestando. Non nego che queste sieno *cause*, ma nego che sieno le *primarie*. Chi turba infatti il contadino, e l'artigiano nelle ordinarie pratiche della sua religione? E' vero che qualche cosa *si dice* per diminuire la superstizione, ma in sostanza nulla *si fa* per non irritare il fanatismo.

Distinguiamo dunque le cause secondarie dalle primarie dei nostri mali, e persuadiamoci che queste derivano dall'erronea, e fraudolenta amministrazione dei beni nazionali che o non si conoscono, o si dilapidano, o si trascurano. *sarà continuato* U.L.

Alle Cittadine Romane.

Pare che non si possa parlare alle donne se non il linguaggio della galanteria e della lode quando sono giovani e belle, o quello del bigottismo, e della mormorazione quando sono vecchie, e brutte: Cittadine di Roma, voi siete insultate nell' uno e nell'altro caso. Io non dico che dobbiate rinunziare alle dolci prerogative del vostro sesso, e che dobbiate sempre affettare un contegno matronale, e filosofico. Questo sarebbe ridicolo, e fuor di natura; dico per altro, che qualche volta vi si potrebbe parlare di politica, e di patriottismo. Si: è desiderabile, e la pubblica felicità richiede: che voi siate di sentimento, e vi dimostriate *patriotte*. Tutti convengono che per la intera propagazione dello spirito Repubblicano poco ci sia da contare sulla presente generazione, e le speranze d'ognuno sono volte verso la futura. Ora i nuovi cittadini, che debbono *veramente* rivoluzionare tutta l'Italia, debbono esser da voi prodotti, ed educati: voi dovete istillar loro di buon ora le sacrosante massime dell'onore, e dell'amor della Patria. Or come potrete rendervi in tal guisa benemerite della gran causa della Libertà, se non ne conoscete o non v'importa di conoscerne il pregio? Come si sosterranno le speranze comuni, se non date alcun segno di patriottismo, e di attaccamento al sistema Repubblicano?

Le Cittadine della Cisalpina, della Liguria, e ultimamente le Napolitane si sono distinte con bella gara ad ornarsi con la Coccarda Nazionale. Voi sole Romane che vantate le Vetturie, le Virginie, le Cornelie, le Clelie &c. per vostre maggiori, voi sole pare che vi vergogniate di essere Repubblicane. Non basta che portiate delle fettucce, o altri ornamenti tricolorati. Questi son consigliati dalla bizzarria, e dalla vanità. Una coccarda ben imaginata e situata secondo il vostro gusto particolare sarebbe un contrassegno più certo e cospicuo del vostro civismo.

Ma questo non basta. Dovete ancora averne un ostensibile *certificato*. Perchè debbono averlo solamente i maschi? La Commissione Consolare sopra gl'Impiegati e sopra i Patriotti si occuperà ancora di voi. Essa ha già rilasciati alcuni certificati a molte brave cittadine, che gli meritavano come si vedrà dalla nota che in fine pubblicheranno.

Quelle fra voi che desiderano di avere questo attestato di attaccamento alla patria, e che amano di esser riguardate come madri benemerite, facciano recapitare la loro petizione con qualche *documento* in casa del citt. Trasmondi presso *S. Claudio de' Borgognoni*, dove si aduna la Commissione.

Ma quali saranno questi documenti? I Preti, i Frati, e gli Aristocratici vi diranno che dovrete provare di non *andare alla Messa*, *di non confessarvi*, e di *essere scostumate*. Non prestate loro alcuna fede. I membri della Commissione esigeranno solo che siate *oneste*, *gentili*, *e disinvolte*. Certo se i patriotti vi vedranno tornare dalla *Grattacacio* e subito imposte nuove partite per un altro rendimento di conti, se vi vedranno frequentar le Chiese per divertimento, e per esser vagheggiate si rideranno delle vostre strane combinazioni che i Preti Ippocriti scusano come *debolezze naturali*, vi chiameranno *superstiziose*, e non *Religiose*. Voi ne converrete, e lo spirito pubblico anderà sempre più in *grazia vostra* guadagnando terreno.

ISTITUTO NAZIONALE

Nella seduta particolare dei 3 del corr. il citt. Giuseppe Lattanzi, ex rappresentante della R. Cisalpina, a cui molto deve la libertà dell'Italia, fu ammesso a leggere una sua memoria, in seguito della quale ci lesse ancora un suo progetto ridotto a formola di legge che meritò la discussione di qualche articolo. Lo stile onde è scritta è chiaro, vivace, elegante. La materia è trattata con erudizione e criterio. Giova quì riportarne la conclusione. „ Io preveggo che i nostri Nepoti rilegendo le virtù romanzesche, e le arlecchinate cui applaudisce ancora l'Italia, faranno le meraviglie, ed arrossiranno di procedere da così frivoli Padri. E come, diranno essi, come han potuto ricrearsi i nostri leggieri Antenati in mezzo a tanta abjezion del buon senso? „

REPUBBLICA ROMANA

CONSOLATO 4 *ventoso*. Considerando il Consolato quanto sia privilegiata nell'umana società la causa de' poveri infermi, degli orfani delle abbandonate zitelle, de' fanciulli projetti, e di altre miserabili persone, che esiggono tutti i maggiori tratti di compassione: rammentando, che sin dai primi giorni del suo istallamento una delle prime sue cure fu quella di provvedere gli Spedali di questa

Centrale di tutti gli oggetti, e soccorsi necessarj al sostentamento, e bisogni di persone sì degne de' riguardi del Governo Repubblicano; ma che stante le notissime circostanze, e disastri fu impossibile di attivare, ed ultimare un' operazione sì utile, e da tutti desiderata: in virtù delle Leggi dei 30 Pratile, e 7 Fruttifero Anno 6 essendo autorizzato ad eseguire la distribuzione, ed erogazione dei beni delle soppresse Confraternite, Università, Oratorj, Congregazioni, e qualunque altra corporazione, o unione di persone laiche a favore degli Spedali, visto il rapporto del Ministro dell' Interno, decreta provisoriamente, e sino a nuova disposizione

1 Tutti i beni stabili, mobili, o di qualunque altra specie spettanti alle soppresse Laiche Corporazioni della Comune di Roma, saranno provisoriamente distribuiti, ed applicati in favore degli Spedali della detta Comune nella maniera seguente. *L' applicazione vien fatta agli spedali di S. Spirito, di S. Gio. Laterano, della Consolazione, di S. Giacomo degli Incurabili, e di S. Gallicano secondo un elenco che quì si tralascia.*

2 Tutti i beni delle dette Laiche Corporazioni verranno trasferiti negli Spedali unitamente ai crediti, debiti, azioni, diritti, e pesi.

3 Dai detti pesi vengono eccettuati i Legati Pii, de' quali ne fu già ordinata la sospensione con Decreto dei 6 Brumale scorso. (*Non avran certamente a dolersi di questa eccezione in favore degli Spedali i pii Fondatori.*)

4 Le respettive Municipalità trasferiranno agli Spedali, ai quali sono stati applicati i Beni a' tenore dell'Art. 1, le carte, chiavi, e tutt' altro appartenenti alle corporazioni esistenti nel loro Circondario formandone Processo Verbale.

5 Le medesime esibiranno all' Amministrazione Dipartimentale del Tevere il rendimento de' conti delle dette corporazioni fino all' effettiva traslazione dei beni delle medesime.

6 Il debito delle doti promesse dovrà interamente soddisfarsi dagli Spedali a tenore delle dette Leggi dei 30 Pratile, e 7 Fruttifero.

Zaccaleoni Pres.

TRIBUNATO. 2 *vent.* Citt. Consoli. Il Tribunato intese jeri la lettura del vostro Messaggio de' 29 piovoso, ed ebbe il dispiacere di notarvi uno sbaglio, che viene indicato dalla stessa acclusa lettera del Min. di Guerra. Non è vero, cittadini Consoli, che il Tribunato abbia avuto lo stato delle forze terrestri, e perciò viene rinnovandovene la domanda a tenore dell'ultimo suo messaggio de' 29 piovoso. E' necessaria, è indispensabile, cittadini Consoli, una forza, ed il Poter Legislativo vuol' occuparsene seriamente e al più presto. Le Autorità Francesi non potranno non secondare i suoi sforzi, e voi non potete non cooperare con tutta l'efficacia allo stabilimento di un sistema ragionato, e pregievole.

Lo stato della marina, che ci avete trasmesso nell'accennato Messaggio occupa già le cure del Tribunato, e una sua Commissione ha già fatto un rapporto colla sollecitudine, che conviene ad affari di tanta importanza. In esso non si trovano che le occorrenti spese mensuali; ed il Tribunato vi aveva sopra tutto richiesto le somme messe a disposizione del Ministro, e dell' impiego fattone, come nuovamente ve ne fa l' invito. I conti, ed i schiarimenti, che si faranno necessarj alle operazioni Tribunizie, in parte vi saranno richiesti dalla esattezza de' Rappresentanti del popolo, in parte saranno anticipatamente preparati, e trasmessi dalla diligenza, ed energia, onde deve essere animato il Poter Esecutivo nella grande causa di una sistemazione completa. La differenza, che necessariamente dovrà nascere talvolta nelle opinioni, non turberà mai lo spirito concorde de poteri; anzi facendo essa conoscere al Popolo la libertà, e giustizia Costituzionale lo farà sperar bene della Patria e influirà a formarne un carattere fiero, e morale. Il Tribunato nulla ama dippiù che la vostra continua, e sollecita corrispondenza.

S. e F. *Benedetti Pres.*

4 *detto*. *Messaggio del Consolato al Tribunato*. Voi sapete bene, Cittadini Tribuni, che l'armonia e la lealtà fra i Poteri Costituiti è utilissima alla Repubblica, e che quelli che cercano di alterarla dando peso studiatamente a leggiere casualità dovrebbero ravvisarsi per impolitici, e poco affezzionati a promovere la concordia, e felicità generale. Perciò il Consolato non può dissimularvi il dispiacere con cui vede circolare una stampa che sembra spargere semi di poco buona intelligenza fra i due Poteri nel rapporto della vostra Commiss. di Finanze sulle domande che faceste relative allo specchio dello stato attuale delle forze di terra e di mare. Questa sua amarezza per altro viene alleggerita e dal secondo vostro messaggio, che si mostra più ragionevole, limitandosi a domandare lo stato delle forze terrestri, il quale era l' unico che vi mancava, e dalla speranza che non vi lascerete sorprendere da certa facondia talvolta equivoca e seducente.

Voi ricercaste al Consolato i 24 nevoso lo stato delle forze marittime, e terrestri. Nello stesso giorno il Consolato ne fece premurose ricerche al ministro della Guerra, e nel giorno successivo 25 vi mise in cognizione di quanto aveva operato.

In aggiunta poi a questa prima domanda chiedeste i 6 piovoso uno specchio che in-

dicasse la quantità e l'evasione dei fondi versati nel ministero della guerra. Sollecito il Consolato per appagare così giusta domanda nel dì 7 vi accluse copia dell'ordine dato al Ministro, cui si diceva che mandasse al più presto un *preciso ragguaglio di tutte le spese occorrenti per l'armamento, facendo che in esso vengano fedelmente rilevate le somme versate nella contabilità del suo ministero dal momento della rigenerazione di Roma fino a quest'epoca, non senza mostrare colla maggiore esattezza che uso si è fatto delle medesime.*

Vi fu acclusa inoltre la risposta del Ministro nella quale avrete notato con quanta fermezza egli scriva al Consolato „ Io non perderò un momento per tale oggetto, e vi prego di credere che il massimo mio piacere sarà col rendere pubblico il mio rendimento di conti, di poter provare in tal guisa la Nazione intera, che il Governo ha dei Ministri, che cercano di secondare con tutte le loro forze le sue vedute per la felicità del popolo, la di cui base principale è una saggia amministrazione dell'erario pubblico. Vi prego di assicurare il Tribunato che in breve tempo tutte le sue domande saranno soddisfatte „.

Voi in seguito ripeteste ancora le medesime domande con messaggio de' 24 piovoso, e questo giunse quando il Consolato vi trasmetteva già una gran parte del lavoro del Ministro sullo stato delle forze ricercate. Li 29 dello stesso mese vi accompagnò pure altro fascicolo relativo allo stato suddetto.

Dopo tutto questo il Consolato non avrebbe mai creduto di dover soffrire l'ingiusto rimprovero fattogli dalla vostra commissione la quale osò dirvi *le cure tribunizie sono illuse, e non si è in alcuna maniera corrisposto all'espettazione dei Rappresentanti del popolo*, e molto meno poteva aspettarsi che voi, Cittadini Legislatori, addottaste queste espressioni. Non fa poi il Consolato vesuna attenzione agli odiosi paragoni che si leggono nel rapporto della sudetta commissione, rilevandosi a colpo d'occhio che in questa parte il Ministro della Guerra non è riprensibile.

Se la vostra commissione avesse voluto procedere con buona fede, piuttosto che spinger le cose tant'oltre, si sarebbe facilmente avveduta che nella inserzione dei fogli era corso un'equivoco. Così avvenne di fatti, e l'equivoco pare scusabile per la multiplicità delle carte che il Consolato aveva ricevute dal Ministero della Guerra, e per la premura di sollecitare la spedizione senza trarne le copie conformi secondo l'uso. Appena però dal vostro messaggio dei 2 corrente il Consolato ha scoperto quest'equivoco ha ritrovato il foglio volante che contiene il prospetto delle forze di terra, e ve lo rimette.

L'ultima delle vostre ricerche riguarda i conti ed i schiarimenti sulle somme messe a disposizione del Ministro della Guerra. Il Consolato glie ne ha fatte nuove premure, e sa che se ne occupa seriamenre. Voi però vi avvedrere che in simili lavori perchè riescano esatti, e dimostrativi v' abbisogna del tempo.

Al pari di voi niente più desidera il Consolato che di mantenere la buona armonia fra i due poteri, e vi protesta che non sarà mai il primo a turbarla. S. e F.

Il foglio periodico, l'Osservatore, *ha riportato il Messaggio del Tribunato senza curarsi di riportare ancora la risposta del Consolato. Non è questo il tempo d'investigare lo scopo che con queste mutilazioni pare che si proponga; ma noi riportiamo l'uno e l'altro documento perchè i veri, e buoni cittadini vengano in chiaro dello stato della questione, e ne faccino il loro giudizio. Certamente, se sono tali, non potranno non ritrovare la piccola guerra, che alcuni Tribuni sembrano minacciare al Corpo Esecutivo. Diciamo* piccola *per la miseria, e tenuità dei motivi, ma pur troppo grande e funesta per le conseguenze, alle quali può gradatamente condurre. Senza patriottismo non vi è virtù, senza virtù non v'è unione, senza unione non v'è Repubblica.*

MINISTERO. *Il Ministro della Giustizia e Polizia ai Cittadini Romani.* I Nemici della Patria dopo d'aver perduto le loro speranze appoggiate agli spergiuri di un re, ardivano di confidare in un'orda d'assassini, che colle devastazioni, coi saccheggi, cogl'incendj, colle rapine tentavano di distruggere l'opera della gran Nazione. Infami! Le loro speranze liberticide sono nuovamente distrutte dal valor dei Repubblicani. Gl'Insorgenti sono annientati su tutti i punti. Le lettere officiali delle quali si dà quì l'estratto ne assicurano compiutamente il Governo. I buoni n'esultino. La calma è in ogni parte ristabilita. Fremano i malvagi che ardissero ancora manifestare i loro scellerati disegni. Il loro castigo sarebbe egualmente severo che pronto.

Martelli.

Dal Quartier gener. di Terni 2 ventoso, Giorgio Grabowski Gen. di divisione comandante le truppe romane al Min. della Giustizia. „ Jeri ebbi l'onore di fare un rapporto in succinto al Consolato sulla presa di uno de' più forti paesi occupato dagl'Insorgenti. Oggi mando il rapporto officiale che io ho ricevuto da diverse Colonne. Rileverete da esso, che noi abbiamo a farla con degli Assassini guidati dalla disperazione, e dalla speranza del saccheggio; e non ostante le armi repubblicane sono da per tutto state vittoriose.

Tutta la riva dritta della *Nera* è affatto

sgombra dai briganti. I siti i più forti sono stati presi di assalto dai meno forti; i briganti sono fuggiti, ed i paesi hanno mandato i loro deputati, e si sono restituiti al dovere. Rileverete dalle carte annesse, che la strada da Spoleto a Terni è libera, e dietro un mio invito l'Amministrazione del Clitunno ha fatto pubblicare l'annessa Notificazione. Non si può assolutamente credere, che questa sia una insurrezione di popolo, nè di contadini, ma di briganti soldati, e partitanti del re di Napoli, i quali hanno invaso questo nostro paese; e dei fanatici, e dei *preti* hanno profittato di questa occasione per indurre i contadini ad unirsi a loro. D'altronde questo popolo del Clitunno è naturalmente buono, e pacifico, e rientrerà facilmente nel dovere. Oggi noi marcieremo avanti da tutte le parti verso Rieti per liberare questa città, che è ancora bloccata. Vi auguro S. e F.

Grabowski

La Municipalità di Terni al d. Ministro. Da venti giorni a questa parte varie popolazioni confinanti con questa città atterrarono l'Albero della Libertà, si misero in armi, e si dichiararono apertamente nemiche della Repubblica. Il morbo a poco a poco si è propagato, e tutti i contorni di Terni sono stati per qualche giorno occupati dagl' Insorgenti. Il Comandante di questa Piazza avendo poche forze è dovuto stare sulla difensiva. Venuto però il Generale Grabowscki con della Truppa i detti Insorgenti sono stati dissipati. Jeri incominciò l'attacco generale. Una Colonna dalla parte di Narni assalì Stroncone. La Colonna di Terni assalì Miranda, Papigno, e la Montagna Scurgora. La colonna di Spoleto si stese nella Valle in Arca. Questa avendo preso la sera antecedente Monte Franco abbandonato dai sollevati attaccarono jeri mattina il Ponte di Arrone. Il fuoco durò circa un ora; i Repubblicani spuntarono per detto Ponte, ed entrarono colla spada alla mano in Arrone, che fu saccheggiato, e bruciato. Gl' Insorgenti si misero in fuga, e la paura fece prendere lo stesso partito ai sollevati di Piediluco, Collestatte, e Torre Orsina. Queste Comuni spedirono subito de' Deputati, ed ottennero il perdono dal Generale con facilità perchè a riserva di pochi, gli altri abitanti erano innocenti.

La Colonna partita da Terni prese per assalto Papigno, saccheggiando quella infelice bicocca. Circa quaranta Insorgenti vi si tennero forti una mezz'ora, e ferirono il cavallo del Generale. Dopo breve resistenza fuggirono, e per un'ora dette un fuoco orrendo. Nel furore furono uccisi sette abitanti. Il Comandante della nostra Piazza raffrenò la furia. Parte della stessa colonna attaccò le alture vicino a Miranda, discacciò i rivoltosi, ed incendiò varie case di campagna. L'elevazione del sito non permise loro di prendere anche Miranda, oggi però sono fuggiti da detto Castello gl' Insorgenti, e gli Abitanti hanno rialzato l'albero della libertà.

Le montagne di Papigno, e Miranda erano sgombrate affatto fino da questa mattina. L'altra colonna che attaccò Stroncone ha trovato della resistenza.

Domani arriva altra Truppa e Stroncone o si arrenderà o sarà preso per assalto. Preso Stroncone può dirsi finita l'insorgenza.

S. e F. *Petrucci Edile.*

5 *Ventoso*. *L' Ajutante di Campo Rapatel all' Ajut. gen. Fririon*. Jeri circa le tre ore, mio caro Generale, ho io quì incontrato l' inimico. All'istante l' ho fatto attaccare, ma egli non ci ha aspettato: io l' ho fatto sorprendere dalla cavalleria; così noi gli abbiamo uccisi una sessantina di uomini. Io non ho un sol cacciatore ferito. Mi dirigo su i diversi villaggi, dove ancora esiste qualche attruppamento; tenterò tutte le strade per dissiparli senza compromettermi in cosa alcuna. Io vi saluto *Rapatel*.

6 Ventoso. Il Min. della Giustizia, e Polizia al citt. Monari Comm. Consolare nel Cimino.

Allorquando il Consolato affidò a voi l' importante Commissione del traviato Dipartimento del Cimino, vi dette una prova segnalata della fiducia, ch'esso riponeva nel vostro Repubblicanismo, e nel vostro sapere.

I fatti sicuramente non han deluso l'aspettazione. Il Consolato dopo la vostra missione non ha potuto, che compiacersi della vostra condotta in questi difficilissimi tempi della Repubblica.

Nel momento però che aspettava da voi il compimento della vostra impresa, che deve fissare una delle epoche più distinte della vostra vita, con sorpresa ha sentito dal mio rapporto la richiesta che voi gli fate di voler rinunziare.

Lontano di accettare la vostra rinunzia, mi ha anzi incaricato di parteciparvi, ch'esso vuole da voi delle nuove prove del vostro attaccamento al pubblico bene col tirare a fine la Commissione, che vi ha affidata.

Se l'opposizione che avete incontrato per parte di qualche perturbatore della pubblica quiete ne fosse la causa, voi abbandonereste il campo di battaglia nel più bello della tenzone, e lascereste in forse quell'idea vantaggiosa, che già si è stabilita di voi presso il Governo, ed il pubblico.

Cittadino Commissario nei gran perigli, grandi debbono essere le risorse; si deve sviluppare lo spirito in proporzion degli ostacoli. Da valoroso resistete all' impero delle cir-

costanze; e forte per la buona causa state saldo al vostro posto.

Per sì fatte ragioni io non dubito punto, che ancora questa volta voi seconderete con piacere le premure del Governo, che sono quelle di mantenervi nella Commissione in cui siete.

Voi lo convincerete così nella vostra costante volontà di prestarvi al pubblico vantaggio.

S. e F. Martelli

6 Ventoso. Notificazione degli Amministratori de' beni enfiteutici ipotecati per garanzia degli assegnati. Fra i disordini cagionati alla Rep. dalla rapida invasione di una truppa nemica, deve ancora annoverarsi il ritardato stabilimento della nostra Amministrazione destinata dalla Legge dei 23 Fruttifero a garantire la somma totale di due *Millioni* di Assegnati col maneggio del prodotto di tanti Beni Enfiteutici. Le veglianti premure del Consolato per l'adempimento di così provida Legge per questa ragione, e per altre, che se ne sono cumulate in appresso non avevano per anche prodotto il loro effetto. La moltiplicata attività, e vigilanza ci ha fornito ora i mezzi di riorganizzarci, ed abbiamo anche avuto il contento di riportare dal Consolato il Decreto in data de'29 Piovoso, che riportiamo in appresso. Con questo non solo viene rivocato l'altro Decreto provis. de'16 Nevoso, che fino alla nostra perfetta organizzazione autorizzava i Questori Dipartimentali ad incassare i Canoni scaduti, ma nell'ordinar loro il rendimento de' conti alla nostra Amministrazione ci vengono confermate tutte le attribuzioni indossateci dalla surriferita Legge per la garanzia, e ritiro degli Assegnati. In coerenza di tutto ciò dopo di avere avvertiti singolarmente tutti i Questori de' Dipartimenti per il suddetto rendimento de' conti, noi ci affrettiamo ad invitare tutti i possessori de' beni enfiteutici indicati nel quadro già pubblicato, perchè versino immediatamente nella nostra cassa i canoni scaduti nelle specie designate nell' Articolo XVI. della detta Legge, per essere erogati a tenore di quanto viene prescritto negli altri Articoli XVII., XVIII., XIX., e XX. Il cittadino Ministro delle Finanze ci ha comunicato di già una porzione de' titoli, e documenti, che concernono i detti beni enfiteutici, ed attendiamo gli altri a momenti. Bramando però di ridurre al più esatto sistema la nostra amministrazione, invitiamo tutte le autorità costituite ne' Dipartimenti, ed ogni onesto cittadino a comunicarci le notizie, ed i lumi, di cui può esser fornito relativamente a questi fondi, affinchè possiamo insistere sull' adempimento di tutti i patti, de' quali sono vestiti i contratti enfiteutici dei beni affidati alla nostra amministrazione. L' interesse pubblico, che vuole assicurarsi con ritirare gli Assegnati già emessi, e l'osservanza della Legge, alla quale siamo strettamente tenuti, non ci permettono di accordare la minima dilazione ai pagamenti, ma ci obbliga a costringere i debitori con i mezzi più efficaci somministrati dalle Leggi, e dalle convenzioni. Preveniamo pertanto chiunque gode tali beni, che in caso di morosità, verrà accettata immediatamente la devoluzione con prender possesso dei fondi stessi. Noi speriamo di trovare in tutti la più puntuale corrispondenza, ed in qualunque caso di dubbiezza per ragguagliare col pagamento i pesi, de' quali è gravato, potrà ciascuno presentarsi al nostro Burò posto nel Palazzo di Monte Citorio al secondo piano. E' chiaro abbastanza, che la tenue somma di due *Millioni* di Assegnati resta esuberantemente garantita da Capitali così cospicui, e l'erogazione del prodotto, che noi adempiremo scrupolosamente, dissiperà ben presto le voci allarmanti, che si spargono dagli infami INCETTATORI, e MONOPOLISTI contro la buona fede, e le cure de' MAGISTRATI, e del CONSOLATO. Noi non mancheremo di mettere in opera tutti i mezzi possibili per corrispondere alla fiducia, della quale ci vediamo onorati, e ci affretteremo a render pubblico il conto della nostra Amministrazione nell'epoche assegnate nell' Articolo XXII. della detta Legge.

Lazzari, Crespi, De Romanis.

Ecco dunque il citato decreto: Considerando il Consolato, che l'Amministrazione de' beni enfiteutici ipotecati per garanzia degli Assegnati dalla Legge dei 23 Fruttifero è già organizzata; ordina;

1. Viene rivocato il Decreto provvisorio del dì 16 Nevoso passato, e viene incaricata l'amministrazione stessa della riscossione del prodotto de' beni enfiteutici a lei assegnati in tutto, e per tutto a forma della Legge.

2. I Questori Dipartimentali renderanno conto alla amministrazione di quanto hanno esatto, ed eseguito in virtù del Decreto del dì 16 Nevoso. *Zaccaleoni Pres.*

8. detto. Lettera del Ministro dell' Interno al citt. Torlonia. Cittadino „ Vi rimetto la ricevuta di tutte le polize di carico del grano acquistato in Livorno dal vostro agente il citt. Cleter, unitamente all'ordine di 25 mila piastre da voi con spirito patriottico improntate per l'oggetto medesimo. Questo tratto forma il vostro miglior elogio, ed io desidero che tutti i buoni cittadini a proporzione delle loro forze facciano a gara d' imitarlo. La Nazione che molto vi deve in questo incontro saprà esservi riconoscente, io non tardo un momento ad attestarvi la mia particolar gratitudine. Continuate a nutrire in favor della Patria que' sentimenti, di che avete dato sì luminose riprove, e persuadetevi che sarà questo il più valido scudo per met-

tervi al coperto dall' invidia e dalla calunnia.
Ho la soddisfazione di assicurarvi della mia stima, e di augurarvi sinceramente.

S. e F. *Franceschi*

NOTIZIE INTERNE

Roma 6 Ventoso. Si dice, che il General *Championnet* sia destinato al comando di un altra armata della Repubblica Francese. Certo è, che le Truppe Francesi nel Territorio Napoletano saranno comandate dal Gen. *Macdonald*, che tanto si è distinto nella difesa della Repubblica Romana contro le orde dell' ultimo Tiranno del mezzogiorno d' Italia. Le truppe poi stazionate sul territorio della Repubblica Romana sono comandate dal Gen. di Divisione *Bruncteau Sainte Suzanne*.

—— Informati gli Amministratori Dipartimentali del Tevere che taluni degli Architetti stipendiati dalla Rep. si facciano lecito d'esigere il 2 per 100 sopra le tare che fanno su i conti dei creditori della nazione hanno ingiunto ai medesimi d'astenersi assolutamente da detta indebita percezione, potendosi contentare del congruo appuntamento loro assegnato dalla Repubblica.

—— A comodo poi de' curiali &c. gli stessi amministratori hanno notificato che ogni *primo*, *terzo*, *sesto*, *e nonodì* di ciascuna decade sarà aperto l' archivio del soppresso Tribunale del tesorierato o sia excamerale dietro Monte Citorio, dove si tratterrà il citt. Capponi archivista nazionale che è pronto a prestarsi ad ogni ricerca anche fuori dei giorni sopra indicati.

NOTIZIE ESTERE

Firenze 28. Gen. Un prete cappellano del re Sardo gli ha rubata una cassetta ripiena di gioje. Un prete ad un re? Eh! i preti non guardano in faccia ad alcuno. Pieni della gran massima del *qui potest capere capiat* sempre piglieranno dove potranno.

Genova 26. Piovoso. Qui ci si tira, e ci si colpisce. Scacciati i preti si è alzato ad un grado il più eminente lo spirito pubblico. La morte dell'ultimo tiranno francese è stata qui celebrata con gioja veramente repubblicana. I migliori Patriotti dirigono la guardia nazionale. Le legioni vanno rapidamente organizzandosi, e già nel distretto del centro giungono a cinque. Ripetiamolo i preti sono stati scacciati, e qui tutto spira patriottismo, e amore di Patria, e ripetiamo ancora, qui ci si tira, e ci si colpisce.

Venezia 1. Ventoso. La Fortezza di Erhenbreitstein è stata ceduta ai Francesi, e la guarnigione l' ha evacuata con tutti gli onori militari.

Semelino 16 Nevoso. Si scrive da *Costantinopoli* che 36 mila Russi sono destinati ad agire contro *Passwan Oglu*. D'altra parte corre voce per Milano, che i Francesi abbian domandato all'Imperatore il passo per 50 mila uomini per portar la guerra contro il Turco.

Parigi 10 Piovoso. Lettere da Bruselles recano esser piccoli bensì, ma sanguinosi, e costanti i combattimenti del Belgio. Vi si riscuotono per altro le imposizioni, ed è stata celebrata con gran pompa la festa del 2 Piovoso.

VARIETA'

Subiaco 28 piovoso. Ricorrendo jeri l'epoca della nosrra rigenerazione, è stata qui solennizzata nella maniera più conveniente, e decorosa. I Commissarj organizzatori qui spediti dal Consolato Baccini, e Caminati animati da puro patriottismo, conoscendo due verità egualmente incontrastabili. Primo, che ogni bene vien dal Cielo; secondo, che il verace bene, che si fa dagli uomini, è il sollievo dell'indigenza, oltre di che ciò calma i popoli; con buona grazia insinuarono al Clero, che si portò a far loro visita, ad implorar in tal giorno dal cielo la prosperità della Repubblica; e progettarono ai Deputati venuti in Roma i cittad. Salli, Lucidi, Leodori, ed Angelucci di fare un'associazione, con cui sollevare gl' indigenti, e si segnarono a tale effetto per due scudi a testa inclusivamente il citt. Mazzetti Segr. della Commissione, già qui Governatore della Dogana, ed accettissimo al popolo per la sua onoratezza, e buona maniera; e di fatti è seguita tale associazione, e si sono raccolti scudi cinquanta, due barili di vino, quattro sacchi di farina di granturco, e dei legumi.

Sicchè jer mattina il Clero ha cantata una solenne messa, ed un *Te Deum*; ed i Deputati unitamante ai Commissarj hanno dispensato cinque mila pagnotte, ed il rimanente della questua ai poveri, che s' erano provveduti del bolettino del curato, oltre qualche privato sussidio a famiglie civili povere, che non hanno voluto comparire al pubblico, ed hanno mandato due barili di vino ai Monaci di s. Benedetto, che nel loro ritiro vivono nella più estrema miseria. E' stato quindi dato un pranzo patriottico, a cui sono intervenuti tutti i Patriotti, ed i più ricchi possidenti con due ecclesiastici. Continui discorsi democratici hanno condita la tavola; un nemico dei Patriotti è venuto a chieder loro pubblicamente perdono; essi hanno sul momento generosamente perdonato, ed in segno del perdono gli hanno dato tutti l' abbraccio, atti generosi, che non si fanno, che dai Patriotti. E' finita la tavola con una allocuzione del cittad. Baccini, il quale con la sua solita effusione di cuore ha raccomandato la bella fratellanza democratica, ed ha coll' esempio ancora scambievolmente mosso ad abbracciarsi tutti i convitati. In seguito coll'ac-

compagno della Guardia Nazionale, e col suono della banda militare fatta venire da Arsoli, si sono tutti condotti a piantar la bandiera Romana sulla Rocca. Indi si sono trasferiti alla piazza, e si è fatta la corsa fra gli applausi del popolo. Il cittadino Baccini ha fatte due allocuzioni brevi, ma energiche al popolo, una sulla libertà; l'altra sulla stabilità della Repubblica, ed il cittad. Mazzetti ha diretto egregiamente il tutto.

Per due sere vi è stata l'illuminazione, domani nonodì si pianterà un' altro albero. Se il governo avesse avuto sempre la fortuna di poter mandare nei Dipartimenti dei Commissari disinteressati, umani, veri Repubblicani, oh quanti mali si sarebbero risparmiati! Subiaco era tutto in rivolta; la sola idea di un uomo probo, dolce, affabile, pietoso, democratico, che vi si manda; lo calma, e lo rende ubbidiente alla legge, vi ristabilisce l'ordine, e la tranquillità con generale contento.

Consoli aprite gli occhi, conoscete i Patriotti veri, e siate certi, che i popoli ubbidiranno, quando saranno governati da persone senza eccezzione, poichè allora soltanto si persuaderanno, che i mali, da' quali siamo ora circondati sono effetto dell'imperiose circostanze, e non del sistema, che abbiamo stabilito.

Al citt. Ministro di Giustizia e Polizia

Il citt. Francesco Ceva dopo aver pagate nell' anno scorse molte migliaja di piastre per contribuzioni, imprestiti forsosi ec. con vera sincerità Repubblicana, dopo essersi fatto conoscere attaccato all'attual Governo con le parole, e con i fatti, dopo avere obbedito alla legge che richiamava i cittadini Romani, tornando dalla Toscana dove si tratteneva per affari di privata Amministrazione patrimoniale, si trovò inaspettatamente inscrito nella nota degli emigrati affissa per i cantoni della Città. Egli reclamò e si giustificò pienamente appresso ai Consoli, ed a voi. Quegli fecero un Decreto, perchè fosse tolto da detta nota, e voi promettesste di eseguirlo. Intanto giorni sono si vide comparire in casa alcune persone inviate a sequestrare i suoi effetti come Emigrato.

Citt. Ministro, speriamo che non lascerete più esposto il cittadino Ceva ad insulti così sensibili al suo civismo, ed al rammatico che gli cagionano. C. C.

Al Citt. Ministro dell' Interno, i Patriotti che si sono battuti e Fallari.

Quando in due vostri Proclami leggemmo che la Patria riconoscente *destinava una medaglia per ciascuno a 24 Patriotti tratti a sorte che difesero la patria a Fallari* misti ai Francesi, ed ai Polacchi, ci ramentammo che in quell' azione eravamo soli 32, e a rigore 28, onde ci prese non poco stupore, che per poche medaglie, che certo non avrebbero sbilanciata la pubblica economia, si dovesse ricorrere alla sorte. Ci presentammo non ostante al citt. Moretti commesso del vostro Ministero per esser messi in lista, e vedendola assai numerosa, gli facemmo le nostre riflessioni. Sapete cosa ci rispose? *Si fa così per non disgustare i Patriotti che hanno seguito il Governo a Perugia.* Voi ben vedete che una tal risposta è *papalina*, e si oppone direttamente alla vostra retta intenzione. Come! per non *disgustare* chi aveva scaricate le sue *bisaccie a Perugia* si dovevano dunque ledere i diritti di chi aveva scaricato *il fucile a Fallari!*

Che n'è avvenuto da questo riguardo di non *disgustare*? N'è avvenuto che dei 24 i quali hanno ricevuta la medaglia soli 11 a tutto rigore secondo il vostro Proclama se la sono veramente meritata.

Ma quel che è fatto è fatto. Ci permetterete per altro che si esibisca al pubblico la nota esatta di quei pochi che portarono il *fucile* e non la bisaccia, affinchè, se non ebbero il secondario onore del premio nazionale, abbiano almeno il primitivo di esser conosciuti dai loro concittadini come *difensori della Patria*.

Giovanni Valerj mano propria

Mansueti)
Stabilini) morti in battaglia
Budoni)

Zattera, Lucatelli, Montoscoli, Poggioli, Barberi, Bartolozzi il maggiore, Granjaquet, Francesco Ligi, Piazai, Costantini, Del Signore, Medici ex teatino, Acquisti, Auda, Curcio, Alessandro Galizi, Zorgi, Antonio Bernoi, Francesco Cardoni, Pietro Ceracchi, Stefano Parmis, De Filippis,

Luigi Brocchi)
Francesco Chinozzi) (*)
Paolo Chinozzi)
Carlo Chinozzi.)

(*) *Si noti che i tre ultimi che seguirono l'armata fino alla vigilia dell' azione, non si trovarono al* fuoco, *perchè forse si perderono, o furono in qualche modo altrove impiegati. Brocchi poi dovè ritirarsi a Civita Castellana per una risipola sopragiuntagli in una gamba. In fine si potrebbero aggiungere alla nota i Citt. Bianchini, Lapi, e Chinozzi Padre e Figli destinati dal bravo Pignatelli alla cura dei Periti.*

AVVISO AL PUBBLICO

Chi vuol sapere le vere nuove, e genuine riguardanti la marcia, e la situazione, delle Truppe Russe, e il fine, per cui le manda SUA EMINENZA PAOLO I. Si diriga al citt. *S... ex Buffone di Pio VI.*, e al citt. *B... S... Orologiaro al Gesù.* Il primo gli dirà, che han già presa d'assalto BRESCIA, che il loro Generale ha spedito a Civitavecchia, e mille altre belle cose. Il secondo, che i Russi son già a MONTE ROTONDO ec.